



Voci e Volti

PERIODICO DELL'ARCIDIOCESI DI MANFREDONIA · VIESTE · SAN GIOVANNI ROTONDO

Anno XI - n. 100

20 novembre · 2020



VOCI E VOLTI, 10 anni e 100 numeri (2560 pagine, 4900 articoli, 9000 fotografie): una storia che continua a servizio dell'amato Gargano e della Chiesa sipontina

Carissimi tutti, lettrici e lettori di *Voci e Volti*, il mio saluto ed abbraccio in occasione del decennio del periodico diocesano e del suo centesimo numero! Appena eletto vescovo dell'Arcidiocesi sipontina ricevetti alcuni numeri del periodico, mi colpì immediatamente il titolo: *VOCI e VOLTI!* Un nome che non identifica solamente una testata giornalistica, ma che ha la capacità di evocare e di attivare i sensi dell'udito e della vista al fine di diventare autentici strumenti di relazioni tra persone e di ricerca comune del bene e della verità da mettere al servizio di tutti. I due termini "*Voci e Volti*" non dicono solo parole, tratti anagrafici o fotografie d'epoca, ma persone concrete, in carne ed ossa, in continua relazione tra loro, accomunate da un medesimo territorio, da una storia e cultura condivisa, da un futuro da costruire insieme con responsabilità. Inoltre, come riferimento a chi crede, dicono una specifica comunità cristiana, una concreta Chiesa locale viva e missionaria, orgogliosa della propria storia e animata a seminare di Vangelo l'ambiente in cui è posta. Trattandosi di un territorio circoscritto (= l'amato Gargano) e della Chiesa in esso cresciuta, sono convinto che la maggioranza dei lettori non abbia difficoltà a identificare alle *Voci* ed ai *Volti* riportati dai testi scritti e nelle scelte fotografie, persone concrete a cui stringe la mano, con cui condivide pensieri, desideri, progetti, obiettivi oltre che preoccupazioni e sofferenze. Persone che si scambiano opinioni, che a volte entrano anche in opposizione dialettica, ma che vogliono avere a cuore solamente il bene, la pace e l'amicizia tra tutti: cittadini e credenti. Credo sia stata questa la *vocazione* del periodico dell'Arcidiocesi che compie

dieci anni di vita e celebra il suo centesimo numero: *vocazione* di ascolto di tutti e del territorio, *vocazione* di dialogo tra tutti e con l'ambiente e cultura locale, *vocazione* di discernimento per il bene comune che è il vero tesoro da custodire e alimentare. A questa vocazione il nostro periodico è stato fedele nella sua prima decade, e sono sicuro che continuerà ad esserlo crescendo ancora in entusiasmo e competenza. Come è stato capace ad aiutare l'Arcidiocesi a crescere in comunione, ad essere strumento di pensiero, non gridato ma costruito con ricerca competente, a diffondere idee e sollecitazioni provenienti dai valori evangelici, a stimolare comunità ecclesiale e civile su temi d'attualità globale e locale, *Voci e Volti* continuerà a alimentare la *mission* e *vision* che lo hanno distinto. Per questa fedeltà il mio grazie va in modo particolare a quanti gratuitamente hanno prestato e continuano a regalare il loro tempo e capacità perché il periodico viva e sia voce autorevole ed apprezzata della comunità cattolica sipontina: il direttore, l'equipe di redazione, i collaboratori e quanti offrono i loro contributi con scritti e fotografie. Grazie anche ai lettori e a tutti quanti sostengono e diffondono il periodico: sacerdoti e parroci, religiose e religiosi, operatori pastorali e semplici amici che ne attendono mensilmente la pubblicazione. Un articolo apparso su *Avvenire* il 20 ottobre 2020 a firma di Umberto Folena, per ricordare anniversari di diverse testate diocesane (non si citava la nostra, ma ne era parte) si ponevano le seguenti domande: quanto "vale" far circolare libere idee cristianamente ispirate? Quanto vale permettere a ogni parrocchia, paese e comunità di far giungere ovunque la propria voce, e ascoltare le voci altrui? E quale danno

costituirebbe per la coesione e la crescita della diocesi la scelta del silenzio? Le risposte sono ovvie e provengono dalla *missione* di essere Chiesa oggi e qui nel nostro amato Gargano. Le risposte le troviamo fin dall'inizio dell'evangelizzazione nelle parole di Paolo ai Corinzi: "*annunciare il Vangelo non è per me un vanito, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge - pur non essendo io sotto la Legge - mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge - pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo - mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventare partecipe anch'io*" (1Cor 9, 16-23). Credo che questo testo della prima lettera ai Corinzi possa essere considerato l'icona biblica e la costituzione programmatica del nostro bellissimo periodico. Sono certo che *Voci e Volti* continuerà a stimolarci e a dare pensiero ai quattro sogni del nostro amato Gargano e dei suoi abitanti: **il sogno sociale** (= lottare per i diritti dei più poveri), **il sogno culturale** (= difendere la ricchezza presente sul territorio), **il sogno ecologico** (= custodire gelosamente l'irresistibile bellezza) e **il sogno ecclesiale** (= collaborare per essere comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi). Buon compleanno, *Voci e Volti*, e continua a porti «*come strumento privilegiato di mediazione tra informazione e territorio, fra opinione pubblica e annuncio evangelico*» (Giovanni Paolo II il 28 novembre 1992).

+ p. Franco Moscone crs
arcivescovo

Un racconto, una sfida, un giornale

Michele Di Bari*

Non è assolutamente agevole leggere i segni di una comunità, le sue aspirazioni, esigenze e bisogni se non attraverso una forma alta di dialogo per scoprire i punti di contatto tra le persone che rafforzano legami, smussano le diversità, rasserenanano i rapporti; in sintesi, il perseguimento di un costruttivo confronto per la ricerca di una prospettiva. Un'intuizione ben presente nell'indimenticato e amato Mons. Michele Castoro, di venerata memoria, che dieci anni fa con un atto profetico e coraggioso apprestò all'Arcidiocesi sipontina una testata mensile, affidandone la direzione all'esperto dott. Alberto Cavallini, per saper "*intelligere*" la comunità diocesana, crocevia di una moltitudine di territori per alcuni aspetti non omogenei. Non che si avvertisse il bisogno di un nuovo mezzo divulgativo per affiancare i social ormai padroni anche della nostra esistenza quanto la necessità per affermare la forza del pensiero, della lettura meditata, della conoscenza di tematiche al servizio dell'uomo e della sua fede. Un racconto che in dieci anni è diventato lo scenario dei tanti cammini delle numerose comunità parrocchiali, cui attingere spunti e riflessioni. Una sfida vinta poiché il suo centesimo numero è il punto di arrivo di un solido riferimento per conoscere non soltanto la vita della Diocesi, delle parrocchie, delle associazioni e degli eventi pastorali e culturali più significativi, ma anche il magistero petrino.



Decennale di VOCI e VOLTI	pagg. 1-3
Chiesa in tempo di Coronavirus	pagg. 4-6
Attualità	pagg. 8-12
Migrantes	pagg. 13
Pace	pagg. 14
Vita	pagg. 16-17
Omofobia	pagg. 18-19
Libri	pagg. 20-21
Liturgia	pagg. 22-23
Ricerche e studi	pagg. 24
Ecclesia in Gargano	pagg. 25-32





Vi è la gioia per aver conseguito obiettivi audaci e la consapevolezza che la duplice ricorrenza costituisce una tappa di un lungo itinerario, di cui la storia senz'altro si incaricherà di fornire le risposte più aderenti alle dinamiche della popolazione garganica. "Voci e Volti", questo il suo titolo evocativo, riesce attraverso i suoi tanti approcci presenti nelle diverse comunità ad interagire con tutti perché essenziale, riflessivo, mai superficiale. Non emerge soltanto la notizia, seppure necessaria, ma anche la vivacità intellettuale riscontrabili all'interno di molti interventi in cui il lettore è egli stesso voce e volto delle sue idee e del suo vissuto. Un giornale quindi dialogante che non rinuncia alla propria missione pastorale e soprattutto alla sua spinta educativa, frutto di una corretta comunicazione. In un'epoca di cambiamenti che rende solitamente vetusto e superato ciò che non è conforme ai paradigmi socio-culturali correnti, la piattaforma informativa diocesana si sofferma sui valori dell'uomo. Compito arduo che il direttore Cavallini affronta con la dimestichezza di chi conosce le variegate sfaccettature di una chiesa in cammino e di comunità in cerca di approdi sicuri per superare le mode transitorie. Nelle pagine descrittive degli eventi delle parrocchie risalta la primavera di tante comunità, ma anche la fatica dell'insegnamento della dottrina cattolica per accompagnare le coscienze, cui zelanti sacerdoti e preparati catechisti si sentono responsabilmente impegnati. "Voci e Volti" quindi un luogo di incontro che avvicina le comunità per renderle partecipi dell'afflato spirituale della chiesa sipontina. Non la pura notizia, ma l'approfondimento da parte di una vasta schiera di collaboratori che rendono palese le significative realtà ecclesiali che si rendono cura dei deboli e degli indifesi. Ne emerge dunque uno strumento di impulso che raccoglie le spinte delle parrocchie e delle associazioni per sostenere le famiglie e per porsi all'ascolto del disagio soprattutto giovanile. Allora il duplice compleanno del decimo anno e del centesimo numero di "Voci e Volti" è festa di comunità che rivolge un pensiero grato al compianto Mons. Castoro, all'Arcivescovo padre Franco, al direttore Cavallini ed ai collaboratori. **Auguri.** ■

(* **Capo Dipartimento Ministero Interni**

Ottobre 2010 - Novembre 2020: 10 anni di **VOCI** e **VOLTI**

- 100 numeri - 14 supplementi - 2560 pagine -
- 4900 articoli - 9000 e più immagini fotografiche -



Cento numeri, cento mesi, cento volte che come piccola redazione per primi ci siamo stupiti e nutriti di approfondimenti, visioni, immagini belle. E' un titolo strano **VOCI e VOLTI** venuto fuori dopo la ventennale esperienza della pagina domenicale "Gargano" sul quotidiano **Avvenire**: quando l'ho proposto all'arcivescovo Michele, di felice memoria, ne è rimasto subito entusiasta e mi ha incaricato di procedere alla sua registrazione presso il Tribunale di Foggia.

VOCI che testimoniano la Buona Notizia che lascia il suo segno e chiama menti e cuori a riconoscere Lui, a cercare Lui nei fratelli. **VOCI** che parlano della vitalità della nostra Chiesa del Gargano e del suo territorio, *cattedrale del Creato*, che

vuole vivamente ritornare a vivere nella legalità e nella giustizia.

VOCI che nella storia hanno richiamato le persone a ricordare le proprie radici, ricche in maniera stupefacente di tradizioni religiose, culturali, sociali.

VOLTI di identità, scommesse, futuro.

VOLTI che aspirano di toccare in uno spazio fisico i segni e la presenza del *mistero infinito* della vita.

VOLTI con sguardi che sanno incontrare l'altro non per una breve illusione, ma per un'amicizia che sfocia nell'eterno.

Con questo numero abbiamo compiuto **cento numeri** grazie anche ai

lettori che ci hanno seguito e seguono, sempre attenti e prodighi di suggerimenti e miglioramenti, e vogliamo che **VOCI e VOLTI**, periodico diocesano, continui ad essere una galleria di *immagini-volti* e di *parole-voci* che danno "voce" al messaggio evangelico e "ispirazione" ossia respiro, fiato, movimento vitale alle nostre esistenze.

Ci sono date e ricorrenze che non possono passare inosservate. Sono lì, ferme, quasi a ricordare il tempo passato, il cammino percorso e gli obiettivi raggiunti, volti a focalizzare due grandi questioni continuamente nella nostra agenda: progettualità, condivisione, contenuti che sono l'essenza stessa della comunicazione.

A differenza di tanti altri periodici, desideriamo che il cuore, la mente e la curiosità dei lettori non sia mai banalmente appagata.

Cento numeri, cento mesi, sono una piccola avventura, ma in una grande visione.

Desidero, perciò, ringraziare quanti con spirito di servizio hanno collaborato durante questo decennale diocesano fosse sempre più segno di un cammino fatto insieme, al servizio della Buona Notizia, della nostra Chiesa locale e dell'amato Gargano. ■

Alberto Cavallini,
direttore di **VOCI e VOLTI**

Pasqua 2011
TESTIMONI DI CRISTO RISORTO

Auguri

Veste nuova e adesione alla FISC

ALL'INTERNO INSERTO SPECIALE SUL CONVEGNO ECCLESIALE REGIONALE

Messaggio dell'Arcivescovo	pag. 1	Laboratorio e Giornata Paolo II Beato	pag. 15
Pasqua	pag. 2-8	Scienze e Chiesa	pag. 16-17
Il racconto di Pasqua	pag. 6	Ecclesiale in Gargano	pag. 18-20
Convegno Ecclesiale Regionale	pag. 9-14		

VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno XI - n. 100 del 20 novembre 2020
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: voceivolti@gmail.com
ucsmanfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'Archivio fotografico dell'Ucs dell'Arcidiocesi).

Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla **Fisc** Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI e VOLTI, tramite la Fisc, ha aderito all'IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: Arti Grafiche Grilli - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano **VOCI e VOLTI** distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato dall'home page del sito della nostra Arcidiocesi: www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it o consultato tramite il sito web www.bibliotecaprovinciale.foggia.it cliccando sul link catalogo, essendo le pubblicazioni del giornale inserite nell'OPAC provinciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione il 13 novembre 2020.

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di **VOCI e VOLTI** che uscirà venerdì 18 dicembre 2020, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre lunedì 7 dicembre 2020.

Voci e Volti, segno della Chiesa diocesana "in uscita"

Antonio Tomaiuoli*

L'omega richiama l'alfa, "cento" richiama "zero". Da "zero a cento": gli estremi che caratterizzano la misura della velocità dei bolidi. Meno "secondi" più "potenza". Il nostro periodico "da zero a cento" ha impiegato 10 anni. Semplicemente perché ha seguito i ritmi della vita, quella potenziata dallo Spirito, osservando con attenzione le coordinate del tempo e dello spazio, entro cui nascono le vitali reciproche relazioni. Il tempo, cuore dell'esistere e mai posseduto dall'uomo, si identifica con gli eventi, coincide con la storia. E la storia, quella della nostra Chiesa, va detta e descritta. È il compito che *Voci e Volti* si è assunto: ha informato, ma soprattutto ha narrato le storie di categorie di persone, quelle di interesse comunitario parrocchiali, ha dato "voce" ai tanti "volti", per raggiungere gli occhi e le orecchie dei lettori. Ha rendicontato ed ha entusiasmato e fatto riflettere, contribuendo, a sua volta, alla crescita comune. È venuta fuori una Chiesa dal volto laicale, ecumenico, disposto ad aprirsi alla novità della "potenza" dello Spirito, in grado di raccontare lucidamente la faticosa interpretazione evangelica di eventi di difficile lettura, in "dialogo sincero con i lontani" (uno degli impegni manifestati sin dal primo numero del periodico), testimone della carità e della speranza. Costantemente *Voci e Volti* ha narrato anche di sé. Fin da subito ha spiegato il suo "logo". L'altorilievo medievale che affianca l'intestazione, ossia le Mirofore, diventano icona della nostra Chiesa locale: ad esse viene affidato l'annuncio del Risorto. Ci ha avvertito del cambiamento della veste tipografica: «dopo i primi otto numeri (...) il nostro giornale indossa, da questa Pasqua 2011, una veste nuova, più bella, in quadricomia» (*Voci e Volti* n. 9). Già nel marzo precedente il giornale aveva aderito alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici). Ha ospitato "fir-

me" celebri e meno celebri. E soprattutto è stato in grado di autosostenersi, fidando del contributo annuale della Banca di Credito Cooperativo di San Giovanni Rotondo e della pubblicità. Correlato al tempo c'è lo spazio, l'"amato Gargano", con scenari da sogno, pervasi di "estasi e tormenti". Accanto ad una storia, c'è una geografia, meglio un "territorio", quale spazio politico, sociologico e psicologico entro cui - accanto alle "cose" - persona e comunità svolgono la propria esistenza e senso di appartenenza. Parliamo delle nostre città e paesi. *Voci e Volti* ne ha ritratto le bellezze; ha denunciato, quando era il caso, i ritardi che ne appannavano la "immagine"; ha colmato le distanze, non solo quelle geografiche; ha voluto entrare nei luoghi dove la città parla: le piazze, le scuole, le famiglie, le strade... per ascoltarne le "voci" e scorgere i "volti" dei fanciulli, dei giovani, degli adulti, delle famiglie, delle scuole, degli ambienti di lavoro, degli anziani, tutti a rivendicare non solo il ruolo loro richiesto nella costruzione della società, bensì il valore della propria identità. Insomma *Voci e Volti* è stato un segno della Chiesa diocesana "in uscita". Ed è stato attento a non «sostituirsi a maestri, educatori e testimoni, sempre importanti, necessari e insostituibili» (*Voci e Volti*, n. 1) *Voci e Volti*, ovviamente, è stato più di tutto questo. Ma non sarebbe stato tutto questo senza la figura di mons. Michele Castoro, di grata memoria, che ne ha voluto la nascita e sostenuto la crescita; senza il servizio oneroso e disinteressato del direttore Alberto Cavallini; senza il supporto di tanti collaboratori, noti e meno noti, anch'essi "voci" mai insignificanti e sempre ospitati.

Auguriamo a *Voci e Volti* tanta vita (multipli di 10) e tanti numeri (multipli di 100). ■

*archivista e bibliotecario diocesano



100 numero di VOCI e VOLTI

Come cittadini del XXI secolo leggiamo poco o addirittura non leggiamo affatto, acquistiamo pochi libri, ci informiamo non sempre correttamente e prediligiamo sempre più spesso la velocità di internet all'approfondimento e alla riflessione. Ma siamo anche quelli che ad una passione sappiamo dedicare tempo, impegno, convinzione e forza inaspettata. I 100 numeri di VOCI e VOLTI lo dimostrano perché rappresentano il lavoro instancabile di un piccolo gruppo redazionale, com-

posto da uomini e donne che da 10 anni danno al periodico della diocesi di Manfredonia-Vieste-S. Giovanni Rotondo, a titolo gratuito, tempo, passione e impegno.

Il risultato è dato dalle duemilacinquecento pagine pubblicate che raccontano storie, territorio, luoghi, attraverso il volto dei fedeli, dei sacerdoti e di quella straordinaria comunità di persone che è l'anima della nostra terra garganica. Informare oggi, nell'epoca delle *fake news* dominanti, del brucia e getta, è sempre più un atto di coraggio, così co-

VOCI e VOLTI, il nostro giornale diocesano

Michelangelo Mansueto*

Un punto di riferimento. Il modello storico dei periodici cattolici è quello di essere strumenti di comunicazione popolare non solo nel senso dello stile delle notizie, ma soprattutto nell'ispirazione di fondo: il quadro di riferimento, il tessuto sociale, la maggior parte del pubblico è costituito dal popolo e non da un cattolicesimo di élite.

Fin dalle loro origini i periodici cattolici si sono coagulati attorno a posizioni che non sono state legate a ristretti gruppi di potere politico ed economico, nonché sociale, ma hanno visto e vedono nel tessuto sociale e culturale della Chiesa locale la risorsa per lo sviluppo di comunità fondate sulla giustizia e rispettose della trascendente dignità di ogni persona qualunque sia l'origine, stato sociale, idee e cultura.

Secondo un vecchio slogan della FISC, la Federazione Italiana dei giornali cattolici, i giornali diocesani sono liberi e poveri, "liberi perché poveri, poveri perché liberi".

Poveri non vuol dire sprovvisti dei mezzi per un'informazione efficace. Ecco un altro tratto caratteristico della storia dei giornali cattolici e dunque anche del nostro: la loro resilienza e la loro duttilità. Sono capaci di fornire un prodotto professionale e degno di un'informazione la più completa possibile, confidando spesso sul volontariato generoso di tanti operatori e sull'illuminato sostegno da un lato delle diocesi che hanno capito che questo può essere un modo concreto e intelligente di esercitare la virtù della carità, e dall'altro dello Stato che ne ha riconosciuto un servizio alla libertà, al pluralismo, alla democrazia e alla coesione

sociale del Paese. Di questo sostegno abbiamo ancora bisogno come giornale diocesano.

E se molteplici sono le trasformazioni che il mondo dell'editoria sta vivendo attraverso l'innovazione tecnologica e le nuove modalità di fruizione dell'informazione, restiamo convinti che il ruolo della stampa e del lavoro giornalistico restino insostituibili nel loro compito di mediazione culturale per garantire un corretto sviluppo del dibattito pubblico e per far veicolare la Buona Notizia.

Infine, siamo e restiamo un giornale del territorio, stupendo e "fragile", e alle sue sorti siamo uniti.

Legato all'esperienza locale, senza mai essere stato chiuso nelle ristrettezze localistiche, aperto alle innovazioni sociali, politiche e culturali, senza perdere mai di vista

il patrimonio culturale, morale, vitale del Messaggio evangelico nella storia del territorio, il nostro *VOCI e VOLTI* si sforza di raccontare e di formare attraverso un'informazione puntuale ciò che accade con lo sguardo di chi sta vicino.

Abbiamo raccontato e vissuto calamità, drammi del lavoro, vita dei deboli. È così che siamo impegnati a "fare opinione", a formare coscienze libere e consapevoli. Lo facciamo da cattolici richiamandoci a valori che si fondano sull'ispirazione cristiana a servizio di una comunicazione che sappia cogliere la ricchezza così feconda dell'esperienza della nostra gente e restituirla per il bene di tutti.

Per dirla con "VOCI e VOLTI", vogliamo continuare il nostro cammino con fede, lealtà e coraggio rimanendo solo ed esclusivamente *Voce e Volto* di popolo. ■

(* della redazione di VOCI e VOLTI)



Antonia Palumbo*

me lo è l'occuparsi delle persone, degli ultimi, dei bambini, degli immigrati, delle famiglie: sono impegno, testimonianza, servizio che muovono i fili, spesso invisibili, ma fortissimi, e che spronano sempre più al servizio fraterno.

Siamo orgogliosi dei 100 numeri del nostro *VOCI e VOLTI* che abbiamo visto nascere e crescere, ma siamo orgogliosi anche del vescovo Michele che ne ha incoraggiato la nascita e i primi passi, del vescovo p. Franco che convintamente sta facendo continuare questa esperienza, sostenen-

dola moralmente e dandoci una profonda fiducia che serbiamo sempre come riferimento.

I nomi li conoscete tutti. Sono quelli che leggete in ogni numero, ai quali in questi anni se ne sono aggiunti altri, arricchendo quella che a tutti gli effetti è una famiglia, composta da una piccola redazione e da tanti collaboratori sparsi nei paesi del nostro vasto territorio diocesano.

Un Grazie di cuore a tutti i lettori che ci seguono e sostengono. ■

(* della redazione di VOCI e VOLTI)

Il ritorno della pandemia

“Il ritorno della pandemia tra paure e disincanti”

Michele ILLICETO

Un nuovo modo di fare politica, di fare scuola e vita sociale, un nuovo modo di gestire le emergenze e la sanità, specie gli ospedali

La pandemia di nuovo sta tornando e lo sta facendo in modo devastante. Forse non se n'è mai andata. Era inaspettato che tornasse o era prevedibile? Porsi ora tali domande, col senno del poi, serve poco o nulla. Abbiamo versato il latte per la seconda volta, ed ecco che di nuovo siamo qui a piangerci addosso, a cercare colpe e a fare processi, oltre che innescare per l'ennesima volta una seconda caccia agli untori. E' una cosa che non dovremmo fare, perché forse siamo tutti un po' colpevoli, ciascuno in diversa misura. Tutti responsabili, perché mai come in questa pandemia ogni azione individuale ha profondi effetti sociali.

Certo - bisogna dirlo - ci eravamo illusi che fosse tutto finito o che il virus avesse attenuato la sua forza, mentre, invece, ora sappiamo che non è affatto così. Ci stiamo rendendo conto, in questa seconda fase, e con riprovevole ritardo, che ci ha solo concesso una breve tregua, giusto il tempo di illuderci che potevano uscirne senza do dover più rimetterci le penne.

E' come se il virus stesse giocando con noi a nascondino, dandoci la sensazione che sarebbe tutto finito in un breve lasso di tempo.

Avremmo potuto utilizzare questa tregua per organizzarci, per prevenire eventuali peggioramenti e così attrezzarci al meglio. Per poter anche ripensare un nuovo ordine delle cose, nuovi stili di vita, nuovi modelli di relazione e nuovi approcci alla vita individuale e sociale. Un nuovo modo di vedere le cose, la vita, gli altri e se stessi, il tempo libero, il divertimento, gli affetti, le attività economiche, il presente e il futuro. E forse anche le nuove generazioni.

Un nuovo modo di fare politica, di fare scuola e vita sociale, un nuovo modo di gestire le emergenze e la sanità, specie gli ospedali. Nuove politiche fiscali, nuovi rapporti di lavoro, nuove logiche di mercato. Un nuovo modo di fare televisione, giornalismo. Anche un nuovo modo di essere chiesa e di vivere la propria dimensione religiosa o la propria laicità. E invece! Niente di tutto questo.

Al contrario, sono tornati con grande sufficienza, i grandi modelli - si fa per dire - educativi del nostro tempo, come "Il grande fratello Vip", "Temptation", i programmi della D'Urso, la movida. E quant'altro. Mentre abbiamo tenuto chiuso i polmoni della cultura e i laboratori del progresso civile e democratico, come i teatri.

Imperterriti, come se nulla fosse acca-



duto, ci siamo rituffati nella vita ordinaria con una scontata normalità, rifacendo tutto allo stesso modo, come da copione, così com'era prima. Abbiamo pensato bene di sfruttare questo tempo per riprenderci quello che avevamo perduto. Recuperare le esperienze che ci erano state negate. Ci siamo tolte le mascherine e ci siamo rimessi di nuovo le maschere.

Alla mancanza non abbiamo fatto altro che sostituire surrogati di normalità, caricati di aspettative di nuovo, se non ancor più, di voglie capricciose. E' tornata l'invidia, l'astio, l'indifferenza, la corruzione, l'arrivismo, il cinismo. Anche la violenza gratuita e folle di chi per futili motivi ha picchiato un ragazzo a morte.

Ma anche son tornate le facili promesse elettorali e il consenso strumentale delle recenti elezioni. La passerella di politici locali e nazionali, che, incapaci di trovarsi un lavoro serio, con la scusa di "servire il paese", non hanno fatto altro che restare atavicamente attaccati alle loro poltrone.

Ci è mancata la capacità di gestire la stessa mancanza, e, presi da grande nostalgia, abbiamo voluto ripristinare l'ordine preesistente, come se la pandemia non fosse mai avvenuta. Come se nulla fosse accaduto.

Abbiamo accusato i negazionisti, ma, in fondo, da come ci siamo comportati, siamo stati tutti negazionisti. Perché, questo virus se molti lo hanno negato a parole, altri lo hanno negato con i loro comportamenti. Con le loro scelte. Con i loro capricci. E ora a pagare il prezzo più alto sono solo alcune attività lavorative, costrette a dimezzare il proprio lavoro, e le scuole costrette a sospendere le lezioni in presenza, incolpate non si sa di che cosa, e caricate di una responsabilità che va al di là di ciò che le compete.

Non abbiamo imparato nulla dai mesi del lockdown. La privazione non ci ha insegnato nulla. Il deserto e il vuoto

sono stati rimossi perché troppo dolorosi. Avevamo bisogno di distrarci dai giorni tristi, rimuovendo quel senso di morte e di dolore che ci avevano paralizzati. Se - come ci hanno insegnato gli antichi - avessimo imparato dal nostro soffrire! Forse, per molte persone, ciò non è stato possibile perché molti non sono stati toccati in prima persona e sono rimasti insensibili al dolore altrui. Al dolore collettivo! Ma la distrazione (il filosofo Pascal direbbe il "Divertissement") non è la soluzione, è solo un modo per dare al problema il tempo di complicarsi ulteriormente. Per ingigantirsi. E tornare come più difficile da risolvere.

Abbiamo tutti pensato che si trattasse solo di una breve parentesi, chiusa la quale, il mondo avrebbe continuato a scorrere, e a correre, con la stessa fretta e con la stessa linearità precedenti. Ma anche con la medesima indifferenza e in quella identica direzione che invece la pandemia ha per un attimo oscurato, se non addirittura, alcune volte, cancellato.

Sapere che cosa avremmo dovuto o potuto fare è una cosa che nessuno davvero sa. E pretendere di saperlo è un lusso che solo alcuni analisti, sciocchi e arroganti, si possono permettere, ergendosi a tuttologi del niente.

Una cosa, comunque, era certa fin da quando questa pandemia è iniziata: che non si sarebbe trattato di una parentesi, ma di una vera e propria rottura, una cesura. Uno iato invalicabile nel quale bisognava imparare a stare. Come? Abitando le distanze e trasformando le vicinanze, accettando la rottura di paradigmi ormai obsoleti, per cominciare a progettare nuovi schemi di pensiero e nuove prassi.

Perché, tra il prima di ieri o l'ora di oggi che prepara il domani, questa pandemia ha introdotto un immenso abisso. Esso richiedeva da parte di tutti un po' più di coraggio e tenacia, saggezza e lungimiranza. Certamente anche

prudenza e maggior senso di responsabilità, equilibrio e un profondo senso della misura, per accettare di sopportare un maggior sacrificio personale in vista di una maggiore condivisione sociale.

E invece! Ha dominato l'ingordigia individuale e collettiva finalizzata a riprendersi il prima possibile, e più di prima, in modo sempre ancor più smisurato, gli spazi e i luoghi, il tempo e le esperienze, le opportunità e gli eventi, le occasioni e le possibilità. Di nuovo, tutto è stato reso possibile e tutto di nuovo permesso. Senza limiti e senza pensare alle conseguenze. Tutto questo, mentre, nel frattempo, in un clima di generale stordimento collettivo, il virus preparava il suo ritorno con recrudescenza. Ed è così che, l'abisso, allargandosi, cresceva sotto i nostri piedi, e con esso il deserto e il vuoto che in questi giorni stanno facendo di nuovo ritorno.

Insomma, la realtà, con tutta la sua complessità - sociale, politica, economica, sanitaria, relazionale -, con il suo peso indecifrabile, sta tornando inesorabilmente e inevitabilmente. E adesso che faremo? Torneremo al mondo virtuale e ci ingozzeremo di connessioni che ci daranno l'illusione di essere vicini a distanza. Vivremo di social e nei social, senza tuttavia sentirci davvero parte di alcuna società reale. Il virus ce lo aveva ricordato, ma noi, facendo finta di niente, non abbiamo saputo trarre da esso alcuna lezione. Quella cioè che ci insegna che siamo anche corpi, volti, sguardi, sensi, tatto, voce. E che il mondo reale non ci basta perché è bastato un virus reale a metterlo in gioco.

A questo punto valgono le parole di Papa Francesco scritte nella sua ultima enciclica dedicata al tema della fraternità: "C'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana. I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente un 'noi'!" (Francesco, Fratelli tutti, n. 43). Ed è così che, tra paura e disincanto, lo vogliamo o no, siamo tutti chiamati di nuovo ad affrontare un altro momento di grande prova, personale e collettiva. Per crescere e rigenerarci, e non per disperarci e disgregarci. Per migliorarci e non per regredire. Ciò sarà possibile solo se affronteremo questa nuova sfida di nuovo insieme.

Insieme e non da soli! ■

CARITAS



“RISTOBENE”

È un'idea nata in Caritas, nella nostra Caritas diocesana, a mio giudizio molto bella. Il nome è fondamentalmente composto da tre paroline: Ritorno a stare bene, ma richiama anche il ristorante e il bisogno di ristorarsi e quindi di rispondere alle prime esigenze vitali. E' un'iniziativa che la Caritas diocesana ha lanciato, volendo anche in parte sostenere in questo momento la crisi della ristorazione, degli imprenditori dei ristoranti e dei bar, che si trovano ad affrontare un orario di lavoro ristretto e a dover di nuovo chiudere dopo tanti impegni. La Caritas ha due mense, una per pranzo e l'altra per la cena: abbiamo avuto bisogno in questo periodo, non

potendo produrre in loco gli alimenti, dell'aiuto di un catering. Si è pensato di fare un appello ai ristoranti della città se vogliono aderire a questa iniziativa. Noi ci serviremmo di loro, ovviamente offrendo un prezzo che non è quello commerciale, e che però è pur sempre un segno e un aiuto vicendevole: in questo caso chi ha bisogno che sono i poveri, i clochard, che devono cercarsi i luoghi per soddisfare la prima esigenza del mangiare e del bere. Indirettamente diventa anche un segno di aiuto a chi sta in questo momento da imprenditore di ristorazione rischiando il lavoro e il guadagno. ■

(dall'intervista a p. Franco Moscone del 30 ottobre 2020)

VICINI AI RISTORATORI

A seguito dell'ultimo Dpcm, per sostenere le attività di ristorazione (bar, pub, ristoranti, pizzerie...), costrette a chiudere al pubblico alle ore 18:00, la Caritas Diocesana di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo lancia l'iniziativa “RiStoBene”.

Le nostre due mense cittadine, sin dal periodo primaverile del lock down, hanno dovuto sospendere il servizio cucina e rispettare le misure anticongiungimento attraverso pasti d'asporto forniti dalla ditta CIRFOOD che ringraziamo. **Da oggi, invece, a cucinare per le mense potranno essere anche tutte le attività della città che, a rotazione, dovranno garantire 25 pranzi composti da primo-secondo e contorno e 15 cene primo-secondo e contorno oppure pizza e patatine.**

Un'analogia iniziativa è avvenuta lo scorso Marzo per i viveri distribuiti presso la mensa Pane di Vita, adiacente alla Chiesa Sant'Andrea, che, oltre a donazioni come Spesa sospesa, furono acquistati presso attività commerciali del territorio per sostenerle durante la crisi dovuta all'emergenza.

Nell'emergenza socio-economica che sta facendo seguito a quella sanitaria causata dal Covid-19 “RiStoBene” è il segno di una Chiesa che vuole farsi prossima a chiunque si trovi in difficoltà.

“Che un così grande dolore non sia inutile, che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri, affinché l'umanità rinasca con tutti i volti, tutte le mani e tutte le voci, al di là delle frontiere che abbiamo creato.” Papa Francesco

Aderire all'iniziativa è semplice basta inviare una manifestazione d'interesse via mail a caritasmanfredonia@libero.it oppure chiamare il Centro Operativo Caritas 0884581885 Cell 3512446535 e avere qualsiasi delucidazione di carattere più tecnico/organizzativo

La Caritas è disposta a pagare ogni pasto 10 euro.

L'iniziativa sarà finanziata dalla Diocesi grazie ai Fondi CEI 8xmille per la Carità.

Chi volesse sostenerla può inviare una donazione sul C/C Bancario dell'Arcidiocesi Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo - Caritas Diocesana c/o Gruppo Ubi Banca - IBAN IT06Z0311178450000000000093 ■

Luciano Pio Vergura
Direttore Caritas Diocesana

Padre Franco Moscone, crs
Arcivescovo

Le attività di ristorazione che hanno aderito all'iniziativa RISTOBENE sono state nove: sette ristoranti e due pizzerie. La Caritas diocesana ha affidato ad uno di essi il servizio RISTOBENE.



LETTERA AI SACERDOTI
DELL'ARCIDIOCESI

PREPARIAMOCI
AL PREVISTO

Carissimi confratelli parroci e sacerdoti tutti,

i nuovi dpcm non hanno previsto per le celebrazioni nei luoghi di culto dei cambiamenti. E' conferma che abbiamo agito bene garantendo le giuste misure di sicurezza igienico-sanitarie, e ci incoraggia a proseguire e a migliorare ancora rispettando il distanziamento individuale, facendo sempre uso delle mascherine in ogni nostro luogo, e con la continua igienizzazione di mani e ambienti. Per la situazione socio-economica la nostra gente dovrà sicuramente far fronte a un nuovo momento di crisi che non deve trovarci impreparati. Ricordando l'impegno profuso da ciascuno nei mesi scorsi, per cui vi ringrazio ancora, desidero ora spronarvi a ripristinare e/o rafforzare ogni possibile servizio di **carità**: dal dispensario degli alimenti, al sostegno nel pagamento delle utenze e degli affitti. La Caritas diocesana, unitamente all'Ufficio economato diocesano, ha provveduto a farvi giungere buoni spesa, fondi 8xmille per le opere di carità, alimenti: sappiate di poter fare continuo riferimento a tutti gli Uffici diocesani dell'area della *Testimonianza*.

Inoltre, mi preme raccomandarvi le dovute attenzioni per il servizio della **catechesi**. Dove non si può continuarla “in presenza”, provate ad attivare canali possibili perché i ragazzi e le loro famiglie siano seguiti e sostenuti. Vi incoraggio a sperimentare forme nuove, nelle quali le famiglie siano sempre più protagoniste dell'annuncio e della catechesi. Ovviamente, sapete di poter fare continuamente riferimento a tutti gli Uffici diocesani dell'aria dell'Annuncio. Infine, sono persuaso che troverete il modo migliore per far vivere e celebrare la **liturgia** in questo periodo di pandemia. Plaudo ad ogni iniziativa che aiuti il nostro popolo a pregare, a meditare, a celebrare in famiglia o in comunità. Invito altresì alla prudenza rispetto a iniziative che possano risultare poco opportune o male interpretate. Per evitare di incorrere in situazioni sconvenienti confrontatevi e muovetevi in comunione con i sacerdoti della stessa zona pastorale. Ovviamente, sapete di poter fare continuamente riferimento a tutti gli Uffici diocesani dell'area della *Celebrazione*.

Questo è il nostro tempo, chiamati ad *accogliere la Parola con la gioia dello Spirito in mezzo a grandi prove* (cfr. 1Tes 1, 6), facciamolo fruttificare a maggior gloria di Dio e per il bene degli uomini.

Certo che uniti ce la faremo ad essere testimoni di Cristo e Chiesa “in uscita”, anche in situazione di pandemia, prego per voi; voi, per favore, fatelo per me. Dio vi benedica.

+ p. Franco Moscone crs, arcivescovo ■

Manfredonia, 25 ottobre 2020

Custodire, con cura

Queste giornate di sofferenza, che in alcune città stanno sfociando in violenza, richiedono un “di più” di impegno e di attenzione nell'uso delle parole. Quel “di più” ha a che fare con la cura e la custodia che le parole dovrebbero trasmettere. La cura è un atto profondamente esistenziale, una categoria antropologica che dà significato e sostanza a ogni istante della quotidianità. Non esistono specializzazioni, ma linguaggi purificati dagli aggettivi inutili che il più delle volte tradiscono i sostantivi. In questo senso l'arte del custodire diventa orizzonte per accogliere in pieno l'essenza dell'altro. La comunicazione diventa, allora, custodia della dignità delle persone. Una lezione da riscoprire in questo momento della nostra storia. ■

Vincenzo Corrado, direttore Ufficio CEI per le Comunicazioni sociali

Nuovo Dpcm, ecco le precisazioni dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali della Cei: resta in vigore il protocollo con il governo. “Consapevole prudenza” per le attività pastorali

Rispondendo alle richieste di chiarimento legate al Dpcm del 3 novembre 2020, ecco le precisazioni del direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana, Vincenzo Corrado. Il provvedimento, come noto, divide l'Italia in tre aree - gialla, arancione e rossa - a seconda del livello di rischio. Circa le celebrazioni, il testo precisa nuovamente che “l'accesso ai luoghi di culto avviene con misure organizzative tali da evitare assembramenti di persone, tenendo conto delle dimensioni e delle caratteristiche dei luoghi, e tali da garantire ai frequentatori la possibilità di rispettare la distanza tra loro di almeno un metro” (art. 1 comma 9 lettera p). Come già nei precedenti Dpcm viene chiarito che **le celebrazioni con la partecipazione del popolo si svolgono nel rispetto del protocollo sottoscritto dal Governo e dalla Conferenza Episcopale Italiana**, integrato con le successive indicazioni del Comitato tecnico-scientifico (articolo 1 comma 9 lettera q). Nessun cambiamento, dunque. Nelle zone rosse, per partecipare a una celebrazione o recarsi in un luogo di culto, deve essere compilata l'autocertificazione. Circa la catechesi e lo svolgimento delle attività pastorali, alla luce delle indicazioni del Dpcm, la **Segreteria generale della Cei consiglia una consapevole prudenza**; raccomanda l'applicazione dei protocolli indicati dalle autorità e una particolare attenzione a non disperdere la cura verso la persona e le relazioni, con il coinvolgimento delle famiglie, anche attraverso l'uso del digitale. Già l'Ufficio catechistico nazionale con il documento “**Ripartiamo insieme**” aveva suggerito alcune piste operative. In particolare, per le zone rosse, la Segreteria generale invita a evitare momenti in presenza favorendo, con creatività, modalità d'incontro già sperimentate nei mesi precedenti e ponendo la dovuta attenzione alle varie fasce di età. ■

Vescovi Italiani: sta emergendo il volto bello e creativo della nostra comunità ecclesiale

Nota conclusiva del Consiglio Episcopale Permanente riunitosi in videoconferenza. Rimandata, causa Covid, l'Assemblea Generale in programma a Roma dal 16 al 19 novembre



La delicata situazione sanitaria del Paese, le tante domande che molti uomini e molte donne si stanno ponendo, gli effetti economici e sociali dell'attuale crisi sanitaria, la nascita di nuove forme di povertà, ma anche la vicinanza ai sofferenti, ai medici e agli operatori sanitari, la prossimità delle diocesi alle varie difficoltà, un'interpretazione evangelica di questo periodo, un'attenzione alla famiglia riscoperta nella sua dimensione di Chiesa domestica. Sono questi alcuni dei temi affrontati dai Vescovi italiani nel corso della sessione straordinaria del Consiglio Episcopale Permanente, svoltasi ieri in videoconferenza, sotto la guida di Mons. Mario Meini, vescovo di Fiesole e Vice Presidente della Cei. In apertura dei lavori è stata espressa la vicinanza, l'affetto e la preghiera dei presuli nei confronti del Card. Gualtiero Bassetti, ammalato di COVID-19 e ricoverato dallo scorso 31 ottobre presso l'Ospedale "Santa Maria della Misericordia" di Perugia. Un pensiero anche per monsignor Mario Delpini, Arcivescovo di Mi-

lano, anch'egli ammalato, asintomatico, che ha preso parte alla riunione. I Vescovi hanno anche espresso gratitudine per i medici, gli operatori sanitari e quanti si prendono cura dei sofferenti.

Principale obiettivo dell'incontro è stato un confronto sull'Assemblea Generale, in programma a Roma dal 16 al 19 novembre 2020, un momento importante per la vita della Chiesa in Italia, già rimandato nello scorso maggio e teso ad "avviare un processo di essenzializzazione". Il Consiglio Permanente ha deciso di rinviarla a data da destinarsi, promuovendo altre forme di consultazione e di collegialità da vivere con le Conferenze Episcopali Regionali e il Consiglio Episcopale Permanente.

"Si tratta" si legge nel documento finale "di una scelta tanto necessaria, anche per via delle norme governative che limitano i movimenti tra regioni e che vietano gli assembramenti, quanto delicata per la vita della Conferenza Episcopale e della Chiesa che è in Italia". Durante l'Assemblea, infatti, si sarebbe dovuto provvedere all'elezione di due Vice-Presidenti

(per il Nord e per il Centro), nonché dei Presidenti delle Commissioni Episcopali. Data la situazione del tutto particolare, il Consiglio Permanente ha stabilito che i due Vice-Presidenti e i Presidenti di Commissione restino in carica sinché non sarà possibile svolgere le elezioni secondo quanto previsto dallo Statuto della CEI.

"Muovendo da un'analisi attenta dell'incidenza pandemica nei vari territori, i membri del Consiglio Permanente hanno cercato di leggere questo tempo inedito con un approccio teologico e pastorale" continua la nota. "È emersa la necessità di avviare una riflessione ampia su quanto e come l'emergenza da Covid-19 inciderà sul Paese e sulla Chiesa"

È stato evidenziato "il valore testimoniale" dei gesti con cui le diocesi si stanno facendo vicine ai bisogni materiali e spirituali della gente. "In modo particolare delle famiglie, spesso costrette a rimanere separate a causa dei provvedimenti che i diversi Paesi stanno mettendo in atto per contenere il virus. **Quello che si sta delineando è dunque il volto bello**

e creativo di una comunità ecclesiale che nella pandemia è riferimento per molti".

La creatività dell'amore di Papa Francesco

In un'ottica di fede, hanno concordato i Vescovi, quanto viene sperimentato quotidianamente non può non stimolare a trovare "soluzioni nuove", secondo quella "creatività dell'amore" di cui ha parlato spesso Papa Francesco. "È tempo di vivere con concretezza la fede in Dio e l'amore verso il prossimo, promuovendo modalità di condivisione e di cura pastorale, che pongano al centro le persone con i loro bisogni" sottolinea il comunicato. "L'annuncio forte e credibile della buona notizia del Cristo Risorto è più che mai urgente e necessario.

L'invito è a intensificare l'intimità con il Signore nelle forme che la vita consente e suggerisce: nella meditazione della Parola di Dio, nella preghiera personale e in famiglia, nell'offerta del proprio lavoro essenziale per il mantenimento dell'intera società, nella disponibilità ai servizi di volontariato per alleviare i pesi soprattutto dei più deboli.

La comunione spirituale che unisce i credenti in Cristo" auspicano infine i vescovi "sia il viatico per affrontare insieme le sfide di questa stagione dell'umanità". ■

La Pastorale della Salute in tempo di Covid

Giuseppe GRASSO*

Viviamo un Tempo Forte per la nostra Comunità, il cosiddetto "Tempo della Pandemia". Sembra che tutto non sia più come prima e questo, se da un lato ci preoccupa perché mette in discussione le nostre certezze, dall'altro può essere Provvidenziale per la nostra Crescita Umana e Spirituale. Il Covid è una sorta di "livello" che colpisce tutti a prescindere da fattori economici, sociali, razziali. Nei tempi di "vacche grasse" si corre il rischio di chiudersi nelle proprie cose come il "Ricco Epulone". Oggi dobbiamo essere tutti autenticamente solidali. Insieme con Padre Alfredo ci siamo interrogati sull'essere più che sul fare, il vivere, più che parlare. Come Ufficio Diocesano di Pastorale della Salute e come Persone che operano pastoralmente e professionalmente dobbiamo ascoltare, accogliere, collaborare con il territorio, con le Comunità Parrocchiali per elaborare INSIEME Linee Guida che ci consentano di attraversare il deserto non come viandanti allo sbando ma come Pellegrini Illuminati e illuminanti. Dobbiamo prendere l'iniziativa di custodire, prevenire, promuovere la Salute tutti con un cuore solo. Non aspettare precetti dall'alto ma essere vigili, attenti al nostro prossimo e a noi stessi. È una sfida esistenziale che può rivelarsi Provvidenziale.

Come dice Padre Franco, INSIEME. ■

*direttore Ufficio diocesano di Pastorale della salute

Ufficio di Pastorale della Salute

Ai Vicari Foranei, ai Rev. di Parroci

Carissimi Parroci, l'Ufficio di Pastorale della Salute si rende conto che, dato il grave momento di pandemia, i consueti convegni di Pastorale della Salute fatti nel passato, oggi devono essere irrimediabilmente ridimensionati. Si è pensato a tal proposito, avendo anche sentito in maniera informale l'Arcivescovo Padre Franco, di offrire quest'anno un'alternativa di incontri che mirino al confronto nelle singole Comunità parrocchiali dell'intera Arcidiocesi. Pensiamo, infatti, che dato il momento presente, tutta la pastorale di questo periodo Covid-19 sia una vera e propria "pastorale della salute": l'attenzione previdenziale che voi tutti e i vostri collaboratori pastorali adoperate per la catechesi, la liturgia e l'intera vita della Parrocchia, di fatto, è un'attenzione alla salvaguardia della salute di ciascun membro che usa gli spazi parrocchiali e vive i momenti comunitari e celebrativi. Pertanto crediamo che sia opportuno, come Ufficio, mettersi a servizio di voi tutti, o a livello vicariale (saranno i Reverendi Vicari a decidere) o a livello delle singole vostre Parrocchie per degli incontri con noi responsabili dell'Ufficio e altri volontari del mondo della salute che abbiano un triplice ed importante scopo: L'ascolto degli operatori pastorali: il tempo che viviamo genera non poche domande dettate da ansie e preoccupazioni; il mutuo aiuto mediante l'incontro in piccoli gruppi selezionati dal parroco potrebbe aiutare nell'affrontare il nuovo anno pastorale. La formazione e l'informazione attraverso la spiegazione, da parte medica, di tutto ciò che è previdenza, statistica, eziogenesi del fenomeno pandemico Covid-19. L'offerta di una spiritualità "del tempo della prova" che poi, incarnata, si traduca in una pastorale di servizio attento nonostante le ristrettezze. Dunque, restiamo a vostra completa disposizione, in spirito di servizio alla nostra Chiesa, qualora vogliate invitarci presso le vostre Comunità per incontri con gli operatori pastorali. Salutandovi in Cristo, vi ricordiamo nella preghiera ■

Il direttore,, dott. Giuseppe Grasso, l'assistente, p. Alfredo M. Tortorella, m.i.

Restare a casa per fermare il virus

Adriano BIANCHI*

Diversi Dpcm dell'esecutivo e ordinanze regionali sull'emergenza Covid 19. La domanda s'impone: ma cosa stanno combinando questi politici? Se una certa improvvisazione poteva essere giustificata nella scorsa primavera per una crisi che ha travolto tutti, oggi c'è da chiedersi: è possibile che la seconda ondata autunnale, ampiamente annunciata durante l'estate, possa trovarci ancora una volta così impreparati? Nessuno nega le difficoltà contingenti, ma è lecito pensare che il continuo susseguirsi di provvedimenti appaia ai cittadini come segno di una certa confusione dove la politica avrebbe dovuto, nei mesi scorsi, almeno concepire una strategia per il prevedibile autunnale ritorno del virus.

L'annunciata volontà di Conte di non arrivare a un lockdown generalizzato, che metterebbe in ginocchio l'economia del Paese e avrebbe un costo sociale ed esistenziale pesante sulla vita delle persone, non riesce, per ora, a trovare una risposta efficace.

Risultato: crescono i contagi, la bagarre delle norme è imperante, il balletto delle responsabilità tra governo, regioni e comuni alimenta il conflitto sociale mentre, soprattutto in ambito sanitario e ospedaliero, s'insinua il dubbio che non si sia fatto abbastanza.

A cosa stiamo assistendo? Non lo avremmo voluto, ma stiamo scivolando verso un repentino nuovo lockdown generalizzato. Capiterà, se non vorremmo assistere in qualche settimana a un inevitabile incremento dei decessi. Sarà la soluzione più semplice o saranno ancora i più fragili e i più deboli a pagarne il prezzo. Si può ancora evitare? Cosa possiamo fare oggi?

In attesa della politica, da cittadini responsabili, da subito, potremmo autoimporci un blocco di quegli spostamenti e di quelle attività non indispensabili. **Restare di più a casa per fermare il virus**, come la Merkel ha chiesto in Germania, non perché ci è imposto dalle norme e senza aspettare che la chiusura di negozi, scuole, lavoro ci costringa a un isolamento totale che non potremo sopportare. Cominciamo tutti e cominciamo da oggi.

*direttore della "Voce del Popolo"

Una santità alla portata di tutti

Leonardo CIUFFREDA

Quando parliamo di *santi* il nostro pensiero va a persone che si occupano di cose sacre, che pensano a Dio, che cercano di seguirne la legge e di non commettere peccato. Ma quella definizione da vocabolario “non è non cristiana - spiega p. Franco nell’omelia della festa di Ognissanti - secondo la rivelazione cristiana ed il Vangelo. Non è possibile non commettere peccato, non esiste santo che prima non sia stato segnato dal peccato”. Allora per tutti noi la santità deve abbandonare una dimensione “ideale” per diventare “un processo, un cammino di discepoli dietro al Signore che riconosciamo come nostra guida, salvatore e redentore. La santità come processo continuo della nostra vita, che ci permette di guardare con gratitudine anche al passato pur conoscendolo pieno e di imperfezioni e peccati ma che per la misericordia di Dio sono diventati gesti di perdono e di riconciliazione. I santi canonizzati ed i defunti ci aiutano a fare questa memoria grata della vita passata e della prospettiva di un futuro da accogliere.” La santità, quindi, si plasma nella vita di ogni giorno. Ce lo ricorda papa Francesco nella enciclica *Gaudete et exsultate* quando afferma che il termine “beati”, ripetuto per ben 9 volte nel Vangelo di Matteo delle beatitu-



dini, deve essere inteso come “santi”. “Santi - spiega ancora p. Franco - perché poveri in ispirito, perché ancora capaci di piangere (e quanto pianto si versa ancora nel mondo), perché miti che non reagiscono a violenza con violenza, che non si fanno giustizia da soli; solo questa mitezza ci permette di ereditare la terra, prima del Paradiso, perché il Signore ci ha pensato in un paradiso terrestre prima che in quello celeste”. In questa prospettiva la santità si confronta con la prossimità, cosicché “la dimensione della santità si cala nella vita di tutti i giorni. È la santità alla portata di tutti, che il Papa definisce “della porta accanto”, ossia di chi mi sta accanto, delle porte delle nostre

famiglie prima ancora del pianerottolo in cui viviamo. Un'altra espressione presente nel testo papale è “classe media della santità”. Per noi cristiani è quella della santità: se viviamo ed esprimiamo nelle nostre giornate questo impegno in cammini di santità, rinnoviamo la società ed il pianeta. Forse - questo lo dimentichiamo o non lo abbiamo mai detto e pensato - questa pandemia che ci fa piangere ci richiama, nella fragilità nella responsabilità e solidarietà, a diventare eredi della terra ed a farne un paradiso terrestre. Che questa situazione di crisi non ci lasci come prima, non ci riporti ad una normalità di ingiustizie ma ci renda misericordiosi ed operatori di pace e con il bisogno di sete e fame della giustizia. Questa è santità: è il cammino attivo ed attento di noi discepoli e missionari del Signore.”

In questo momento di smarrimento e di paura generato dalla pandemia dobbiamo cercare il nostro conforto in Gesù che - come ci racconta il Vangelo - posava amorevolmente il suo sguardo sulla gente accorsa per ascoltarlo. “Gesù - continua p. Franco - prima di iniziare la grande catechesi del discorso della montagna aveva posato gli occhi sulla gente. Questo sguardo di Gesù continua ad esserci anche oggi in questa situazione di pandemia e di paure



che portiamo nei nostri cuori. Continuiamo ad essere grati perché siamo sotto lo sguardo del Signore, uno sguardo che parla, che ascolta le nostre esigenze e difficoltà. Credo sia importante sentire che il nostro cammino, personale e comunitario, di chiesa verso la santità è reale perché sotto lo sguardo continuo del Signore che ci vede come popolo ma anche come persone singole, che ha tatuato il nostro nome sulle sue mani, come persone uniche.”

Ed infine “c'è un contagio che dobbiamo diffondere, che non è ovviamente il coronavirus, ma il contagio della santità. Questo è il nostro momento di essere tutti contagiati di santità, portatori sani di santità per tutti. Chiediamo questo oggi, diciamo questo oggi con la festa di tutti i santi. È il nostro presente, il nostro essere, il nostro impegno.” ■

E se non andrà tutto bene?

Alcuni consigli per un esame di realtà e per vivere cristianamente l'ennesima fase di pandemia Covid - 19

p. Alfredo M. TORTORELLA, m.i.



I tempi del lockdown italiano dello scorso marzo, con i suoi slogan sull’**“Andrà tutto bene”** corredati da arcobaleni colorati sembrano ormai veramente lontani, sebbene il Covid-19, con le sue mosse veramente imprevedibili, ci espone continuamente ad attenzione sanitaria, misure cautelari individuali e collettive, nuovi decreti ministeriali e chi più ne ha più ne metta. Sperimentiamo giorno per giorno che nonostante abbiamo escogitato e applicato i più disparati e studiati mezzi di precauzione, la battaglia contro il piccolo ma potente nemico invisibile, è ancora lungi da un trionfo definitivo. La stessa scienza - almeno quella voce medica che fa da padrona in salotti televisivi e *talk show* in rete - sembra rassegnarsi all’idea della convivenza prolungata, oppure, ricordando la storia delle epidemie, dà, a nostro avviso, deboli e inopportune speranze, in quanto a rigore di logica un’epidemia non è un’altra e un contesto epocale del passato non è sicuramente il nostro attuale.

Il fuoco dell’incertezza e della paura sembra diffondersi alimentato da una fiducia che vien meno verso le stesse istituzioni mediche, specie quando sono infelici nel saper comunicare, con criterio e metodo, analisi e situazioni da affrontare. E c’è da chiedersi: “Andrà ancora così bene?”. Forse no, e con coraggio, senza panico, muniti di buone virtù cristiane, occorrerà dirselo sempre più a voce chiara. Ma intanto ci chiediamo: come sopravvivere? E’ una domanda lecita e non legata a un eventuale prossimo lockdown con relativa spesa di lievito, latte e mascherine da fare. Come sopravvivere spiritualmente, moralmente e interiormente parlando? Ecco qualche consiglio che forse potrà risultare utile in questo guazzabuglio comunicativo e di a volte ansiosa attenzione sanitaria:

a) Per quanto occorra essere prudenti ed attenti, non bisogna dedicare tutto il tempo della giornata alla “questione pandemia”: le informazioni sul Covid-19 e misure annesse siano solo parte delle informazioni che si cercano. Ci si interessi anche a politica e questioni sociali internazionali, sport, questioni legate al proprio territorio dove si vive. A tal proposito è necessario non soffermarsi troppo a discutere e a contrastare opinioni circa il Covid su blog, forum e spazi di discussione. L’abbiamo appreso: in rete so-

prattutto, circola tutto e il contrario di tutto anche in materia di pandemia, per cui schierarsi da una parte o dall’altra non aiuta la salute dell’anima e la quiete interiore.

b) Ritornare a un sano *lockdown* personale, non imposto ma ricercato: non rinchiodandosi in casa, ma riscoprendola ancora come il proprio ambiente salutare per difendere la mente e lo spirito. Pregare in casa, ritornare a letture belle, coltivare le proprie passioni legate alla musica, all’arte, al cinema, alla botanica e agli animali domestici.

c) Ricordare a se stessi che non si è in quel famoso *lockdown* di marzo, per cui abbiamo ampia libertà di frequentare la nostra chiesa con le sue attività consentite, il teatro, tanti luoghi pubblici e all’aperto, osservando ovviamente il distanziamento e le precauzioni. A tal proposito, è importante e fondamentale vivere la carità verso coloro che, specie se amici o familiari, sono nella necessità: con le giuste attenzioni possiamo ancora renderci utili ai nostri anziani, ai disabili, ai vicini soli e a coloro che, non lontani da noi, sono nella necessità. La solidarietà fraterna, lì dove è possibile e fattibile, è un vero toccasana per l’anima: anche se il mondo è malato, la carità e la vicinanza a chi necessita ed è possibilmente e facilmente raggiungibile, ricorda che la vita

è condivisione e incontro.

d) Avere l’umiltà di lasciarsi aiutare: chiedere aiuto, se si avverte una pesantezza interiore, è doveroso in questo tempo di incertezze. L’angoscia, le paure e i timori si acquisiscono se restano chiusi nella nostra interiorità. Avere l’umiltà di parlarne con qualcuno è beneficio non solo individuale, ma comunitario. Quando si parla dei pesi dell’anima a un amico, al proprio caro che sa portare il peso a sua volta, al proprio sacerdote o a un terapeuta di fiducia, non solo si affronta il problema riconoscendo umilmente la propria debolezza, ma si inizia un processo di guarigione e di sollievo dell’intero contesto in cui si vive.

Dunque, **“andrà tutto bene”**? Per il Covid, onestamente non sappiamo. **Ma andrà tutto bene per la quiete dell’animo, se eviteremo il panico inutile e ci metteremo a vagliare, come priorità di ogni mattina, ciò che veramente ci serve da ciò che è tossico per la nostra pace. È un lavoro individuale, mirante alla salute psicofisica, ma che ha anche uno scopo altamente comunitario: una migliore qualità della vita in questo tempo così teso, per un bene condiviso con chi viviamo e interagiamo quotidianamente.** ■

Un vescovo pugliese tra i nuovi cardinali



S. E. Mons. Marcello Semeraro, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nato a Montefiore di Lecce il 22 dicembre 1947. Ordinato presbitero l'8 settembre 1971. Ha ricevuto la formazione iniziale nel Pontificio Seminario Regionale Pugliese Pio XI di Mol-

fetta e, successivamente, ha perfezionato gli studi di teologia nella Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense in Roma dove ha conseguito i gradi accademici della Licenza e del Dottorato in Sacra Teologia. Ha quindi iniziato il ministero dell'insegnamento della teologia dogmatica nell'Istituto Teologico Pugliese e poi anche di ecclesiologia nella Facoltà di Teologia della P.U.L.

Eletto alla sede vescovile di Oria il 25 luglio 1998. Trasferito alla Chiesa Suburbicaria di Albano il 1° ottobre 2004 fino al 15 ot-

tobre 2020 che è stato nominato da Papa Francesco come Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Attualmente è pure Amministratore Apostolico ad *nutum Sanctae Sedis* del Monastero Esarchico di S. Maria di Grottaferrata. Delegato Pontificio dell'Ordine Basiliano d'Italia. Nel corso degli anni fu Segretario Speciale della X Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi sul Il Vescovo: Servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo.

Ha partecipato come membro di nomina pontificia alla XIV assemblea generale ordinaria su La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo; alla XV assemblea generale ordinaria su I giovani, la fede e il discernimento vocazionale e all'Assemblea speciale per la regione panamazzonica del 2019. Presidente per la Conferenza Episcopale Laziale della Commissione Regionale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi.

Membro della Commissione Episcopa-

le CEI per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Presidente del CdA di "Avvenire - Nuova Editrice SpA". Membro della Congregazione delle Cause dei Santi e della Segreteria per la Comunicazione. Consultore della Congregazione per le

Chiese Orientali. Il 13 aprile 2020 è stato nominato come segretario del «Consiglio di Cardinali» per l'aiuto al Santo Padre nel governo della Chiesa Universale. Sui temi dell'ecclesiologia ha pubblicato diversi libri, articoli e voci di dizionario. ■

Nuovi cardinali italiani

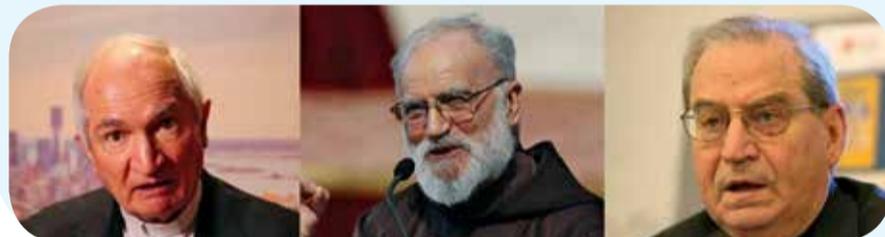
Il card. Bassetti: "sapranno vivere questa nuova responsabilità con intensità e umiltà"

“Esprimo gratitudine al Santo Padre per aver chiamato sei confratelli nel sacerdozio ad aiutarLo nel servizio alla Chiesa universale. Le Chiese che sono in Italia affidano al Signore i nuovi cardinali”. Così il card. Gualtiero Bas-

setti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e presidente della Conferenza episcopale italiana, ha accolto l'annuncio di Papa Francesco di tenere un Concistoro, il prossimo 28 novembre, per la nomina di tredici nuovi cardinali, di cui sei italiani. “Conosco ciascuno di loro - aggiunge il card. Bassetti - e sono certo che sapranno vivere questa nuova responsabilità con intensità e umiltà. Il Cardinalato - ci ricorda il Santo Padre - non significa una promozione, né un onore, né una decorazione; semplicemente è un servizio che esige di ampliare lo sguardo e allargare il cuore. Ai nuovi cardinali l'amicizia e l'affetto dell'Episcopato italiano, insieme al ricordo nella preghiera”. ■



Papa Francesco ha annunciato per il 28 novembre un Concistoro durante il quale saranno nominati nuovi Cardinali, tra cui 6 italiani: **mons. Marcello Semeraro**, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi; **mons. Augusto Paolo Lojudec**, arcivescovo di Siena-Colle Val d'Elsa-Montalcino; **fr. Mauro Gambetti** ofmconv., custode del Sacro Convento di Assisi; **mons. Silvano M. Tomasi**, arcivescovo titolare di Asolo e nunzio apostolico; **padre Raniero Cantalamessa**, predicatore della Casa Pontificia; **mons. Enrico Feroci**, parroco a Santa Maria del Divino Amore a Castel di Leva ■



Il pensiero di Papa Francesco sugli omosessuali: nessun cambiamento della dottrina

Un “breve scritto esplicativo” è stato inviato dalla Segreteria di Stato ai Nunzi apostolici di tutto il mondo per offrire una “adeguata comprensione” delle parole del Papa nel documentario “Francesco” La Santa Sede non ha commentato pubblicamente le parole di papa Francesco raccolte nel documentario “Francesco” del regista Evgeny Afineevsky riguardo alla questione omosessuale e alle unioni civili tra persone dello stesso sesso. Ma in questi giorni i Nunzi apostolici sparsi nei cinque continenti hanno ricevuto dalla Segreteria di Stato, e per espresso desiderio del Pontefice, una lettera circolare con l'indicazione di girare ai vescovi dei Paesi in cui svolgono la loro missione un «breve scritto» che ricostruisce il contesto di quelle parole del Pontefice che «hanno suscitato, nei giorni scorsi, diverse reazioni e interpretazioni. Scopo della nota è quello di offrire «alcuni elementi utili, nel desiderio di favorire, per Sua (ndr di papa Francesco) disposizione, un'adeguata comprensione delle parole del Santo Padre».

Nella nota si ricorda che «oltre un anno fa, rilasciando un'intervista, papa Francesco rispose a due domande distinte in due momenti diversi che, nel suddetto documentario, sono state redatte e pubblicate come una sola risposta senza la

dovuta contestualizzazione, il che ha generato confusione».

In quella intervista - concessa al canale messicano *Televisa* -, il Pontefice «aveva fatto in primo luogo un riferimento pastorale circa la necessità che, all'interno della famiglia, il figlio o la figlia con orientamento omosessuale non siano mai discriminati».

A ciò, precisa la nota - sottolineando un punto chiave che era stato subito messo in evidenza dagli articoli di “Avvenire” dedicati alla vicenda - attengono le parole: «*Las personas homosexuales tienen derecho a estar en familia; son hijos de Dios, tienen derecho a una familia. No se puede echar de la familia a nadie ni hacerle la vida imposible por eso*» («Le persone omosessuali hanno diritto a stare in famiglia; sono figli di Dio, hanno diritto a una famiglia. Non si può cacciare dalla famiglia nessuno né rendergli la vita impossibile per questo»).

A questo proposito la nota cita per esteso un capoverso dell'*Esortazione apostolica* post-sinodale sull'amore nella famiglia *Amoris laetitia* (2016) che «può illuminare tali espressioni». È il capoverso n. 250, che così si esprime: «Con i Padri sinodali ho preso in considerazione la situazione delle famiglie che vivono l'esperienza di avere al loro interno persone con tendenza omosessuale, espe-

rienza non facile né per i genitori né per i figli. Perciò desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare «ogni marchio di ingiusta discriminazione» e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza. Nei riguardi delle famiglie si tratta invece di assicurare un rispettoso accompagnamento, affinché coloro che manifestano la tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita». Nella nota si ricorda poi che una successiva domanda dell'intervista di *Televisa* «era invece inerente a una legge locale di dieci anni fa in Argentina sui “matrimonios igualitarios de parejas del mismo sexo” (“matrimoni egualitari di coppie dello stesso sesso”) e all'opposizione dell'allora Arcivescovo di Buenos Aires nei suoi confronti».

La nota non entra nel merito riguardo al fatto che questa frase in realtà venne registrata, ma non trasmessa nell'intervista mandata in onda perché non rilasciata alla tv messicana dalla Santa Sede, ma ricorda che Papa Francesco «a questo proposito ha affermato che “es una incongruencia hablar de matrimonio homosexual” (“è una incongruenza parlare di

matrimonio omosessuale)”, aggiungendo che, in tale preciso contesto, aveva parlato del diritto di queste persone ad avere delle coperture legali: “*lo que tenemos que hacer es una ley de convivencia civil; tienen derecho a estar cubiertos legalmente. Yo defendo eso*” (“quello che dobbiamo fare è una legge di convivenza civile; hanno diritto di essere coperti legalmente. Io ho difeso questo”).

Il «breve scritto» esplicativo destinato ai Vescovi ricorda a questo punto un'altra intervista di papa Francesco del 2014, concessa al “Corriere della Sera” del 5 marzo, nella quale il Papa si era così espresso: «*Il matrimonio è fra un uomo e una donna. Gli Stati laici vogliono giustificare le unioni civili per regolare diverse situazioni di convivenza, spinti dall'esigenza di regolare aspetti economici fra le persone, come ad esempio assicurare l'assistenza sanitaria. Si tratta di patti di convivenza di varia natura, di cui non saprei elencare le diverse forme. Bisogna vedere i diversi casi e valutarli nella loro varietà*». Dopo questa citazione, la nota vaticana così conclude: «È pertanto evidente che papa Francesco si sia riferito a determinate disposizioni statali, non certo alla dottrina della Chiesa, numerose volte ribadita nel corso degli anni». (Gianni Cardinale - *Avvenire* del 2 novembre 2020) ■

Chiesa. Calano ancora le vocazioni e diminuisce il numero delle suore nel mondo

I dati dell'Agenzia Fides sono aggiornati al 2018

In aumento i laici cattolici nel mondo



Continua il calo delle vocazioni e si conferma anche la tendenza alla **diminuzione globale delle suore** che nel mondo sono complessivamente 641.661 (-7.249). Lo rende noto l'Agenzia Fides (i dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018) in occasione della 94esima Giornata Missionaria Mondiale, celebrata domenica 18 ottobre sul tema "Eccomi, manda me". **Il numero totale dei sacerdoti nel**

mondo è diminuito anche quest'anno, raggiungendo quota 414.065 (-517). A segnare una diminuzione consistente ancora una volta è l'Europa (-2.675) cui si aggiunge l'America (-104). Gli aumenti si registrano in Africa (+1.391), Asia (+823) e Oceania (+48).

I sacerdoti diocesani nel mondo sono aumentati globalmente di 64 unità, raggiungendo il numero di 281.874, con una diminuzione, anche quest'anno, in Europa (-1.595), cui si aggiunge l'Oceania (-16). Gli aumenti si registrano in Africa (+904), Asia (+686), America (+85). I sacerdoti religiosi sono diminuiti in complesso di 581 unità, confermando la tendenza degli ultimi anni, e sono 132.191. Consolidando la recente tendenza, crescono in Afri-

ca (+487), in Asia (+137) e in Oceania (+64), diminuiscono in Europa (-1.080) e in America (-189).

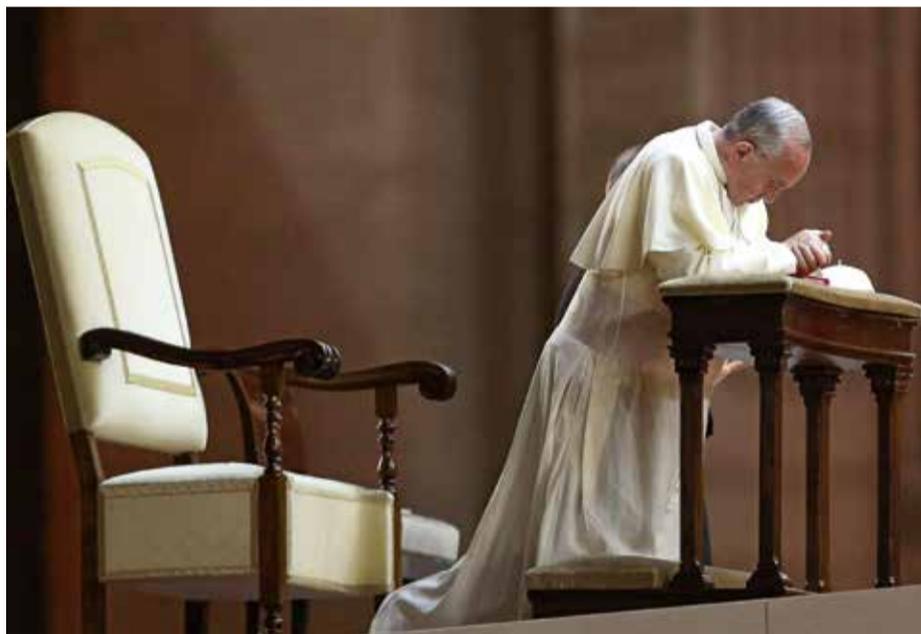
I religiosi non sacerdoti sono diminuiti per il sesto anno consecutivo di 594 unità, arrivando al numero di 50.941. Le diminuzioni si registrano in Europa (-591), America (-290) e Oceania (-17). Aumenti in Africa (+217) e Asia (+87).

Sempre dai dati forniti da Fides si evince che **il numero dei cattolici nel mondo cresce**. Al 31 dicembre 2018, il numero dei cattolici era pari a 1.328.993.000 persone con un aumento complessivo di 15.716.000 rispetto all'anno precedente. L'aumento interessa tutti i continenti, compresa l'Europa (+94.000), che conferma per il terzo anno consecutivo un aumento. Come nel passato è più marcato in Africa (+9.208.000) e in America (+4.458.000), seguono Asia (+1.779.000) e Oceania (+177.000).

La percentuale mondiale dei cattolici



ci è rimasta invariata rispetto all'anno precedente al 17,73%. Riguardo ai continenti ci sono variazioni minime: si sono registrati aumenti in Africa (+0,18) e Asia (+0,01), diminuzioni in America (-0,06), Europa (-0,05) e Oceania (-0,03). ■



"Il Papa in nessun modo ha intaccato la Dottrina"

"Non c'è niente di nuovo. Quello che rimane e colpisce è la capacità di ascolto di Francesco". "Il regista del film 'Francesco' mette insieme una serie di interviste che sono state fatte a papa Francesco nel corso del tempo dando una grande sintesi del suo pontificato e del valore dei suoi viaggi. Tra l'altro ci sono vari brani tratti da un'intervista a Valentina Alazraki, una giornalista messicana, e all'interno di questa papa Francesco parla di un diritto alla tutela legale di coppie omosessuali ma senza in nessun modo intaccare la Dottrina". "C'è anche un'altra testimonianza all'interno del film in cui si dice esplicitamente che papa Francesco non intende cambiare la Dottrina ma nello stesso tempo papa Francesco è molto aperto alle esigenze reali della vita concreta delle persone". "Quindi, non c'è niente di nuovo. Si tratta di un'intervista data già parecchio tempo fa e già passata dalla recezione della stampa. Nello stesso tempo però comprendiamo come all'interno di questo film si ribadisce l'importanza che papa Francesco affida a parole di ascolto e tutela di persone che vivono situazioni di crisi o difficoltà. Quello che rimane e colpisce è la capacità di ascolto che Francesco dimostra". ■

p. Antonio Spadaro,
direttore de «La Civiltà Cattolica» al Tg2000



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 9 ottobre 2020

N. 508.109

Pregiatissimo Signore,

come noto, la Giornata per la carità del Papa ha avuto luogo quest'anno domenica 4 ottobre corrente. Anche in tale mutata occasione, *Voci e Volti*, il periodico da Lei diretto, ha diffuso tra i lettori il materiale sull'Obolo di San Pietro preparato dalla Santa Sede.

Questa generosa collaborazione con l'iniziativa della Segreteria di Stato ha contribuito ad un'opera di sensibilizzazione dei fedeli ed ha costituito un valido aiuto al ministero apostolico e caritativo del Santo Padre, Che ringrazia vivamente Lei e i Suoi collaboratori.

Sua Santità Papa Francesco, affidando Lei e i Suoi collaboratori alla materna intercessione della Beata Vergine Maria, è lieto di impartirVi la Benedizione Apostolica, estendendola anche ai familiari, e chiede di continuare a pregare per Lui.

Profitto volentieri della circostanza per confermarVi con sensi di distinta stima.


+ Edgar Peña Parra

Sostituto

Pregiatissimo Signore
Sig. Alberto CAVALLINI
Direttore di *Voci e Volti*
Via S. Giovanni Bosco, 41/B
71043 MANFREDONIA FG

Per un bambino su 5 la famiglia vive nel timore di non avere soldi a sufficienza per acquistare il cibo fino alla fine del mese



Uno studio sull'insicurezza alimentare in 6 macro aree italiane, in Lombardia, Lazio, Marche, Campania, Puglia, Sicilia. Più a rischio bimbi del Sud, da famiglie numerose, con genitori poco istruiti e poco abbienti.

Un bambino italiano su 7 vive in una situazione di insicurezza alimentare, ovvero le famiglie non sempre possono permettersi un'alimentazione sana e bilanciata e spesso il criterio di acquisto è il prezzo del prodotto, col risultato di diete poco varie e a base di cibo di qualità inadeguata. Più a rischio i bambini del Sud, con famiglie numerose, genitori poco istruiti e giovani e con reddito basso. Inoltre, si stima che per un bambino su 5 la famiglia di appartenenza vive nel timore di non avere soldi a sufficienza per acquistare il cibo fino alla fine del mese. Nella metà di questi casi, le famiglie non hanno realmente avuto risorse finanziarie sufficienti per acquistare cibo. Sono i dati principali emersi da uno studio condotto dal gruppo di ricerca del Dipartimento di Scienze della Vita e Sanità Pubblica dell'Università Cattolica, sotto la guida dei docenti dell'Ateneo del Sacro Cuore professor Walter Ricciardi, Ordinario di Igiene generale e applicata e della professoressa Maria Luisa Di Pietro, Associato di Medicina Legale, e il coordinamento scientifico della professoressa Chiara de Waure, Associato di Igiene all'Università degli Studi di Perugia e della dottoressa Drieda Zace, Dottoranda in Scienze biomediche di base e Sanità pubblica all'Università Cattolica, anche grazie alla collaborazione di alcuni Pediatri di libera scelta dell'Associazione Culturale Pediatri.

Lo studio è stato pubblicato sulla rivista scientifica internazionale Food Security.

“E il dato – spiega la professoressa Di Pietro – potrebbe essere addirittura una sottostima, in quanto lo studio – unico nel nostro Paese, sulla condizione economica, sull'accesso al cibo e sullo stato di salute dei bambini italiani – non è stato esteso ai sobborghi disagiati dove sicuramente sono maggiori le difficoltà socio-economiche delle famiglie. Inoltre, poiché gli esperti si sono serviti dell'Indice Household Food Security, che analizza, in modo anche molto “crudo”, la situazione economica delle famiglie e le ricadute sull'acquisto del cibo alcuni dei partecipanti potrebbero avere riportato in maniera ‘edulcorata’ la propria situazione per imbarazzo. Lo studio riporta dati sul periodo 2017-2018, cosa che significa che la situazione potrebbe essere peggiorata considerando la situazione di pandemia di Covid-19 e la crisi economica che il Paese sta attraversando”, sottolinea la professoressa Di Pietro.

“C'è anche il rischio – continua Di Pietro – che con la chiusura delle scuole durante il lockdown e quindi con il mancato accesso alle mense scolastiche, che comunque sono garanzia di un pasto completo ed equilibrato per i bambini, l'insicurezza alimentare per i piccoli, specie se provenienti da contesti disagiati, può essere aumentata”.

Background

L'insicurezza alimentare (Food Insecurity) è un grave problema di salute pubblica anche nei Paesi sviluppati. La sicurezza alimentare (Food Security) si ottiene quando tutte le persone, in ogni momento della propria vita, hanno accesso fisico ed economico a una quantità di cibo sufficiente, sicuro e nutriente per soddisfare le esigenze nutrizionali e le preferenze alimentari per una vita attiva e sana. L'insicurezza alimentare è un fenomeno preoccupante per tutta la popolazione, in modo particolare per i bambini, a causa delle ricadute negative sulla loro salute. In molti Paesi europei, tra cui l'Italia, le evidenze epidemiologiche sulla insicurezza alimentare e la loro correlazione con i danni per la salute attuale e futura dei bambini sono poche o quasi assenti.

In Italia, i bambini vivono in condizione di disuguaglianze a partire già dai primi anni di vita. Le disuguaglianze socio-economiche sono conseguenza anche del fatto che la spesa sociale per i bambini è tra le più basse in Europa, con importanti differenze tra le varie Regioni nell'accesso ai servizi per i bambini e per le loro famiglie. La povertà economica è associata alla povertà educativa e culturale e condiziona i cosiddetti “determinanti di salute” che sono associati anche all'insicurezza alimentare.

La situazione di insicurezza alimentare, i fattori socio-economici a essa associati e l'impatto sullo stato di salute dei piccoli, si è concluso nel 2019 e ha preso in esame 6 macro aree italiane: Lombardia (Milano), Lazio (Roma), Marche (Jesi), Campania (Caserta), Puglia (Brindisi, Lecce), Sicilia (Palermo). Sono stati inclusi solo bambini di età compresa tra 1 e 11 anni, nati in Italia, con genitori di nazionalità italiana, seguiti regolarmente da un pediatra di libera scelta. Lo studio si è basato su due questionari, uno indirizzato al genitore per raccogliere informazioni sulla situazione socio-demografica ed economica, la salute del bambino e l'indice di sicurezza alimentare delle famiglie; l'altro questionario era rivolto al pediatra di libera scelta con la richiesta di informazioni quali peso, altezza, circonferenza cranica, sulla salute fisica, psicomotoria, relazionale e dentale del bambino e sulla presenza di difficoltà scolastiche e di svolgimento di attività fisica.

Su un campione di 573 bambini, si è evidenziato che 1 bambino su 7 vive in una situazione di insicurezza alimentare. Le macro aree risultate più critiche sono state in ordine decrescente la Campania (Caserta) e, a breve distanza, il Lazio (Roma) e la Sicilia (Palermo).

Vivere nel Sud Italia, in famiglie numerose, con un reddito basso, genitori di giovane età e con basso livello di istruzione sono risultati i fattori predittori più frequenti di insicurezza alimentare.

“Dallo studio è emerso – sottolinea la professoressa Di Pietro – che un quarto dei bambini coinvolti vive in famiglie che non sempre possono permettersi di

mangiare pasti bilanciati da un punto di vista nutrizionale. In un terzo dei casi, le famiglie cercano di sopperire alla mancanza di soldi acquistando cibo a basso costo e non variato. Questo comporta che i bambini non hanno disponibilità di tutti i nutrienti di cui hanno bisogno per la crescita”. E le conseguenze a scapito dei piccoli sono già visibili: tra i bambini che non mangiano bene sono più frequenti i problemi della vista, relazionali, difficoltà psicomotorie, problemi dentali e fisici e incremento delle difficoltà scolastiche. “Lo studio mette probabilmente in luce solo la punta di un iceberg – avverte la professoressa Di Pietro –. I dati qui ottenuti potrebbero essere una sottostima della situazione reale, anche perché i genitori tendono spesso a nascondere la verità della condizione della famiglia per vergogna. Lo studio non ha, inoltre, coinvolto zone delle città già notoriamente povere in cui senza dubbio l'insicurezza alimentare è più diffusa”.

Si tratta di un problema che richiede grande attenzione, a partire dall'utilizzo di screening a tappeto sull'insicurezza alimentare con monitoraggi a scadenza annuale e alla programmazione di interventi finalizzati a colmare – se presenti – le carenze nutrizionali dei bambini e di adeguate politiche economiche a sostegno delle famiglie, conclude l'esperta. “In particolare, per contrastare questa situazione è necessario intervenire con strategie sociali adeguate finalizzate o alla riduzione della condizione di povertà delle famiglie o alla mitigazione degli effetti negativi del ridotto o basso reddito familiare sui bambini attraverso specifici programmi e interventi di integrazione delle carenze con l'ausilio dei pediatri di libera scelta e delle scuole. Questi interventi – conclude Di Pietro – sono particolarmente urgenti considerando anche la difficile situazione economica che sta attraversando il Paese a causa della pandemia di Covid-19”. I dati potrebbero essere addirittura peggiorati a causa dell'emergenza Covid ■

(a cura dell'Ufficio Stampa dell'Università Cattolica di Milano)

ECONOMIA

Più debito in manovra, ma lo fanno tutti

Paolo Zucca



In tempi normali, la presentazione di una Legge di Bilancio per l'anno successivo sarebbe regolata dai tagli e luci per ottenere il benessere dell'Unione europea, sempre preoccupata del rapporto debito-Pil italiano. Il rapporto fra debito accumulato e produzione di valore annuo in Italia non è ora così centrale, potrà crescere di molto fino al 160 per cento. Non è un vincolo anche per altri Paesi. Almeno in questo momento d'emergenza planetaria, dove tutti si stanno indebitando per sopportare le spese sanitarie, tamponare le perdite di posti di lavoro, cercare un rilancio delle economie.

Una manovra finanziaria da 40 miliardi, come quella messa a punto dal Governo, non può che riflettere l'inimmaginabile stravolgimento in corso. Arriva dopo ot-

to mesi di Covid e il virus detta le priorità. I soldi del Recovery Fund (209 miliardi fra fondo perduto e prestiti) cominceranno ad arrivare solo nel 2021 e quindi le linee guida per i conti del prossimo anno e dei successivi anticipano alcuni interventi che potranno essere ripresi e sviluppati con i soldi comunitari. Sanità, famiglia, lavoro e imprese beneficiano di flussi consistenti. Non mancano scuola e cultura. A pioggia vengono toccati molti altri settori in difficoltà. Per la famiglia arriverà, una volta approvata la Legge di Bilancio, l'assegno unico. Per assegno unico e universale si intende un contributo diretto (o in alcuni casi sotto forma di credito d'imposta, quindi sconto sulle tasse) per famiglie con figli. Si parte dal settimo mese di gravidanza fino ai 21 anni, riguarderà circa 12 milioni di giova-

ni e giovanissimi. Andrà ai genitori con lavoro dipendente o autonomo, professionisti, disoccupati e alle fasce debolissime. Passa interamente a carico dello Stato un'uscita da alcuni miliardi (3 solo nel 2021) e si razionalizzano altre forme di sussidio sparse, in parte a carico delle imprese.

L'altro capitolo importante per le famiglie è il sostegno al lavoro, quello esistente da proteggere e quello da avviare nonostante il ritorno della pandemia. La Manovra prevede incentivi per l'assunzione di lavoratori sotto i 35 anni e, per le aree del Sud, agevolazioni per chi assume gli over35. In pratica vengono estesi fino al 2023 gli attuali tagli totali ai contributi per i neoassunti; taglio del 30% dei contributi per le nuove assunzioni di lavoratori nelle imprese del Meridione. Si vuole evitare il collasso occu-

pazionale e favorire un ricambio all'interno delle imprese, a loro volta obbligate a trasformarsi. Comprendendo sanità, scuola, sostegni alle imprese e altri settori lo scostamento di bilancio sarà di 22 miliardi che non sono pochi. Toccherà al Parlamento approvare le misure proposte dal Governo e sottoposte alla Ue che le esaminerà e le rimanderà per l'approvazione definitiva entro dicembre. Non ci saranno prevedibilmente grandi contestazioni. I debiti nazionali si gonfiano ovunque per gestire l'oggi. Prima o poi dovranno ridursi per ripagare l'Unione europea, gli istituti sovranazionali e i grandi investitori istituzionali che hanno messo a disposizione una liquidità impressionante. Per alcuni Paesi rientrare dall'indebitamento straordinario sarà gestibile, altri faranno più fatica. ■

Fratres Omnes

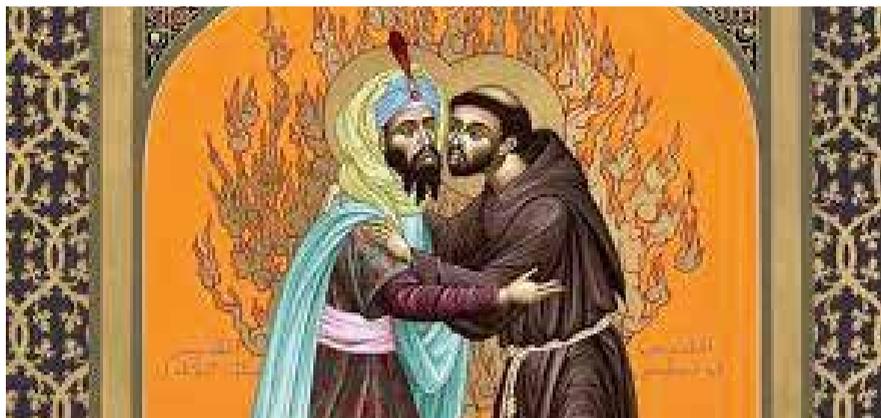
LA FRATERNITÀ COME COLLANTE SOCIALE E SPAZIO POLITICO

Michele Illiceto

C'è un verbo nella parte centrale dell'ultima enciclica di Papa Francesco, *Fratres omnes*, che pare sia adatto alla situazione che da qualche anno sta vivendo la nostra città. Esso si trova come cappello ai nn. 77-79. Si tratta del verbo "Ricominciare". Verbo difficile, specie in questo periodo aggravato per noi manfredoniani anche da questa pandemia, caratterizzato da un clima di generale scoraggiamento e sconforto. Difficile ancor più per noi manfredoniani, delusi e disincantati, disorientati e smarriti, sfiduciati e quasi rassegnati. Orfani di una politica che stenta a prendere forma, sospettosi di chiunque voglia proporsi alla guida della nostra comunità locale. La voglia è "mollare tutto" e girarsi dall'altra parte. Salvarsi da soli, curando ciascuno i propri affari, lasciando la comunità al proprio destino, o semplicemente in mano a predatori pronti a cavalcare l'onda del malcontento, o a chi meglio se la saprà cavare, comprando il consenso della maggioranza. E invece no! Non è solo una questione che chiama in causa la politica, ma l'intera città ad ogni livello. Ogni singolo cittadino nella propria responsabilità personale.

Infatti, non è la politica a fare la città, ma dovrebbe essere la città a fare la politica. Solo che per farlo bisogna creare dei luoghi adatti dove ciò possa avvenire. Luoghi capaci di pensare ed elaborare. Ma anche luoghi dove ritessere fiducia e cura. Quali potrebbero essere questi luoghi? I vecchi partiti ormai delegittimati? I movimenti spontanei? L'associazionismo, o le forze economiche, sociali e culturali? Le parrocchie? Nessuna di queste se viene presa da sola, ma tutte insieme, se unite da un *collante* che si chiama *fraternità*. Collante debole certo, che è tutto da costruire, ma che sarà forte se ad essa ci educiamo in modo costante e duraturo. La fraternità è il vero collante sociale che ci manca per generare una politica capace di governarci in modo serio. E' il Papa a dircelo. Infatti, rispondendo a queste domande, scandalizzando e sconvolgendo tutti, egli lascia intendere che questo luogo non va inteso come un semplice spazio fisico, ben definito e circoscritto, dominato da caste che a turno si alternano per la conquista del potere. No! Esso, al contrario, va visto come uno spazio mobile, fluido anche se non liquido. Spazio umano, simbolico e popolare, socialmente carico di progettualità e di tensione ideale. Questo luogo è la fraternità. Luogo trasversale che attraversa e coinvolge tutta la città, e non semplice appannaggio di pochi.

Che idea rivoluzionaria. La fraternità come spazio politico! Chi l'avrebbe mai detto. Fino ad ora, la fraternità, è stata una categoria vista sempre con grande sospetto, al massimo relegata nella sfera religiosa di bigotti da tenere chiusi nelle sacrestie. Se non è così, allora ecco che essa riguarda tutti. Vuol dire che ce n'è per tutti! Siamo tutti chiamati ad essere tessitori di fraternità.



Essa è il primo spazio politico da cui "Ricominciare". Ma chi è questo tessitore di fraternità? Di certo è colui che sa ricominciare ogni giorno da capo. Non si lascia scoraggiare dalle esperienze negative e dai fallimenti. Neanche da quello della politica, perché alla demotivazione sa aggiungere sempre nuova passione. Il tessitore di fraternità sa ricominciare, cominciando da sé. Egli sa che la fraternità è il vero antidoto alla delega e alla remissività.

"Ricominciare" significa fare il primo passo, rischiando di persona. Uscire dal guscio delle proprie protezioni private e rompere gli indugi, vincere quella chiusura e quella apatia che permette ai poteri forti di crescere oltre misura, o di rubarci la città e di occupare tutti gli spazi della nostra socialità. La fraternità è vigilare sugli altri, non tanto per controllarli quanto piuttosto per non abbandonarli. Per svegliarli e stimolarli, perché siamo reciprocamente custodi gli uni degli altri. Il tessitore di fraternità non fa come Caino che, al Signore che gli chiese dove fosse Abele, rispose dicendo: "Sono forse io il custode di mio fratello?"

Ricominciare, dice il Papa, deriva dal fatto che "Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa" (*Fratres omnes*, n. 77). La fraternità allora è un modo concreto per rispondere alla nostra vocazione politica, alla nostra appartenenza a questa comunità locale che ci sta scappando di mano. Un modo vero e autentico per coltivare quel legame invisibile che ci unisce gli uni agli altri in quanto membri della nostra città. La fraternità è un modo serio per pagare il nostro debito ontologico verso coloro che in modo misterioso sono stati messi sulla nostra stessa strada, nel nostro condominio, nel nostro vicinato, nel nostro ambiente di lavoro. Come è accaduto al Buon Samaritano al quale Papa Francesco si è ispirato per scrivere queste pagine.

Ma non dobbiamo aspettare la politica per scoprire che possiamo praticare la fraternità, per il semplice fatto che la fraternità è già di per sé politica. E' la prima espressione in cui prende forma la politica. Per questo, scrive il Pontefice, "Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamoci di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni" (*Fratres omnes* n. 78).

La fraternità è principio di corresponsa-

bilità. Primo luogo politico dove costruire la politica come governo e amministrazione della *res pubblica*. Infatti, la politica, intesa come responsabilità di chi governa, comincia dalla fraternità intesa come corresponsabilità di chi, con il proprio voto e il proprio consenso, sceglie chi deve governare. Questo vuol dire che dovremmo cominciare a pensare al voto come espressione di fraternità in termini di corresponsabilità. Dovremo quasi tremare quando andiamo a votare, consapevoli del potere che ci viene messo nelle mani. Questo però non vuol dire ridurre la fraternità alla sola sfera politica. Essa è molto di più di un puro senso civico. La fraternità, intesa come corresponsabilità, supera l'idea di una cittadinanza intesa come pura dimensione giuridica o sociologica. Perché la città non è un aggregato di individui anonimi, ma una comunità di persone in debito fra di loro. Non siamo, ricorda il Papa, una "somma di piccole individualità; ricordiamoci che il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma" (*Fratres omnes* n. 78). Pr la Dottrina sociale della Chiesa, il bene comune non è la somma degli egoismi individuali, come una certa teoria iperliberista invece sostiene.

Per capire questo aspetto è necessario ribadire che ci sono tre livelli di responsabilità. Il primo indica che ciascuno deve in primo luogo saper rispondere di sé. Il secondo ci dice che dobbiamo rispondere degli altri, di ogni altro perso singolarmente. Il terzo estende la responsabilità all'intera comunità intesa come una unità che deve perseguire un bene che è comune. Il civismo non basta. Solo la fraternità ci aiuta a tenere insieme questi tre livelli di responsabilità, unendo, in un intreccio profondo, responsabilità personale e responsabilità sociale, sfera privata e sfera pubblica, ciò che è bene per me e ciò che intendiamo per bene comune che solo garantisce uno sviluppo equo e giusto per tutti. La fraternità, coniugata in termini di corresponsabilità, rende tutti responsabili di tutti. E ci dice che non si risponde di sé, se allo stesso tempo non si risponde anche degli altri. Lo affermava già il *Talmud di Babilonia* che il filosofo Levinas riporta in una sua importante opera dal titolo suggestivo "Umanesimo dell'altro uomo". Esso così recita: "Se non rispondo io di me, chi risponderà per me? Ma se rispondo solo di me, sono ancora io?"

In definitiva, il tessitore di fraternità è

uomo di comunità, che sa prendersi cura degli spazi pubblici, delle relazioni che tengono in vita una città, a partire dagli ultimi. L'appello del Papa è chiaro: "Cerchiamo gli altri e facciamoci carico della realtà che ci spetta, senza temere il dolore o l'impotenza" (*Fratres omnes* n. 78). Per tale ragione, il Papa ancora afferma che "Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti" (*Fratres omnes* n. 77). E anche quando la politica pare vada da tutt'altra parte, non bisogna farsi scoraggiare. Bisogna sempre ricominciare. Rialzarsi, ha detto il nostro vescovo padre Franco in quel famoso messaggio al termine della festa patronale di due anni fa. Infatti, non c'è nessun politico che possa rubarci questa politicità insita nella nostra personale responsabilità di membro della mia città. Perché la città comincia da dentro ciascuno di noi. Dalle nostre case e dai nostri spazi privati. Dalle nostre scelte personali.

La fraternità, quindi, è questo luogo dove si realizza questa contaminazione tra spazio privato e spazio pubblico, vero interstizio di reciproca assunzione, dove prendersi in carico nella mutua corresponsabilità, facendo spazio agli altri. Perché se nessuno mette al centro se stesso, ma gli altri e il bene della comunità, ecco che tutti saranno al centro. Tutti inclusi senza che alcuno venga escluso. Senza scarti e senza disuguaglianze. E i benefici del bene comune avranno effetti benefici anche sui singoli.

Per fare questo, afferma il Papa, dobbiamo avere "il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevar chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna. Che altri continui a pensare alla politica o all'economia per i loro giochi di potere. Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene" (Ivi).

La nostra città ultimamente è stata ferita. Anzi doppiamente ferita: politicamente ma anche - come tutto il mondo in questi mesi - da un punto di vista sanitario da questa pandemia. Ora, però, è arrivato il momento di rialzarci e ricominciare. Ma per farlo dobbiamo sposare e fare nostro l'appello del Papa che così scrive: "Rinunciamo alla meschinità e al risentimento dei particolarismi sterili, delle contrapposizioni senza fine. Smettiamo di nascondere il dolore delle perdite e facciamoci carico dei nostri delitti, della nostra ignavia e delle nostre menzogne. La riconciliazione riparatrice ci farà risorgere e farà perdere la paura a noi stessi e agli altri" (*Fratres omnes* n. 78). ■

Fratelli tutti: la politica come tenerezza e gentilezza



di **Leonardo Boff***

La nuova enciclica di Papa Francesco, firmata sulla tomba di Francesco d'Assisi, nella città di Assisi, il 3 ottobre, sarà una pietra miliare nella dottrina sociale della Chiesa. È vasta e dettagliata nella sua tematica, cercando sempre di aggiungere valori, anche dal liberalismo che critica fortemente. Sarà certamente analizzata in dettaglio da cristiani e non cristiani poiché si rivolge a tutte le persone di buona volontà. Sottolineerò in questo spazio ciò che considero innovativo rispetto al precedente insegnamento dei Papi. In primo luogo, deve essere chiaro che il Papa presenta un'alternativa paradigmatica al nostro modo di abitare la Casa Comune, che è soggetta a molte minacce. Fa una descrizione delle "ombre dense" che equivalgono, come lui stesso ha affermato in vari pronunciamenti, a "una terza guerra mondiale a pezzi". Attualmente non esiste un progetto comune per l'umanità (n. 18). Ma un filo conduttore attraversa tutta l'enciclica: "essere coscienti che o ci salviamo tutti o nessuno si salva" (n.32). Questo è il progetto nuovo, espresso con queste parole: "Consegno questa enciclica sociale come un umile contributo alla riflessione perché di fronte ai vari modi di eliminare o ignorare gli altri, si sia capaci di reagire con un nuovo sogno di fraternità e amicizia sociale" (n.6). Dobbiamo capire bene questa alternativa. Siamo arrivati e siamo ancora all'interno di un paradigma che sta alla base della modernità. È antropocentrico. È il regno del dominus: l'essere umano come signore e padrone della natura e della Terra che hanno senso solo nella misura in cui sono subordinate a lui. Ha cambiato la faccia della Terra, ha portato molti vantaggi ma ha anche creato un principio di autodistruzione. È l'attuale impasse delle "ombre dense". Di fronte a questa visione del cosmo, l'enciclica Fratelli tutti propone un nuovo paradigma: quello del fratello, la fraternità universale e dell'amicizia sociale. Sposta il centro: da una civiltà tecno-industrialista e individualista a una civiltà solidale, della preservazione e cura di ogni vita. Questa è l'intenzione originale del Papa. In questa svolta sta la nostra salvezza; supereremo la visione apocalittica della minaccia della fine della specie con una visione di speranza che possiamo e dobbiamo cambiare rotta. Per questo, dobbiamo alimentare la speranza. Dice il Papa: "vi invito alla speranza che ci parla di una realtà radicata nel profondo dell'essere umano, indipendentemente dalle circostanze concrete e dai condizionamenti storici in cui si vive" (n.55). Qui risuona il principio della speranza, che è più della virtù della speranza, ma un principio, un motore interiore per proiettare sogni e visioni nuove, così ben formulato da Ernst Bloch. Enfatizza: "l'affermazione che gli esseri umani sono fratelli e sorelle, che non è un'astrazione ma che si fa carne e si concretizza, pone una serie di sfide che ci spazzano, ci costringono ad assumere nuove prospet-

ve e sviluppare nuove reazioni" (n.128). Come si deduce, si tratta di una nuova direzione, di una svolta paradigmatica. Da dove cominciare? Qui il Papa rivela il suo atteggiamento di fondo, spesso ripetuto ai movimenti sociali: "Non aspettatevi niente dall'alto perché viene sempre più o meno lo stesso o peggio; cominciate da voi stessi". Per questo suggerisce: "È possibile partire dal basso, da ciascuno, lottare per cose più concrete e locali, fino all'ultimo angolo della patria e del mondo" (n.78). Il Papa suggerisce quella che oggi è la punta del discorso ecologico: lavorare nella regione, il bio-regionalismo che consente la vera sostenibilità e umanizzazione delle comunità e articola il locale con l'universale (n. 147).

Ci sono lunghe riflessioni sull'economia e sulla politica, ma mette in risalto: "la politica non deve sottomettersi all'economia e non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia" (n.177). Fa una franca critica al mercato: "Il mercato da solo non risolve tutto come vogliono farci credere nel dogma della fede neoliberista; si tratta di un pensiero povero, ripetitivo, che propone sempre le stesse ricette per qualsiasi sfida che si presenta; il neoliberismo si auto-riproduce come l'unico cammino per risolvere i problemi sociali" (n. 168). La globalizzazione ci ha resi più vicini ma non più fratelli (n.12). Crea solo soci ma non fratelli (n.101). Mediante la parabola del buon Samaritano, compie un'analisi rigorosa dei vari personaggi che entrano in scena e li applica all'economia politica, culminando nella domanda: "con chi ti identifichi (con i feriti per strada, con il sacerdote, il levita o con il forestiero, il samaritano, disprezzato dagli ebrei)? Questa domanda è cruda, diretta e decisiva. A chi di loro assomigli?" (n.64). Il buon Samaritano si fa modello di amore sociale e politico (n.66). Il nuovo paradigma della fraternità e dell'amore sociale si dispiega nell'amore nella sua realizzazione pubblica, nella cura dei più fragili, nella cultura dell'incontro e del dialogo, nella politica come tenerezza e gentilezza. Per quanto riguarda la cultura dell'incontro, ci prendiamo la libertà di citare il poeta brasiliano Vinícius de Moraes nel suo Samba da Bênção nel brano "Encontro Au bon Gourmet" del 1962 dove dice: "La vita è l'arte dell'incontro anche se ci sono così tante discrepanze nella vita" (n.215). La politica non si riduce alla disputa per il potere e alla divisione dei poteri. Con sorpresa dice: "Anche in politica c'è posto per l'amore con tenerezza: per i più piccoli, i più deboli, i più poveri; loro devono capirci e avere il "diritto" di riempire i nostri cuori e le nostre anime; sì, sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli così" (194) E si chiede cos'è la tenerezza e risponde: "è l'amore che si fa prossimo e concreto; è un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani" (n.196). Questo ci ricorda la frase di Gandhi, una delle ispira-

zioni del Papa, accanto a San Francesco, Luther King, Desmond Tutu: la politica è un gesto d'amore verso le persone, la cura delle cose comuni. Insieme alla tenerezza arriva l'amabilità che noi tradurremmo con gentilezza, ricordando il profeta Gengileza che nelle strade di Rio de Janeiro ha proclamato a tutti i passanti "La gentilezza genera gentilezza" e "Dio è gentilezza" come nello stile di San Francesco. Così definisce la gentilezza: "uno stato d'animo che non è aspro, rude, duro ma affabile, morbido, che sostiene e rafforza; una persona che possiede questa qualità aiuta gli altri a rendere più sopportabile la propria esistenza" (n.223). Ecco una sfida ai politici, rivolta anche ai vescovi e sacerdoti: fare la rivoluzione della tenerezza. La solidarietà è uno dei fondamenti dell'umano e del sociale. Si "esprime concretamente nel servizio che può assumere forme molto diverse e prendere per sé il peso degli altri; in gran parte è prendersi cura della fragilità umana" (n.115). Questa solidarietà si è dimostrata assente e solo successivamente efficace nella lotta al Covid-19. Essa impedisce all'umanità di biforcarsi tra "il mio mondo" e gli "altri", "loro" perché "molti non sono più considerati esseri umani con una dignità inalienabile e diventano solo "loro" (n. 27). E conclude con un grande desiderio: "Spero che alla fine non ci saranno "gli altri" ma un solo "noi" (n.35). Per questa sfida di incarnare il sogno di una fratellanza universale e di amore sociale, chiama tutte le religioni affinché "offrano un contributo prezioso alla costruzione della fraternità e per la difesa della giustizia nella società" (n. 271). Alla fine rievoca la figura del fratellino di Jesus **Charles de Foucauld** che nel deserto del Nord Africa insieme alla popolazione mussulmana voleva essere "definitivamente il fratello universale" (n. 287). Facendo suo questo proposito, Papa Francesco osserva: "Solo identificandosi con gli ultimi è arrivato ad essere il fratello di tutti; che Dio ispiri questo sogno in ognuno di noi. Amen" (n.288). Siamo di fronte a un uomo, Papa Francesco, che seguendo la sua fonte ispiratrice, Francesco di Assisi, è diventato anche un uomo universale, accogliendo tutti e identificandosi con i più vulnerabili e invisibili del nostro mondo crudele e senza umanità. Lui suscita la speranza che possiamo e dobbiamo alimentare il sogno di una fraternità senza confini e di un amore universale. Lui ha fatto la sua parte. Sta a noi non lasciare che il sogno sia solo un sogno, ma sia l'inizio seminale di un nuovo modo di vivere insieme, come fratelli e sorelle, più la natura, nella stessa Casa Comune. Avremo tempo e saggezza per questo salto? Le "ombre dense" continueranno sicuramente. Ma abbiamo una lampada con questa enciclica di speranza di Papa Francesco. Essa non dissipa tutte le ombre. Ma è sufficiente per immaginare il cammino che tutti devono intraprendere. ■

*eco-teologo, filosofo e scrittore brasiliano - <https://leonardoboff.org> - (Traduzione dal portoghese di Gianni Aliotti)

Il rapporto italiani nel mondo della Fondazione Migrantes Sono 5,5 milioni gli italiani nel mondo

di **Michelangelo MANSUETO**

In quindici anni gli italiani nel mondo sono aumentati del 76,6%, raggiungendo la cifra di 5,5 milioni di persone. Un esodo - che comprende però anche le nuove nascite e le acquisizioni di cittadinanza - pari a quello avvenuto nel secondo dopoguerra. Migranti, quindi, siamo anche noi: nel solo 2009 hanno lasciato l'Italia ben 131.000 italiani. E non sono solo "cervelli in fuga" molto qualificati, come la narrazione attuale racconta. Dal 2006 ad oggi è aumentato certamente il livello di studi di chi parte (+193,3% di laureati) ma la crescita più alta è stata tra i diplomati (+292,5%) disposti a cercare qualsiasi lavoro. Con una sorpresa: si consolida il trend verso le Americhe e l'Europa, ma oltre ai classici Paesi che offrono impiego (Germania, Regno Unito, Svizzera, Francia) ora gli italiani scelgono anche altre mete per una vita migliore: Malta, Portogallo, Irlanda, Norvegia, Finlandia. E' un movimento che spopola i piccoli centri e i territori più abbandonati e non solo dal Sud verso Nord, anche all'interno delle regioni settentrionali. E' questa, in sintesi, la fotografia dell'emigrazione italiana che emerge dal Rapporto Italiani nel mondo 2020 diffuso oggi dalla Fondazione Migrantes. Una edizione speciale a 15 anni dal primo volume, che vede oggi alla presentazione ufficiale on line anche la presenza del premier Giuseppe Conte e del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei e arcivescovo di Perugia-Città della Pieve. Nel 2006 gli italiani regolarmente iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) erano 3.106.251, nel 2020 hanno raggiunto quasi i 5,5 milioni. Le donne sono passate dal 46,2% sul totale iscritti 2006 al 48,0% del 2020. Una collettività che, rispetto al 2006, si sta ringiovanendo grazie alle nascite all'estero (+150,1%) e alla nuova mobilità costituita sia da nuclei familiari con minori al seguito (+84,3% della classe di età 0-18 anni) sia dai giovani e giovani adulti da inserire nel mercato del lavoro (+78,4% di aumento rispetto al 2006 nella classe 19-40 anni). Nel 2019 hanno lasciato l'Italia ufficialmente 131 mila cittadini verso 186 destinazioni del mondo, da ogni provincia italiana. Contrariamente a quanto si pensa non sono solo i "cervelli" ita-

liani in fuga. La maggioranza di chi si sposta è in possesso di un diploma e va alla ricerca di un lavoro "generico" all'estero. Complessivamente, le nuove iscrizioni all'Aire nel 2019 sono state 257.812 (di cui il 50,8% per espatrio, il 35,5% per nascita, il 3,6% per acquisizione cittadinanza). Secondo le analisi del rapporto nel 2006 il 68,4% dei residenti ufficiali all'estero aveva solo licenza media o addirittura nessun titolo, mentre il 31,6% era in possesso di un titolo medio alto (diploma, laurea o dottorato). Dal 2006 al 2018 cambia il trend: nel 2018, infatti, il 29,4% è laureato o dottorato e il 29,5% è diplomato mentre il 41,5% è ancora in possesso di un titolo di studio basso o non ha titolo. Se, però, rispetto al 2006 la percentuale di chi si è spostato all'estero con titolo alto (laurea o dottorato) è cresciuta del +193,3%, per chi lo ha fatto con in tasca un diploma l'aumento è stato di ben 100 punti decimali in più (+292,5%). "Viene così svelato - si legge nel report - un costante errore nella narrazione della mobilità recente raccontata come quasi esclusivamente composta da altamente qualificati occupati in nicchie di lavoro prestigiose e specialistiche quando, invece, a crescere sempre più è la componente dei diplomati alla ricerca all'estero di lavori generici".

Verso "nuove frontiere". Sono le Americhe e l'Europa, negli ultimi 15 anni (2006-2020, le principali mete della presenza degli italiani all'estero. Anche in Paesi meno consueti: le "nuove frontiere" della mobilità sono infatti Malta (+632,8%), Portogallo (+399,4%), Irlanda (+332,1%), Norvegia (+277,9%) e Finlandia (+206,2%).

Il continente americano, soprattutto l'area latino-americana è cresciuta grazie alle acquisizioni di cittadinanza (+123,4% dal 2006) coinvolgendo soprattutto il Brasile (+221,3%), il Cile (+123,1%), l'Argentina (+114,9%) e, solo in parte in quanto la crisi è sicuramente più recente, il Venezuela (+47,4%). Oltre il 70% (+793.876) delle iscrizioni totali avute in America dal 2006 ha riguardato soltanto l'Argentina (+464.670) e il Brasile (+329.206).

L'Europa, invece, negli ultimi quindici anni, è cresciuta maggiormente grazie alla nuova mobilità (+1.119.432 di presenze, per un totale, a inizio 2020, di quasi 3 milioni di residenti totali). I valori assoluti fanno risaltare i Paesi di vecchia mobilità come la Germania (oltre 252 mila nuove iscrizioni, +47,2%), il Regno Unito (quasi 215 mila), la Svizzera (più di 174 mila, +38%), la Francia (quasi 109 mila, +33,4%) e il Belgio (circa 59 mila, +27,3%). Per il Regno Unito, invece, e soprattutto per la Spagna, gli aumenti sono stati molto più consistenti, rispettivamente +147,9% e +242,1%. Gli italiani si sono spostati poi anche a Oriente, soprattutto Emirati Arabi e Cina. ■

La storia del *Rapporto Italiani nel Mondo* (RIM) è iniziata nel 2006. Mentre l'opinione pubblica era concentrata sugli arrivi nel nostro Paese, la Fondazione Migrantes, grazie all'intuizione dell'allora direttore generale mons. Luigi Petris e del direttore dell'Ufficio per la Pastorale degli italiani nel Mondo, don Domenico Locatelli, ebbe l'idea di raccontare l'Italia che era partita per il mondo, o che non aveva mai smesso di farlo.

In 15 anni il RIM ha fotografato un fenomeno con un incremento paragonabile a quello registrato nel Secondo Dopoguerra.

Se nel 2006 gli italiani regolarmente iscritti all'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero (AIRE) erano **3.106.251**, nel 2020 hanno raggiunto quasi i **5,5 milioni**: in quindici anni la mobilità italiana è aumentata del **+76,6%**.

Una crescita ininterrotta che ha visto sempre più assottigliarsi la differenza di genere (le donne sono passate dal 46,2% sul totale iscritti 2006 al 48,0% del 2020). Si tratta di una collettività che, rispetto al 2006, si sta ringiovanendo grazie alle nascite all'estero (+150,1%) e alla nuova mobilità costituita sia da nuclei familiari con minori al seguito (+84,3% della classe di età 0-18 anni) sia dai giovani e giovani adulti immediatamente e pienamente da inserire nel mercato del lavoro (+78,4% di aumento rispetto al 2006 nella classe 19-40 anni).

Nel 2019 (gennaio-dicembre) hanno lasciato l'Italia ufficialmente 131 mila cittadini verso 186 destinazioni del mondo da ogni provincia italiana.

Complessivamente, le nuove iscrizioni all'Aire nel 2019 sono state **257.812** (di cui il 50,8% per espatrio, il 35,5% per nascita, il 3,6% per acquisizione cittadinanza).

Negli ultimi 15 anni (2006-2020) la presenza italiana all'estero si è consacrata euroamericana, ma con una differenza sostanziale.

Il continente americano, soprattutto l'area latino-americana è cresciuta grazie alle acquisizioni di cittadinanza (+123,4% dal 2006) coinvolgendo soprattutto il Brasile (+221,3%), il Cile (+123,1%), l'Argentina (+114,9%) e, solo in parte in quanto la crisi è sicuramente più recente, il Venezuela (+47,4%). Oltre il 70% (+793.876) delle iscrizioni totali avute in America dal 2006 ha riguardato soltanto l'Argentina (+464.670) e il Brasile (+329.206).

L'Europa, invece, negli ultimi quindici anni, è cresciuta maggiormente grazie alla nuova mobilità (+1.119.432, per un totale, a inizio 2020, di quasi 3 milioni di residenti totali). A dimo-



strarlo gli aumenti registrati nelle specifiche realtà nazionali. Se, però, i valori assoluti fanno risaltare i paesi di vecchia mobilità come la **Germania** (oltre 252 mila nuove iscrizioni), il **Regno**

Unito (quasi 215 mila), la **Svizzera** (più di 174 mila), la **Francia** (quasi 109 mila) e il **Belgio** (circa 59 mila), sono gli aumenti in percentuale, rispetto al 2006, a far emergere le novità più interessanti. Per questi stessi paesi, infatti, si riscontrano le seguenti indicazioni: Germania (+47,2%), Svizzera (+38,0%), Francia (+33,4%) e Belgio (+27,3%). Per il Regno Unito, invece, e soprattutto per la Spagna, gli aumenti sono stati molto più consistenti, rispettivamente +147,9% e +242,1%. Le crescite più significative, comunque, dal 2006 al 2020, restando in Europa, caratterizzano paesi che è possibile definire "nuove frontiere" della mobilità: Malta (+632,8%), Portogallo (+399,4%), Irlanda (+332,1%), Norvegia (+277,9%) e Finlandia (+206,2%). In generale, però, lo sguardo degli italiani si è spostato anche a Oriente, più precisamente agli Emirati Arabi o alla Cina.

Se nel 2006, stando ai dati ISTAT, il 68,4% dei residenti ufficiali all'estero aveva un titolo di studio basso - licenza media o elementare o addirittura nessun titolo - il 31,6% era in possesso di un titolo medio alto (diploma, laurea o dottorato).

Dal 2006 al 2018 si assiste alla crescita in formazione e scolarizzazione della popolazione italiana residente oltreoceano: nel 2018, infatti, il 29,4% è laureato o dottorato e il 29,5% è diplomato mentre il 41,5% è ancora in possesso di un titolo di studio basso o non ha titolo. Se, però, rispetto al 2006 la percentuale di chi si è spostato all'estero con titolo alto (laurea o dottorato) è cresciuta del +193,3%, per chi lo ha fatto con in tasca un diploma l'aumento è stato di ben 100 punti decimali in più (+292,5%).

Viene così svelato un costante errore nella narrazione della mobilità recente raccontata come quasi esclusivamente composta da altamente qualificati occupati in nicchie di lavoro prestigiose e specialistiche quando, invece, a crescere sempre più è la componente "dei diplomati" alla ricerca all'estero di lavori generici.

Lo Speciale: Province d'Italia 2020

In questa edizione, la Fondazione Migrantes, supportata dalla Commissione Scientifica del RIM, ha spronato la redazione ad approfondire il contesto territoriale con un **inedito dettaglio: l'analisi provinciale**.

Nonostante le difficoltà dovute alla pandemia e al lockdown che ha determinato le chiusure di archivi, biblioteche e accademie, 46 studiosi (su 57 autori totali dell'edizione 2020) hanno raccolto la sfida consegnando 40 saggi di altrettanti contesti provinciali italiani: Aosta, Avelino, Belluno, Bergamo, Bolzano, Campobasso, Catania, Chieti, Como, Cosenza, Crotone, Cuneo, Foggia, Frosinone, Genova, Latina, Lecce, Livorno, Lucca, Macerata, Massa Carrara, Messina, Modena, Napoli, Oristano, Pordenone, Poten-

za, Ragusa, Reggio Calabria, Salerno, Savona, Sondrio, Sulcis-Iglesiente, Teramo, Terni, Trento, Udine, Verbania, Verbania, Verona, Vicenza.

Questo lavoro sulle province ha consentito di evidenziare **un secondo errore di narrazione** della mobilità italiana odierna. È vero che la prima regione da cui si parte per l'estero oggi in Italia è la Lombardia (seguita dal Veneto), ma **l'attuale mobilità non è una questione del Nord Italia**. Che tra il Settentrione e il Meridione di Italia vi siano divari profondi è storia conosciuta, quanto questi squilibri abbiano a che fare con la mobilità spesso lo si ignora, così come si è poco consapevoli che la narrazione di una nuova mobilità, soprattutto dal Nord Italia, spesso urta con la realtà. **Il vero divario non è tra Nord e Sud, ma tra città e aree interne. Sono luoghi che si trovano al Sud e al Nord, ma che al Sud diventano doppia perdita: verso il Settentrione e verso l'estero.** A svuotarsi sono i territori già provati da spopolamento, senilizzazione, eventi calamitosi o sfortunate congiunture economiche. Un esempio valga su tutti: il 23 novembre 2020 cadrà il 40° anniversario del terremoto più catastrofico della storia repubblicana, quello che colpì Campania e Basilicata. Ancora oggi queste aree sono provate nelle loro zone interne da numerose partenze, ma contemporaneamente mantengono all'estero il grande valore di comunità numerose con tradizioni e peculiarità specifiche. Si tratta di migranti che guardano ai luoghi di origine con nostalgia, interesse e voglia di cambiare le cose. Sono spesso **italiani che già partecipano attivamente alla vita dei luoghi di origine, pur restando nella loro posizione di migranti stabilmente in mobilità tra l'Italia e l'estero, tra migrazioni interne e migrazioni internazionali, in Europa o oltreoceano.** Emerge, in modo evidente, la necessità che lo studio e l'analisi della mobilità sia sempre più centrata sui microcontesti e che il territorio venga letto mettendo in crisi i modelli dati per acquisiti a cominciare dall'egemonia del centro, e quindi delle metropoli, rispetto ai piccoli centri, ai borghi, a quei pezzi di territorio spesso abbandonati del tutto o quasi abbandonati che diventano luoghi dove, invece, è possibile intervenire per ridare loro vita. Si tratta, in altre parole, di territori che oggi hanno bisogno di trovare uno **sguardo di prossimità** che sappia esaltare la persona e le sue relazioni, uno sguardo che vada oltre la tradizione e abbia imparato dalla pandemia cosa significhi essere **prossimi nella distanza**. L'analisi dei contesti provinciali ci conferma nuove modalità di **vivere il territorio abitando il mondo** essendo **diversamente presenti**.

Il video del *Rapporto Italiani nel Mondo 2020*, realizzato in collaborazione con TV2000, sarà visibile sul canale Youtube di Tv2000. ■

UFFICIO STAMPA
339.2960811

riaria@migrantes.it

FONDAZIONE MIGRANTES

Tel. 06.6617901

segreteria@migrantes.it



S. Egidio: Incontro per la Pace

“La guerra è un fallimento della politica e dell’umanità”,
“lavoriamo insieme ad una nuova architettura per la pace”



“**A** tutti i credenti, alle donne e agli uomini di buona volontà, diciamo: ‘Facciamoci con creatività artigiani della pace, costruiamo amicizia sociale, facciamo nostra la cultura del dialogo’. È la parte finale dell’appello per la pace, con cui si è concluso l’incontro internazionale di preghiera per la pace “Nessuno si salva da solo. Pace e fraternità”, promosso dalla Comunità di Sant’Egidio. “Il dialogo leale, perseverante e coraggioso è l’antidoto alla sfiducia, alle divisioni e alla violenza”, la proposta dei partecipanti, che al termine della cerimonia in piazza del Campidoglio hanno acceso insieme a Papa Francesco il candelabro della pace: “Il dialogo scioglie in radice le ragioni delle guerre, che distruggono il progetto di fratellanza inscritto nella vocazione della famiglia umana. Nessuno può sentirsi chiamato fuori. Siamo tutti corresponsabili. Tutti abbiamo bisogno di perdonare e di essere perdonati. Le ingiustizie del mondo e della storia si sanano non con l’odio e la vendetta, ma con il dialogo e il perdono. Che Dio ispiri questi ideali in tutti noi e questo cammino che facciamo insieme, plasmando i cuori di ognuno e facendoci messaggeri di pace”.

“Purtroppo, la guerra è tornata a sembrare a molti una via possibile per la so-

luzione delle controversie internazionali”. A denunciarlo sono i leader delle religioni mondiali, che insieme al Papa, da piazza del Campidoglio, al termine dell’incontro promosso dalla Comunità di S. Egidio nello “spirito di Assisi” obiettano con forza, nel loro appello per la pace: “Non è così. Prima che sia troppo tardi, vogliamo ricordare a tutti che la guerra lascia sempre il mondo peggiore di come l’ha trovato. La guerra è un fallimento della politica e dell’umanità. Ci appelliamo ai governanti, perché rifiutino il linguaggio della divisione, supportata spesso da sentimenti di paura e di sfiducia, e non s’intraprendano vie senza ritorno. Guardiamo insieme alle vittime. Ci sono tanti, troppi conflitti ancora aperti. Ai responsabili degli Stati diciamo: lavoriamo insieme ad una nuova architettura della pace.

Uniamo le forze per la vita, la salute, l’educazione, la pace.

È arrivato il momento di utilizzare le risorse impiegate per produrre armi sempre più distruttive, fautrici di morte, per scegliere la vita, curare l’umanità e la nostra casa comune.

Non perdiamo tempo! Cominciamo da obiettivi raggiungibili: uniamo già oggi gli sforzi per contenere la diffusione del virus finché non avremo un vaccino che sia idoneo e accessibile a tutti. Questa pandemia ci sta ricordando che siamo sorelle e fratelli di sangue.”

“Sognare di nuovo con audacia che la pace è possibile”

“Oggi, in questo tempo di disorientamento, percossi dalle conseguenze della pandemia di Covid-19, che minaccia la pace aumentando le disuguaglianze e le paure, diciamo con forza: nessuno può salvarsi da solo, nessun popolo, nessuno!”. È l’appello lanciato dal Papa – dopo un minuto di silenzio in memoria delle vittime delle pandemie e di tutte le guerre – insieme con i leader delle religioni mondiali da piazza del Campidoglio – È tempo di sognare di nuovo con audacia che la pace è possibile, che la pace è necessaria, che un mondo senza guerre non è un’utopia. Per questo vogliamo dire ancora una volta: ‘Mai più la guerra!’” ■



Gli attentati di Nizza e Vienna sollevano molte questioni, ma il nodo principale è un’immagine distorta di Dio

Gli odiosi crimini dei giorni scorsi al di là di tutte le motivazioni politico-religiose-sociali, è chiaro che *sono stati atti di idolatria*. Perché di idolatria? Di questo peccato, il più grave secondo il Corano che lo chiama *shirk*, molti musulmani si fanno di solito un’idea caricaturale, grosso modo le tribù di qualche sperduta foresta che ancora si prostrano davanti alle statue degli antenati. È arrivato il momento di riflettere su un’idolatria molto più pericolosa, l’idolatria della propria immagine di Dio, che lo degrada a uno strumento per sfogare il proprio risentimento.

Nel Corano c’è una storia molto interessante, raccontata a più riprese. È quella di *Iblīs*, uno degli angeli (o degli *jinn*, secondo un’altra versione). Un giorno, all’alba del tempo, riceve da Dio un ordine impossibile. Si deve prostrare non di fronte al suo Signore – cosa che fa da tutta l’eternità, con instancabile e feroce devozione – ma di fronte ad Adamo, che Dio ha appena modellato dalla terra. Ci dev’essere un errore, pensa *Iblīs*, «io sono migliore di lui». Così rifiuta l’ordine, non si prostra e per questo finisce cacciato fuori dal paradiso. È nato il diavolo, il divisore.

Che cosa insegna questa storia? Che si può amare la propria immagine di Dio più di Dio stesso e in nome di quella immagine ignorare il comando divino, perché non rientra nel proprio schema.

Alcuni mistici islamici hanno cercato di riabilitare *Iblīs* come il vero monoteista – l’unico della storia – perché disposto a tutto pur di non adorare nulla al di fuori di Dio.

E no, non è il vero monoteista, ma l’ultimo idolatra, il più sottile, quello che trasforma Dio in un oggetto della propria volontà. Come ha scritto Adrian Candiard nell’ultimo numero di *Vita e Pensiero*, «più sono vicino a Dio, più il rischio di idolatria è maggiore. [...] Il fanatismo è una malattia della vita spirituale».

Ecco, questi sono i crimini degli assassini di Nizza e di Vienna e di chi li ha armati.

Che possano ravvedersi per davvero.

(tratto da un articolo pubblicato su «Oasis»@fondazioneoasis, la Fondazione Internazionale che studia il mondo islamico e promuove la reciproca conoscenza tra cristiani e musulmani) ■

Il primo passo verso la proibizione delle armi nucleari

Il trattato dell’ONU entra in vigore come strumento legale internazionale, nonostante l’opposizione delle potenze nucleari.

Il Trattato di proibizione delle armi nucleari è realtà. Con la ratifica dell’Honduras, depositata all’ONU il 24 ottobre, si sono infatti raggiunte le cinquanta adesioni necessarie per far sì che il documento entri in vigore, cosa che accadrà il 22 gennaio 2021. Così, nei Paesi firmatari, tra cui c’è il Vaticano, sarà illegale l’uso, lo sviluppo, i test, la produzione, la fabbricazione, l’acquisizione, il possesso, l’immagazzinamento, il trasferimento, la ricezione, la minaccia di usare, lo stazionamento, l’installazione o il dispiegamento di armi nucleari. Soprattutto, con questo primo strumento legale che le vieta esplicitamente si è fatto un passo storico nel rafforzamento della posizione internazionale contro questo tipo di armamenti.

Come si legge sul sito della Rete Italiana Pace e Disarmo – che comprende organizzazioni come FOCSIV, Conferenza degli Istituti Missionari in Italia, ACLI, AGESCI, Libera, Associazione Papa Giovanni XXIII, Gruppo Abele, Pax Christi –, il trattato votato alle Nazioni Unite nel luglio 2017 è stato fortemente voluto dalla società civile globale e sostenuto da realtà come la Croce Rossa Internazionale. Purtroppo, la totale eliminazione dalla Terra delle armi più distruttive mai costruite dall’umanità si deve scontrare con il fatto che tutte le potenze nucleari (Stati Uniti, Russia, Regno Unito, Francia, Cina, Israele, India, Pakistan e Corea del Nord) e gli stati membri di alleanze militari come la Nato siano contrarie. Il lavoro, quindi, è ancora tanto. A partire dall’Italia, che al momento è per scelta fuori da questo percorso di disarmo nucleare, soprattutto a causa delle pressioni della Nato e degli Stati Uniti. Nella penisola sono presenti circa cinquanta testate nucleari statunitensi, nelle basi di Ghedi e Aviano. Ma, secondo un sondaggio della metà del 2019, il 70% dei cittadini italiani si è detto favorevole all’adesione al Trattato e solo il 16% contrario. Inoltre, in continuità con rilevamenti precedenti, il 60% pensa che le testate nucleari statunitensi dovrebbero essere portate via dal nostro territorio, contro un 21% che approva la loro presenza in Italia. ■



**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

PRENDITENE CURA!

**Sostieni tutti i sacerdoti
con la tua offerta deducibile**

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.

Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



don Davide Tononi



**Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di don Davide su
insiemeaisacerdoti.it**

**Puoi fare
la tua offerta
anche
senza
muoverti
da casa**

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"

LE AZIENDE DELL'OPERA DI PADRE PIO



Elenco dei punti vendita-spaccio dei prodotti genuini della nostra terra: olio, carne, latte, latticini, formaggi, dolci, provenienti dalla laboriosità delle Aziende di sussistenza "Calderoso" e "Posta la Via" dell'Opera di Padre Pio:

a **S. Giovanni Rotondo**, in località Amendola presso la stessa azienda agricola "Posta la Via", e in città in viale Cappuccini n. 168 e in viale P. Pio n.6

a **Foggia** in Corso Roma

a **Manfredonia**, in via Tito Minniti

a **Monte Sant'Angelo**, in via Celestino Galliani

Azienda Posta la Via s.s. 89 Località Amendola (FG)
Tel. 0881700466 - Fax 0881-700-571 postalavia@virgilio.it

Ragioni e contenuti della Lettera "Samaritanus Bonus"

Giovanni Corvino*



Lo scorso 22 settembre è stata pubblicata un'importante Lettera della Congregazione della Dottrina della Fede dal titolo Samaritanus Bonus sulla "cura delle persone nelle fasi critiche, terminali della vita", sottoscritta in data 14 luglio, memoria liturgica di San Camillo de Lellis.

Si tratta di un documento che mette a tema e chiarisce aspetti molto importanti del Magistero della Chiesa quali il fine vita, l'eutanasia, il suicidio assistito, ecc... Il titolo della Lettera fa riferimento alla ben nota parabola del buon Samaritano presente solo nel Vangelo di s. Luca. La pericope evangelica del testo (Lc 10,25-37) parla di un Dottore della legge che interroga Gesù su come ottenere la vita eterna. Gesù risponde con le parole: che cosa sta scritto nella legge? Che cosa vi leggi?

Il Dottore della Legge coniugando passi del libro del Deuteronomio e del Levitico risponde di leggere che il primo comandamento è amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, la forza e la mente; il secondo è di amare il prossimo come se stessi. Egli poi chiede a Gesù chi è il suo prossimo e Gesù da questa domanda trae l'occasione per raccontare la parabola del buon Samaritano che parla di un uomo che incappato nei briganti, viene spogliato, percosso e lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. Passa per caso un sacerdote che resta indifferente e prosegue per la sua strada e così un levita. A questo punto nelle parabole rabbiniche accanto al sacerdote e al levita compare il pio israelita. Invece nel racconto di Gesù passa di là un Samaritano esponente di un popolo avversato dai giudei e che capovolgendo le aspettative del Dottore della legge rappresenta proprio colui che si prende cura della persona bisognosa e morente.

Ad un'analisi propriamente esegetica emerge il motivo di fondo della scelta del titolo e della parabola per il documento in argomento. Per essa sono possibili varie interpretazioni:

- la prima è quella Allegorica tipica della Patristica che scorge dietro ciascun segno o concetto un simbolo che rinvia a significati ulteriori: ad esempio il fatto di scendere da Gerusalemme a Gerico indica la discesa dell'uomo dall'Eden all'agone della terra; i ladroni rappresentano il diavolo con i suoi seguaci. L'essere incorso in questi predoni ed essere stato derubato denuncia la situazione di nudità nella quale si trova l'uomo dopo il peccato originale; il buon Samaritano rappresenta Cristo che interviene con la sua capacità salvifico-redentiva risanando la persona morente e che si serve degli Apostoli e della Chiesa simboleggiati dalla figura dell'albergatore. Tale interpretazione disvela la dimensione teologica e cristologica della parabola di cui Sant' Agostino ne è interprete principale.

- La seconda è quella Contestuale; in questa è il Samaritano il protagonista della vicenda perchè con il suo agire richiama necessariamente su di sé l'attenzione e finisce per essere il prossimo di chi è in difficoltà. Tale lettura ha il difetto di una possibile deriva in chiave moralistica perchè vede nel Samaritano il soggetto da imitare e nel suo agire quanto bisogna fare.

La terza è quella Narrativa la quale ci fa guardare a tutto l'episodio con gli occhi del malcapitato. Che sia la lettura più pregnante lo rilevano alcuni indizi quali il fatto che il malcapitato non è mai nominato ed è privo di identità. Gesù vuole che in questa persona si identifichino i suoi ascoltatori, dunque ciascuno di noi, e si rivolge al Dottore della Legge con una domanda: chi è il prossimo della persona incappata nei briganti? La prossimità dunque non è più semplicemente lo stare vicino al bisognoso ma si esprime ponendosi nelle sue stesse vesti. Il suo vissuto diventa il punto di partenza per comprendere che l'attenzione e la cura non riguarda solo il corpo ma anche l'anima.

La Lettera Samaritanus Bonus può essere divisa in due parti: la prima consta di un'introduzione e di quattro capitoli ed affronta alcuni principi generali alla luce di come oggi la cultura dominante si ponga nei confronti della ma-

lattia, della dignità e della qualità della vita. La seconda si costituisce come un unico grande capitolo con dodici punti corrispondenti ad altrettanti temi. Si tratta di un accompagnamento sul sentiero dottrinale che emerge dai Discorsi di Papa Pio XII e si approfondisce nei decenni successivi con la redazione di svariati documenti della Chiesa. Le citazioni della Lettera ripercorrono tutti questi documenti fino alla Nuova Carta degli operatori sanitari, che viene ricordata molte volte, richiamando i punti dottrinali che interessano gli operatori sanitari e non solo, aventi il compito di accompagnare i malati. In essa si dà spazio a chiarire che cos'è l'eutanasia e il suicidio assistito che non vanno confusi con l'accanimento terapeutico, e si dà spazio a ricordare l'importanza delle cure di base: Principio fondamentale ineludibile dell'accompagnamento del malato in condizioni critiche o terminali è la continuità dell'assistenza alle sue funzioni fisiologiche essenziali nella misura in cui essa dimostra di raggiungere la sua finalità propria, quella che consiste nel procurare l'idratazione e il nutrimento del paziente. Ancora si mette l'accento sul ruolo delle cure palliative che rappresentano l'espressione più autentica dell'azione umana e cristiana del prendersi cura, il simbolo tangibile del compassionevole "stare" accanto a chi soffre; sulla sedazione profonda...sull'accompagnamento e la cura dei pazienti in età prenatale e pediatrica, sull'obiezione di coscienza, nonché sull'accompagnamento pastorale e il sostegno dei sacramenti verso le persone in fase terminale.

I temi trattati dalla Samaritanus Bonus sono di grande attualità perchè nel mondo occidentale ed in Italia re-

centemente, sono state approvate leggi che hanno di fatto introdotto la legalizzazione dell'eutanasia e del suicidio assistito, pratiche che consentono di aiutare il malato a morire non solo dietro suo consenso ma anche dietro sua esplicita richiesta.

Il principio di fondo di questa ideologia della morte è quello che la vita non è sacra; essa non è considerata come un dono del Creatore, da custodire e proteggere anche attraverso le leggi; e quando attraversata dal dolore e dalla sofferenza non è più degna di essere ritenuta tale e pertanto diviene meritevole di essere soppressa.

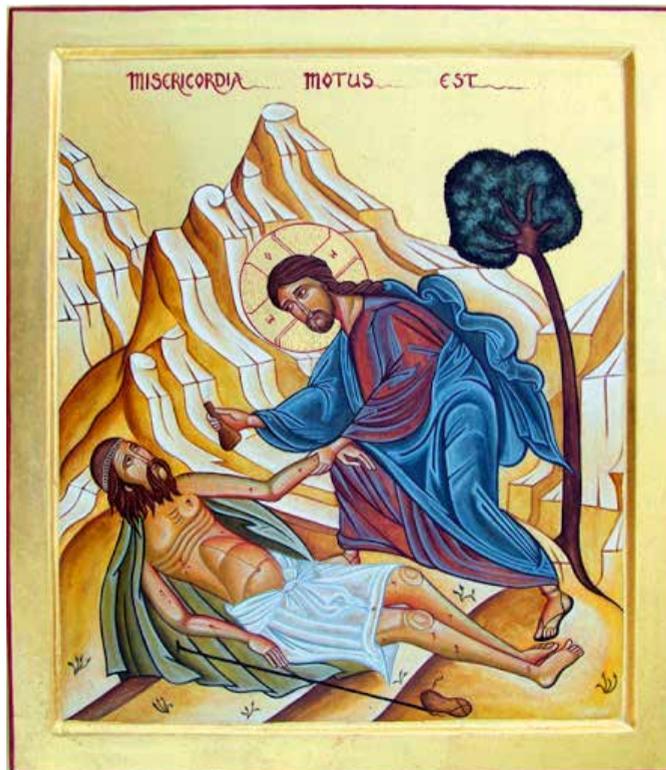
Ci troviamo di fronte alla stagione dei cosiddetti diritti civili che si oppongono ai principi assoluti contro i quali l'uomo non può agire. La Legge dovrebbe aiutare gli uomini a riconoscerli e ritenerli come un bene comune. Si tratta di principi quali la sacralità della vita, la libertà della famiglia, la libertà dei genitori di scegliere il progetto educativo etc...che lo Stato non inventa con le sue leggi ma poichè inscritti nella natura dell'uomo deve riconoscerli, proteggerli, garantirli attraverso il diritto positivo.

Oggi dunque i cristiani sono chiamati ad un impegno culturale di illuminazione e diffusione del vero, affinché il maggior numero possibile di persone si renda conto dell'aberrazione e pericolosità che è alla base della cultura della morte.

In conclusione la Lettera è un invito alla compassione e all'accoglienza della vita nel suo momento più critico. Nell'attenzione sempre maggiore alla guarigione integrale della persona si può riscoprire il rapporto quasi sacramentale tra Salute e Salvezza: la salute nelle varie modalità espressive della sua cura come luogo dell'an-

nunciare Dio e sperimentare la sua presenza salvifica; la salvezza come guarigione vera e trasformante della persona. Così anche la sofferenza pur rimanendo un mistero che sfugge alla piena comprensione può essere riscattata ed avere un senso. È questo in fondo ciò che permette di passare dal curare al prendersi cura e far sì che dinanzi a gravi fragilità umane e alle fasi terminali della vita la compassione e l'accoglienza diventino gli unici valori ispiratori dell'agire nei confronti della persona sofferente, nella prospettiva che anche gli inguaribili possano e debbano essere curati. ■

*medico, militante di Alleanza Cattolica



Pillola dei 5 giorni dopo: “Specchio di una società che ha rinunciato a educare”

Giovanna Pasqualin Traversa

Con la determina 998 dello scorso 8 ottobre, l'Aifa ha abolito anche per le minorenni l'obbligo di ricetta per l'acquisto di EllaOne, la cosiddetta pillola dei 5 giorni dopo. Quale impatto psicologico può avere su una ragazzina di 13-14 anni trovarsi a gestire da sola una situazione così impegnativa? E quali conseguenze immediate e a lungo termine? Lo abbiamo chiesto a Cristina Cacace, psicologa e psicoterapeuta che da anni si prende cura di ragazze e donne che hanno vissuto l'esperienza traumatica di un aborto volontario, chirurgico o tramite Ru486. Situazioni ovviamente diverse, ma che tutte, secondo l'esperta, provocano una profonda ferita con esiti anche nel lungo periodo.

“Disposizioni come quella dell'Aifa non aiutano certo un'adolescente a comprendere la gravità del gesto che andrà a compiere, né l'importanza di avere comportamenti responsabili - esordisce la dottoressa -. Questo tipo di liberalizzazione finisce per appiattire, normalizzare, banalizzare tutto. Oggi le ragazzine iniziano giovanissime ad avere rapporti sessuali, lo ritengono normale, e le gravidanze adolescenziali aumentano perché nonostante sia tutto accessibile a livello informativo, non si accostano alla sessualità in modo responsabile, con la maturità emotiva necessaria a comprenderne le implicazioni e non si proteggono, sono sprovviste. Decisioni come

questa dell'Aifa mi preoccupano molto perché finiscono per far passare un messaggio fuorviante che non fa percepire la realtà e il valore della posta in gioco”.

Quali potranno essere le conseguenze sul piano dello sviluppo emotivo e psicologico di ragazzine così giovani? Non siamo in grado di prevederlo ma certamente sappiamo che non impareranno ad avere comportamenti responsabili, a proteggersi e ad avere rispetto di sé. Diventerà “normale” come prendere una pillola per il mal di testa, perché avremo generazioni di giovani donne che si confronteranno con questa possibilità senza fermarsi a pensare, sentire, comprenderne realmente il significato

Lei lavora molto sul trauma conseguente all'aborto, in particolare quello correlato all'aborto volontario.

Sì. Seguo ragazze e donne che lo hanno effettuato, ma si tratta soprattutto di aborto chirurgico, che è e sempre un trauma. Alcune realizzano subito la gravità del gesto compiuto e sono prese da angoscia, disperazione e da tutti gli altri disturbi conseguenti al trauma. Stanno talmente male che cercano aiuto. Altre donne invece si dissociano da questo evento traumatico mettendo in atto un processo di rimozione come meccanismo di difesa e continuano per anni a vivere come se non fosse accaduto nulla, salvo poi “svegliarsi” e iniziare a stare male dopo parecchi anni.

Dissociarsi: è il rischio che possono correre anche le adolescenti con il via libera alla pillola dei 5 giorni dopo?

Il rischio è che dopo averla assunta una prima volta, dal momento che vengono sollevate dal disagio di doversi attivare per capire come fare per ottenerla, di dover chiedere al medico la prescrizione, queste ragazzine inconsapevoli tendano a farlo ogni volta che ne ravvisano la necessità, dissociandosi totalmente da quello che fanno, senza percepirne la gravità. Temo insomma si vadano ad alimentare forme di incapacità a rimanere in contatto con la realtà e con il proprio mondo emotivo in virtù di una “normalizzazione”, che in fondo rappresenta il fallimento di tutte le agenzie educative. Comportamenti come questo possono indurre uno scollamento molto marcato tra il proprio mondo emotivo e ciò che si fa. Nel tempo può portare ad attacchi di panico, forme depressive che se non sono pesanti sul piano emotivo come un disturbo da stress post-traumatico, portano però ad un appiattimento totale di tutto il mondo interno. Allontanare certi eventi dalla coscienza, rimuoverne emozioni e stati d'animo accumulandoli nel tempo produce una sorta di “anestetizzazione” generale. Questo è l'aspetto più grave: l'anestesia delle emozioni e del proprio mondo interiore va ad appiattire tutta quella dimensione ricca e del tutto unica che caratterizza ogni essere umano, andando a creare una sorta di limbo, una zo-



na grigia, dove a lungo andare tutto è uguale e nulla è importante.

Che cosa si sarebbe dovuto fare e non è stato fatto?

Anziché liberalizzare EllaOne, sarebbe stato più utile e costruttivo investire maggiormente sul piano psico-educativo creando uno spazio di ascolto e di riflessione, oggi del tutto assente, nei consultori. Il problema è a monte. Del resto, durante il mio percorso di studi universitari, tutto ciò che riguarda la psicologia della femminilità, compresa la psicologia della gravidanza, non era prevista. Io ho approfondito questo ambito per mio interesse personale, ma è oggettivamente una grave lacuna. Manca un'adeguata formazione sugli aspetti educativo-formativi, sulla capacità di aprire un dialogo per far riflettere queste ragazze sulla propria identità, sul valore che attribuiscono a se stesse e sul tipo di relazione che intendono instaurare con un ragazzo. Questa decisione dell'Aifa è in fondo lo specchio di una società che ha rinunciato totalmente a educare, a insegnare ai ragazzi a credere in se stessi e ad avere dei valori. ■

COSTRUIRE LA CASA SULLA ROCCIA

p. Rosario Messina M.I.

Le pratiche di pietà sono utili e preziose solo nella misura in cui scaldano la mente e il cuore e ci spingono con passione ad amare e servire i poveri, i malati e i bisognosi di ogni genere. Indicata con chiarezza la meta, il traguardo finale della nostra vita terrena e il premio che ci attende, non ci resta che lottare con tutte le forze, come ci direbbe San Paolo, per “rubarci” il paradiso. Concluso il commento sulle *Opere di Misericordia*, ho pensato che potrebbe essere utile iniziare un nuovo percorso, riflettendo sul senso da dare **alla vita e al nostro cammino di fede**, come per altri versi avviene a Capodanno per la nostra vita terrena. Inizieremo pertanto a chiederci perché crediamo, su quali valori e ideali è fondata la nostra vita, cosa ci spinge ad essere e rimanere cattolici, piuttosto che protestanti, testimoni di Geova o addirittura atei. Vogliamo così compiere un viaggio a ritroso, facendo un passo indietro e tornando a “studiare il Catechismo”, ma da persone adulte e mature, capaci e consapevoli di sapere rendere ragione della nostra fede. Per raggiungere questo traguardo, sarà pertanto necessario riprendere in mano il Cate-

chismo, al fine di approfondire le molteplici verità religiose che debbono con intelligenza, gioia e passione, rifondare, rafforzare, vivificare la nostra fede. A questo traguardo infatti ci vuole condurre Gesù quando ci invita a *costruire la casa sulla roccia*.

Le virtù teologali

Comprendiamo chiaramente che Gesù non vuole offrirci una lezione di ingegneria, ma un modo operativo concreto e pratico per dare senso e significato alla nostra vita di credenti, rendendoci gioiosi e felici già in questo mondo, come lo sono stati concretamente i Santi. Una condizione che Egli pone per sperimentare la vera gioia, è di lasciarci guidare e plasmare dalla Sua Parola, invitando ogni uomo di buona volontà a conoscere, amare e servire Dio in questa vita, per poi goderLo un giorno in paradiso. In questa allettante ma impegnativa proposta di vita cristiana, vi sono infatti indicate e sintetizzate le *tre virtù teologali*, che **sono la fede, la speranza e la carità**. Sono chiamate “teologali” proprio perché hanno tutte e tre per oggetto Dio: *Credo in Dio, Spero in Dio, Amo Dio*. Se riusciremo a costruire la nostra vi-

ta di credenti su questa solida e splendida ricetta evangelica, non solo sperimenteremo maggiore forza e serenità nell'affrontare con coraggio sofferenze e avversità, ma quasi senza accorgerci, ci trasformeremo in appassionati testimoni e fecondi operatori del comandamento dell'amore. I Santi, infatti, nella storia hanno avuto la missione di incarnare, in luoghi e tempi diversi, con fantasia e passione, i vari volti di Dio reso visibile attraverso i loro gesti di eroica carità.

Le virtù cardinali e i Comandamenti

Alle *tre virtù teologali*, che costituiscono le fondamenta di tutta la vita cristiana, faremo successivamente seguire le *quattro virtù cardinali*, definite dal Catechismo della Chiesa Cattolica come “*virtù umane*” (nn.1805-1809), e sono la *prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza*.

Queste quattro virtù, chiarisce il Catechismo, hanno funzione di “cardine”, per questo sono dette cardinali, mentre tutte le altre si raggruppano attorno ad esse: “*Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la*

fortezza” (Sap.8,7). Sotto altri nomi, queste virtù sono lodate in molti passi della Scrittura.

I Sette Vizi Capitali

Quando si parla di vizi capitali, quasi inconsciamente vien da pensare sempre agli altri più che a noi stessi, mentre Gesù ci sfida dicendo: “*chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra*.” Anche lo scrittore Francois de la Rochefoucauld nelle sue “*Massime*” affermava: “*I vizi ci aspettano nel corso della vita come ospiti dai quali prima o poi bisogna passare. Dubito che l'esperienza servirebbe a farceli evitare nel caso ci fosse concesso di fare due volte la stessa strada*”.

Riflettendo sui vizi, dobbiamo ammettere che istintivamente siamo molto tolleranti con noi stessi ma implacabili con gli altri. Si tratta di un'ipocrisia che già Gesù ha bollato con l'immagine della pagliuzza vista nell'occhio altrui e della trave infitta nel proprio. Anche il più leggero e mondano monsignor Della Casa nel suo Galateo cinquecentesco sapeva che gli uomini “*odiano in altrui eziandio i loro vizi medesimi*.” ■

DDL APPROVATO ALLA CAMERA

Michelangelo Mansueto



Lo ha detto in un'intervista Alberto Gambino, presidente di *Scienza & Vita* e prorettore vicario dell'Università europea di Roma, commentando il testo unificato delle proposte di legge di contrasto alla discriminazione e alla violenza per motivi legati a sesso, genere, orientamento sessuale, identità di genere e disabilità, approvato ieri alla Camera.

“Nel nostro stesso ordinamento penale – precisa il giurista – sono già previste sanzioni applicabili sia per atti di violenza, sia per altri tipi di offesa perpetrati nei confronti di chiunque”.

Per Gambino, inoltre, “le norme proposte soffrono di uno strutturale difetto di determinatezza, in contrasto col principio costituzionale di legalità”.

Un delitto consistente nella commissione di generici ‘atti di discriminazione’, oppure nell’istigazione a commetterli, comporta il rischio dell’apertura di processi penali, in base alla mera espressione di punti di vista – sul piano etico, filosofico, pedagogico, psicologico, religioso, ecc. – circa il modo di vivere l’affettività e la sessualità. La loro sussistenza viene rimessa a una discrezionalità giudiziaria della quale non è possibile prevedere a priori, per ciascun singolo caso, i criteri di utilizzo”. ■

Omofobia:

«La vera integrazione non attacca la libertà di espressione»

«Nelle nostre case della Comunità Papa Giovanni XXIII accogliamo, oggi come in passato, persone omosessuali e transessuali, favorendo la loro integrazione attraverso il dialogo e l’incontro delle diversità. L’orientamento sessuale non è motivo di discriminazione per noi. Al contrario riteniamo controproducente ai fini della stessa integrazione una legge che, basandosi sulla difesa delle persone con orientamento omosessuale, attacca la libertà di espressione e di educazione».

Giovanni Paolo Ramonda, Presidente della Comunità Papa Giovanni XXIII, in merito all’approvazione in prima lettura alla Camera dei Deputati del Disegno di Legge Zan che introduce il reato di omotransfobia ■

Omotransfobia: Gambino, “cercare soluzioni condivise. Più che pene detentive sono necessari percorsi di risocializzazione” e “con modifiche normative proposte problematicità per certezza diritto e libertà espressione”

Occorre chiedersi se “le modifiche normative proposte – e in particolare l’enfaticizzazione dell’interven-

to penale rispetto a condotte già penalmente sanzionate – risultino ragionevoli rispetto all’obiettivo, o finiscano per produrre, invece, effetti problematici in merito alla certezza del diritto e all’esigenza di non incrinare il principio cardine per qualsiasi ordinamento democratico-liberale costituito, ai sensi dell’art. 21 della Costituzione, dalla libera espressione di opinioni su qualsiasi tema”.

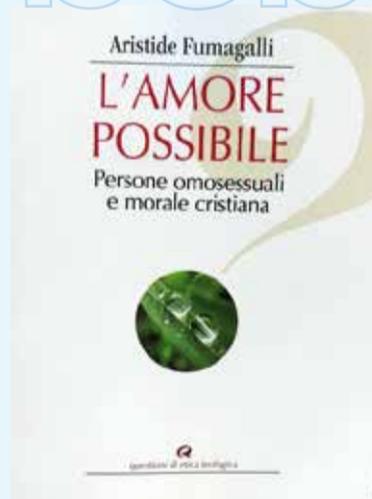
Omosessuali, le risposte necessarie

Luciano Moia

Di fronte alla sofferenza delle persone omosessuali lasciate ai margini delle nostre comunità ecclesiali «un pastore deve interrogarsi su come accompagnare, discernere e integrare tutti, nessuno escluso». Lo sottolinea **Marcello Semeraro, vescovo di Albano**, autore della prefazione al libro di don Aristide Fumagalli (teologo morale), *L'amore possibile. Persone omosessuali e morale cristiana*, testo impegnativo e rigoroso. La postfazione è del teologo morale Giannino Piana. Nessuno slogan, nessuna semplificazione, ma un serio excursus attraverso la dottrina sul tema, dalle radici bibliche fino alla ricerca teologica contemporanea, per riflettere su un dato oggettivo. Il giudizio morale non può essere astratto ma deve far riferimento alla condizione concreta delle persone e ai risultati scientifici. La condanna degli atti omosessuali, spiega l'autore del libro Fumagalli, “non contempla la possibilità, sconosciuta sino all’epoca contemporanea, che gli atti omosessuali corrispondano alla

natura della persona ed esprimano l’amore personale”. Non quindi atti dettati da “idolatria religiosa ed egoismo edonistico” – le due condizioni che li rendono inaccettabili – ma “espressione di amore personale cristiano”.

Il libro di teologia morale di don Aristide Fumagalli approfondisce “la valutazione cristiana” delle relazioni tra persone dello stesso sesso come espressione interpersonale nella prospettiva del bene possibile. Rovesciamento della dottrina? No sviluppo perché – come tutta la storia della Chiesa dimostra – la dottrina non è “monolite fissato una volta per tutte”, ma può essere paragonata “a un edificio, come lo sono molti templi e chiese, che viene ristrutturato per meglio corrispondere al suo senso e alla sua funzio-



ne nel corso della storia”. Che non significa radere al suolo l’edificio, ma far tesoro della sua struttura e delle sue fondamenta. Anche la dottrina sull’omosessualità può quindi svilupparsi in “continuità difforme” senza contraddirsi e senza fossilizzarsi, ma “assumendo nuove forme”? La

risposta di don Fumagalli, docente di teologia morale alla Facoltà teologica dell’Italia Settentrionale, è cautamente positiva. Nell’enigma interiore rappresentato dall’omosessualità, il teologo si addentra in punta di piedi, con il rispetto dovuto ad ogni persona indipendentemente dal suo orientamento sessuale, nello sforzo di comprendere se l’amore omosessuale possa dirsi interpersonale, rispettoso dell’alterità, fecondo, casto, responsabile e quindi cristianamente

accettabile perché modellato sull’amore di Cristo.

Il teologo non nega i limiti dell’amore omosessuale in relazione alla “strutturale riduzione dell’alterità sessuale” e all’“assenza della fecondità generativa” (che può essere però compensata, si spiega, da fecondità spirituale, relazionale e sociale), ma considera che oggi “una teologia più attenta alla vicenda personale considera il cammino verso l’ideale, riconoscendo la gradualità necessaria per adempierlo e gli eventuali intralci che lo limitano”. Non l’idealismo astratto del “tutto o niente”, ma la ragionevolezza del “meglio possibile”. Il frutto che questa teologia ha prodotto in riferimento alle cosiddette situazioni matrimoniali irregolari, si legge ancora, “può istruire adeguatamente il discernimento morale e l’accompagnamento pastorale delle persone omosessuali nel cammino dell’amore cristiano”. *L'amore possibile. Persone omosessuali e morale cristiana*, Cittadella, Assisi, pagg.207, euro 15,90 ■

Intervista a mons. Semeraro

ACCOMPAGNARE, DISCERNERE E INTEGRARE

di Luciano Moia

A monsignor Semeraro, autore della prefazione a *L'amore possibile. Persone omosessuali e morale cristiana*, abbiamo rivolto alcune domande.

Monsignor Semeraro, la prima curiosità, vedendo la sua prefazione, non è tanto per i contenuti, comunque molto importanti, ma sulle ragioni che hanno indotto un vescovo come lei, che ha incarichi di rilievo anche al di fuori della sua diocesi, a stendere una riflessione di accompagnamento a un testo secondo cui l'amore omosessuale è scelta di donazione cristianamente possibile. Perché ha accettato?

Sono un vescovo, cui è stata affidata la cura di una Chiesa locale, dove le tematiche affrontate in questo volume sono presenti e a più livelli: quelli generali, certo, come lo sono di fatto in ogni comunità cristiana, ma c'è pure il fatto che da alcuni anni, proprio nel territorio diocesano e all'interno di una struttura religiosa, si svolgono periodicamente incontri di riflessione sul come accogliere e, perciò, accompagnare, discernere e integrare l'esperienza di fede di persone omosessuali (Forum italiano dei cristiani Lgbt). Ricorro volutamente ai verbi scelti da Francesco in *Amoris laetitia* per il semplice fatto che a me paiono non doversi riservare a solo un ambito della pastorale, ma siano piuttosto in grado di delineare un progetto di pastorale davvero "integrale". Questo, se vale quanto lì è scritto e cioè che "si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita" (n. 297).

Quindi nella prospettiva

della misericordia sarebbe possibile aprirsi a un'ulteriore valutazione dell'amore tra due persone omosessuali?

Non intendo entrare nel merito di questioni di teologia morale, che saranno certamente discusse e approfondite col rigore metodologico e le competenze di chi è esperto in materia. Ma è molto importante l'impegno col quale in questo volume cerca di capire in che misura i due pilastri della dottrina circa la sessualità e il matrimonio: la finalità procreativa e il rapporto sessuale entro la polarità maschile-femminile, sono applicabili alla condizione omosessuale. Questo saggio ha il grande pregio di affrontare con coraggio un tema di seria urgenza pastorale e lo fa con attento ascolto delle realtà vissute dalle persone omosessuali, con rigore scientifico, recuperando e rileggendo quello che la tradizione della Chiesa ha elaborato. Non manca neppure il confronto con le acquisizioni più recenti in ambito di omosessualità.

Da questa riflessione teologico-morale sull'amore omosessuale quali conseguenze pastorali possiamo immaginare?

A me, proprio per le domande e le sofferenze cui ho accennato, sta a cuore il profilo pastorale e questo a partire da quanto leggo nel Catechismo della Chiesa Cattolica riguardo a chi presenta tendenze omosessuali: *"Devono essere accolti con rispetto, compassione, delicatezza. A loro riguardo si eviterà ogni marchio di ingiusta discriminazione"* (n. 2358).

Ora, questo volume ci ricorda che il tema dell'omosessualità oggi deve senz'altro essere considerato, anche nella Chiesa, come realtà umana dalla quale non ci si può estraniare. L'azione

ecclesiale, o pastorale, ne è sempre più coinvolta ed è cosa che io percepisco nel dialogo coi miei collaboratori e gli operatori pastorali nei diversi ambiti, fra cui al primo posto ci sono la catechesi, la pastorale per l'educazione e la scuola, la pastorale giovanile e quella della famiglia. In questa prospettiva, scrivere un testo di teologia morale sull'omosessualità è un gesto che, all'interno della panoramica della nostra Chiesa oggi, si rivela anche necessario perché aiuta a riflettere su una realtà che ci pone domande in parte nuove e, certamente, anche difficili, ma proprio per questo meritevoli di ascolto. Si tratta di una riflessione utile per affrontare, in modo più ampio e globale, una tematica che spesso è posta in forme semplicistiche e riduttive, a volte persino ideologiche, creando, nei singoli e nelle comunità, situazioni di conflitto e di profonda sofferenza.

Lei ha incontrato direttamente persone omosessuali che le hanno espresso questa sofferenza?

Un incontro che non riesco a dimenticare è stato quello con i genitori di un giovane che, a un certo punto della sua vita, aveva confidato loro di essere omosessuale. Come sacerdote e vescovo io posso soltanto intuire ciò che in tal caso può accadere nel cuore di un padre, di una madre. Ciò che, però, loro intendevano soprattutto comunicarmi non era tanto il fatto in sé, ma rendermi partecipe della domanda che li tormentava: era vero che, per essere omosessuale, il loro figlio era da considerarsi scomunicato? La domanda mi sorprese e non poco. Appena li rassicurai del fatto che per essere scomunicati ci vogliono ben altre cose, sollevati da questa notizia cominciarono a piangere. Per loro fu come se fosse stato tolto un macigno dal cuore; di



fronte a quelle lacrime, però, il peso sul cuore lo sentii io: come è possibile che, invece di accompagnare situazioni già di per sé estremamente complesse, noi rendiamo addirittura inestricabile tanta complessità? Quale risposta possibile?

Penso che posto di fronte a domande - e a lacrime - come queste un pastore non possa e non debba esimersi dalla triplice modalità di ascolto declinata in termini di accompagnare, discernere e integrare. Non si può sfuggire a domande del tipo: Dio, dove sta nella vita di questa persona? Qual è il suo disegno di salvezza per lui/lei? Come possiamo noi, come Chiesa, essere strumento e luogo di incontro, per questa precisa persona, con la misericordia di Dio? (da *Avvenire* del 14 ottobre 2020) ■



In libreria dal 20 ottobre La Bibbia, Scrutate le Scritture Un'esperienza avvolgente della parola di Dio

Il Gruppo Editoriale San Paolo, impegnato da oltre cento anni nell'e-vangelizzazione e nella diffusione dei valori cristiani, ha realizzato uno straordinario progetto che vede il suo compimento nella pubblicazione di una versione unica al mondo delle Sacre Scritture: La Bibbia, Scrutate le Scritture.

L'iniziativa nasce in occasione dell'anniversario dei 1.600 anni dalla morte, avvenuta il 30 settembre del 420, di san Girolamo, attento conoscitore della Parola e autore della prima traduzione in latino della stessa.

La Bibbia, Scrutate le Scritture sarà disponibile a partire dal 20 ottobre in libreria, parrocchia e online sul sito sanpaolosto-

re.it, in una doppia edizione: con copertina morbida (al prezzo di 29 euro) e con copertina telata, sovraccoperta protettiva e cofanetto in pvc (al prezzo di 34 euro).

Entrambe le edizioni, che riportano la versione ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana (CEI) del testo, hanno un formato 14 x 21,5 centimetri e constano di 3.056 pagine, realizzate con carta pregiata stampata a due colori.

Il Gruppo Editoriale San Paolo, riprendendo le parole di Papa Francesco, crede fermamente che «la Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati.

Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscerla in quella Parola. [...] La Bibbia è il libro del popolo del Signore che, nel suo ascolto, passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo» (dalla lettera apostolica *Aperuit Illis*, n. 4). È stata così ideata un'edizione della Bibbia che si rivolge a tutti, per la preghiera individuale e comunitaria. ■

Una settimana senza social di Angela Biscaldi

Per un'educazione digitale
In libreria dal 30 ottobre

Nell'anno scolastico 2016/2017, in un liceo di Crema, è stata lanciata una provocazione: «una settimana senza Social», una proposta fatta agli studenti e alle studentesse di astensione dall'utilizzo dei social network. Da allora questa singolare esperienza si è moltiplicata, riproposta in diverse scuole e realtà associative italiane, in modi e con finalità diverse. Nel libro la ricercatrice, che per prima l'ha ideata, presenta i risultati della ricerca, esortando genitori e educatori a confrontarsi col nuovo tema dell'educazione civica digitale. L'invito è a non demonizzare (non tutto ciò che ha a che fare con la rete e i Social è male; le nuove generazioni non sono inevitabilmente «perse») ma anche a non minimizzare, mitizzando il progresso (non tutto quello che la tecnologia consente è buono e va accettato acriticamente; non tutto andrà



a posto da sé). Il libro propone una terza via: conoscere i cambiamenti legati all'uso delle tecnologie e utilizzare le nostre conoscenze per potenziare le capacità dei nostri figli e per insegnare a usare la rete e i social come una risorsa

sa, senza abusarne ed esserne dipendenti. Per fare questo dobbiamo abbandonare l'ottica del controllo (proibire tutto) e quella, opposta, del permissivismo

(abbandonarli a loro stessi) per puntare sulla responsabilizzazione e sulla condivisione con le nuove generazioni di un nuovo linguaggio, nuove competenze, nuove regole per la comunicazione in rete. E soprattutto di una nuova etica della comunicazione social.

Angela Biscaldi, Una settimana senza social. Per un'educazione digitale, Edizioni San Paolo 2020, pp. 160, euro 17,00 ■

La parola di Dio ogni giorno 2021 di mons. Vincenzo Paglia

La Parola di Dio ogni giorno torna a scandire il tempo di un anno, mentre il mondo è segnato dalla pandemia. Abbiamo ancora tutti davanti agli occhi la scena della preghiera di papa Francesco, la sera del 27 marzo 2020.

Nel cuore di un mondo spaventato, in una piazza San Pietro vuota e flagellata dalla pioggia, si è alzato, solo, davanti a Dio, come un grande intercessore per la liberazione dalla pandemia. In tempo di forzato isolamento e di dispersione, la Parola di Dio ha unito e consolato i discepoli di Gesù, consape-



voli della sua assicurazione: «Qualunque cosa chiederete nel mio nome, io la farò...» (Gv 14,12). La Parola di Dio ogni giorno 2021 vuole essere un aiuto a proseguire nell'ascolto del Signore e a tenere le braccia alzate nella preghiera perché il Signore continui a proteggere il mondo dal male.

La preghiera è sempre necessaria. In questo tempo - possiamo dire - è indispensabile, per tutti.

Vincenzo Paglia, La Parola di Dio ogni giorno 2021, Edizioni San Paolo 2020, pp. 496, euro 20,00 ■

Non esistono lontani di Paolo VI

A cura di Leonardo Sapienza

La nota più caratteristica del Pontificato di Paolo VI è stata la ricerca del dialogo. Dialogo per lui altro non è che l'ansia pastorale che non si placa se non ritrova quelli che si sono allontanati dalla Chiesa. Consapevole di ciò, Montini prima da Arcivescovo di Milano, con la famosa «Missione» del 1957, poi da Papa nel Concilio Vaticano II e nel suo magistero ha mostrato un'attenzione particolare ai lontani. Sentiva profondamente il problema dei lontani, tanto da affermare: «Per il cattolico i lontani non dovrebbero esistere...». Dai discorsi e dagli scritti presentati in questo volume da Mons. Sapienza, alcuni dei

quali inediti come la trascrizione del colloquio avuto da Paolo VI il 10 luglio 1970 con il Cardinale Bernard Alfrink, Arcivescovo di Utrecht, sul celibato sacerdotale, emerge quanto nel suo cuore fosse viva la preoccupazione di appianare ogni via al ritorno dei fratelli lontani. Una testimonianza, questa di Paolo VI, che è da sprone per i cristiani di oggi a ritrovare l'autenticità della fede. Come auspicato anche da Papa Francesco: «Paolo VI ci aiuti a conoscere e a soffrire la lontananza dei lontani!»

Giovanni Battista Montini, Leonardo Sapienza (a cura di), Non esistono lontani, Edizioni San Paolo 2020, pp. 256, euro 18,00 ■



Seduzione fascista

La Chiesa cattolica e Mussolini 1919-1923
di Valerio De Cesaris

Dov'era la Chiesa cattolica italiana mentre i fascisti si impadronivano del potere? A partire da questa domanda, il libro ricostruisce il clima sociale e politico dell'Italia tra la Grande Guerra e il dopoguerra, per rintracciare le origini culturali del fascismo, inizialmente molto legato alla cultura combattentistica e al mito della guerra rigeneratrice. Descrive il mutevole atteggiamento di Benito Mussolini verso la religione e la Chiesa cattolica, dalla fase giovanile della polemica ateista e anticristiana, sino alla svolta filocattolica dei primi anni Venti. Analiz-

za le reazioni di parte cattolica di fronte all'avvento del fascismo e mostra i cambiamenti che intercorsero dopo la marcia su Roma e la nascita del governo Mussolini. Si sofferma sulle diverse posizioni del cattolicesimo politico e sulle vicende del Partito popolare italiano, con particolare attenzione al tema della nazionalizzazione dei cattolici, al loro ingresso nella vita politica del Paese e al binomio «fede e patria».

L'autore affronta anche la questione della «religiosità» fascista, soffermandosi sul vasto apparato di riti, credenze, devozioni e simboli che fondava una religione alternativa alla fede cristiana. Descrive inoltre il tentativo mussoliniano di contrapporre cattolicesimo e cristianesimo e d'inglobare il primo, in chiave identitaria, nell'idea fascista di nazione. **Valerio De Cesaris, Seduzione fascista. La Chiesa Cattolica e Mussolini 1919-1923, Edizioni San Paolo 2020, pp. 304, euro 25,00 ■**

Il giudice Rosario Livatino raccontato ai più piccoli:

la sua vita diventa un libro illustrato

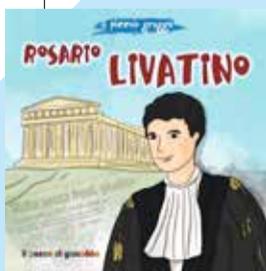
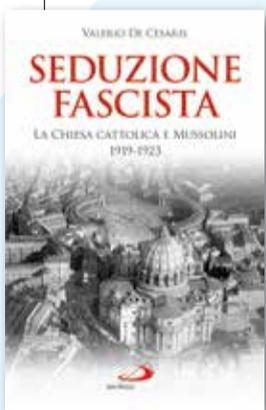
Un libro che insegna ai più piccoli, con un linguaggio semplice e diretto, la cultura della legalità attraverso la figura del giudice Rosario Livatino, «martire della giustizia e indirettamente della fede». È l'obiettivo della casa editrice «Il pozzo di Giacobbe» che, per la collana «Piccoli Semi», ha appena pubblicato un volume dedicato al magistrato canicattinese, a trent'anni dall'uccisione in un agguato mafioso.

Il libro, attraverso testi e fumetti, vuole stimolare i bambini dai 5 agli 8 anni a scoprire e mettere a frutto i semi luminosi custoditi nella vita di quest'uomo per il quale è in corso il processo di beatificazione.

I testi sono stati curati dalla giornalista agrigentina Marilisa Della Monica, coordinatrice di redazione del settimanale diocesano L'Amico del Popolo di Agrigento e collaboratrice del quotidiano Avvenire, mentre le illustrazioni sono state realizzate da Francesca Carabelli. «Ho accolto con gioia e impegno la sfida lanciata dall'editore Di Girolamo - dice Marilisa Della Monica - Credo che raccontando ai bambini la vita del giudice Livatino, quella meno conosciuta, l'infanzia, il periodo della scuola e l'adolescenza, sia possibile farlo intendere come un esempio «più facile» da seguire. Rosario Livatino era ed è stato un ragazzo come tutti gli altri, con gli amori giovanili, le paure, le insicurezze, i sogni e le passioni che tutti noi abbiamo provato nella nostra vita. Il suo essere speciale è racchiuso nel suo essere stato un uomo come tanti, ma con la capacità di mettere

in pratica, nell'esercizio del suo lavoro, nelle relazioni del vivere quotidiano, il Vangelo. Rosario Livatino è stato testimone credibile del suo essere credente semplicemente con la coerenza in quello che credeva. Mi piacerebbe - conclude Della Monica - che i bambini, dopo avere letto questo libro, riuscissero a comprendere come la via per la santità, alla quale siamo tutti chiamati, è semplice da seguire e l'esempio di Rosario Livatino può essere la giusta guida per tentare di raggiungerla. Fare in modo che tutto ciò venisse spiegato con un linguaggio semplice e facilmente comprensibile ad un pubblico di lettori in erba è stata un'impresa davvero ardua. Speriamo di esserci riusciti».

«Rosario Livatino», collana «Piccoli Semi», 24 pagine, illustrato, editore «Il pozzo di Giacobbe», prezzo €3,90 - diffusione San Paolo. ■





ROMA. La Chiesa e la città nel XX secolo

di **Andrea Riccardi** e **Marco Impagliazzo**
Prefazione del Card. Angelo De Donatis

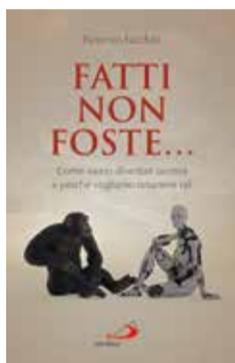
Una pregiata guida storica per la scoperta del volto attuale di Roma, che viene a colmare un vuoto di memoria sul suo recente passato e costituisce un decisivo contributo per vivere il presente con consapevolezza e per ricavare con chiarezza orientamenti utili alla costruzione del prossimo futuro della Chiesa diocesana di Roma. «Se ne sentiva la necessità. È una accurata, affidabile ricostruzione storica dell'identità della Chiesa locale di Roma e della configurazione della città fino ai nostri giorni, a partire dal 1870 con la fine dello Stato Pontificio e con la scelta di Roma come capitale del nuovo Stato italiano.» Dalla Prefazione del card. Angelo De Donatis. **Andrea Riccardi, Marco Impagliazzo, ROMA. LA Chiesa e la città nel XX secolo, Edizioni San Paolo 2020, pp. 208, euro 16,00 ■**



Il giorno senza tramonto

di **Massimo Camisasca**
Liturgia e misteri della vita di Gesù

Questo libro si compone di tre parti. La prima raccoglie una riflessione sulla liturgia nella Chiesa e sugli atteggiamenti che essa genera nel fedele. La seconda e la terza si compongono di meditazioni sui tempi liturgici "forti": l'Avvento, il Natale, la Quaresima e la Pasqua, fino alle solennità di Ascensione e Pentecoste. Ogni paragrafo è una piccola meditazione in sé conclusa. «Ho cercato, lungo il corso del mio ministero sacerdotale ed episcopale, una definizione della liturgia, contemplata in rapporto alla vita cristiana nella sua completezza. Ho scoperto che essa, in analogia all'evento dell'Incarnazione, alla vita stessa di Gesù e al mistero della Chiesa, coincide con l'esistenza vissuta come lode, supplica, offerta di sé, domanda di perdono che il popolo di Dio rivolge al Padre, unendosi alla vita che il Figlio ha vissuto e vive nello Spirito». **Massimo Camisasca, Il giorno senza tramonto. Liturgia e misteri della vita di Gesù, Edizioni San Paolo 2020, pp. 192, euro 12,00 ■**



Fatti non foste...

di **Fiorenzo Facchini**
Come siamo diventati uomini e perché vogliamo rimanere tali
Prefazione di Jean-Robert Armogathe

La scienza ci offre sempre nuove scoperte a proposito dell'affascinante storia della vita sul nostro pianeta e dell'ominizzazione, cioè le diverse tappe dell'evoluzione della specie umana: il bipedismo, lo sviluppo del cervello, il linguaggio, la vita sociale, in una parola la cultura e la diffusione dell'uomo sulla terra. Nello stesso tempo siamo l'unica specie vivente a porsi interrogativi a proposito del senso e delle giuste modalità della propria presenza nel mondo. Questo libro, opera di uno dei massimi esperti a livello internazionale in tema di evoluzione umana, ci aggiorna sulla meravigliosa storia della vita (dal Big Bang a oggi) e della ancor più sorprendente storia dell'umanità (dai Primati all'Uomo tecnologico). Nello stesso tempo lo scienziato non evita di misurarsi con la questione del senso delle cose e dell'evoluzione della vita: filosofia e fede hanno molto da dire a proposito dell'umanità, nei suoi inizi e nel suo sviluppo, e la loro visione alimenta da sempre le scelte dell'uomo nella costruzione del proprio destino. **Fiorenzo Facchini, Fatti non foste... Come siamo diventati uomini e perché vogliamo rimanere tali, Edizioni San Paolo 2020, pp. 224, euro 18,00 ■**



Il freddo dentro

di **Maurizio Botta**
Cinque Passi al Mistero
Prefazione di Costanza Miriano

I "Cinque Passi al Mistero" sono un ciclo di catechesi per giovani e adulti, che si svolge ormai da dodici anni presso la parrocchia Santa Maria in Vallicella - Chiesa Nuova di Roma. Padre Maurizio Botta, sacerdote dell'Oratorio di San Filippo Neri, guida gli incontri, con uno stile preciso e di grande impatto. Sono poi gli stessi giovani dell'Oratorio a offrire i temi su cui riflettere, argomenti "caldi", spesso quelli che tengono più lontane le persone dalla fede. In questo, che è il secondo ciclo pubblicato da San Paolo, i temi affrontati sono tra i più problematici per la fede e non solo, in una società come la nostra: padre Maurizio affronta le domande sulla PAURA, sull'AFFETTIVITÀ, sulle DIPENDENZE, sulla PATERNITÀ. E riflette con la comunità con cui lavora sulla fatica di ciascuno a prendere il Vangelo e Gesù per ciò che sono e non per ciò che ci piacerebbe fossero. Un libro che provoca, fa pensare, dialoga con la cultura, senza temere di svelarne le contraddizioni. **Maurizio Botta, Il freddo dentro. Cinque Passi al Mistero, Edizioni San Paolo 2020, pp. 192, euro 16,00 ■**



PAROLE BUONE

di **Sergio Astori**
Pillole di resilienza per superare la crisi
Prefazione di Luca Rolandi

Lo progetto PAROLE BUONE è partito sul web in piena emergenza da Covid-19: un modo di rispondere all'urgenza del momento ma anche di guardare alla ricostruzione che ci aspetta. Il logo che identifica il progetto è un hashtag, simbolo di connessione e rete, con due bucanee. «Quando la neve inizia a sciogliersi scompare in breve tempo. Questa volta invece il ritorno alla normalità è più lento, molto più complicato. Per questo dobbiamo prestare attenzione ai piccoli segnali di speranza che, nonostante tutto, si manifestano. Non è un disgelo, ma ci sono tanti bucanee da valorizzare», spiega l'autore. Meraviglia, impegno, trasformazione, saggezza, scienza, sono solo alcuni dei concetti-parole che dobbiamo rivedere e far rinascere dalle fondamenta: le PAROLE BUONE sono piccoli sostegni per superare la crisi, ideate con un gruppo di esperti - medici ed educatori, giornalisti e volontari - per accompagnare e condividere la costruzione di anticorpi contro la comunicazione pervasiva sul virus e sulle sue conseguenze. Brevi interventi che sottraggono in vario modo alla diffusione virale di notizie connesse all'emergenza, cercando di contrastare i pericoli della infodemia così come espresso anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. «La pandemia lascerà significativi strascichi emotivi e sociali. I drastici cambiamenti nello stile di vita dei singoli individui, la paura di perdere un caro o la propria stessa vita, l'esperienza di piangere un congiunto senza poterlo salutare per l'ultima volta, richiederanno una metabolizzazione complessa e una grande capacità di resilienza e per questo ci sarà bisogno di parole buone anche per il futuro», sintetizza il prefattore Luca Rolandi. **Sergio Astori, Parole buone. Pillole di resilienza per superare la crisi, Edizioni San Paolo 2020, pp. 160, euro 16,00 ■**



IL POTERE DELLA FIDUCIA

di **Salvo Noè**
I 10 passi per sconfiggere le paure e sviluppare l'autostima
Prefazione di papa Francesco

La consapevolezza del potere e del valore della fiducia è fondamentale per lo sviluppo della persona e delle relazioni: a cominciare dal momento in cui si sperimenta per la prima volta, dal dolore provato quando viene tradita e dall'opportunità di rilanciarla, sempre e comunque. Questo libro vuole avviare una riflessione sul senso e sul valore della fiducia in famiglia, a scuola, nelle amicizie e nel lavoro, dove da tempo dominano sospetto e sfiducia. Un percorso che indagherà tre risvolti psicologici: l'alpinismo psicologico che guarda il rapporto dell'uomo con la spiritualità; il surf psicologico che si occupa delle strategie pratiche, razionali del comportamento; la subacquea psicologica che si occupa dell'aspetto profondo, inconscio del nostro atteggiamento. I tre aspetti saranno mischiati come in un'alchimia psicologica, ma il lettore più attento potrà, di volta in volta, scorgere quale approccio incontra durante la lettura.

Salvo Noè, Il potere della fiducia. I 10 passi per sconfiggere le paure e sviluppare l'autostima, Edizioni San Paolo 2020, pp. 192, euro 16,00 ■

Avvento

Percorsi biblico teologici nel tempo di Avvento

Giovanni Chifari

La prima domenica di Avvento propone l'invito alla **vigilanza**. Vegliare vuol dire pregare. Un cuore che prega veglia, «anche di notte il mio cuore mi istruisce», canta il salmista in un salmo, il 15, che la Chiesa propone il giovedì a Compieta, e sa attendere la venuta del Signore. L'Evangelo esorta a considerare la venuta finale di Gesù nella parusia e nella gloria, ma l'esperienza biografico spirituale del credente è contrassegnata da molteplici venute parziali, da tante "visite" e "passaggi" del Signore. Gesù invitando i discepoli a "guardare bene" («State attenti, vegliate» - Mc 13,33), offre dunque un metodo di discernimento.

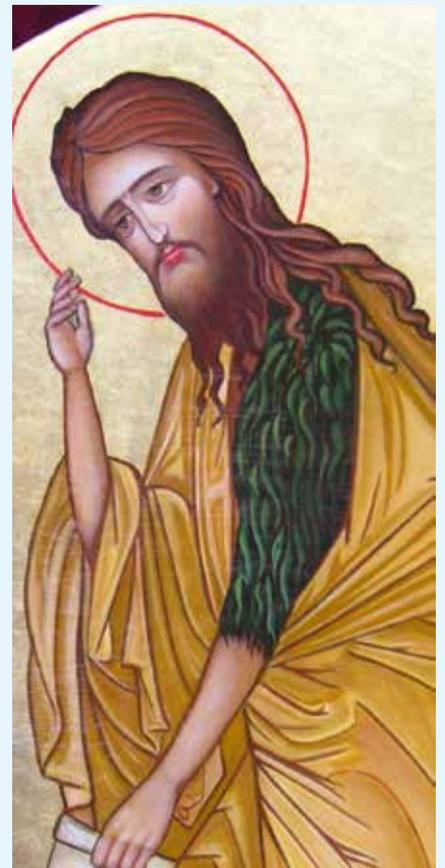
Il Signore viene, occorre prepararsi. **La vigilanza orante** (I Dom. Avv.) **apre i cuori all'accoglienza della parola di conversione**, in modo che ogni uomo possa raddrizzare i propri sentieri per il passaggio del Signore (cf. Canto al Vangelo II Dom. Avv.). Gli ultimi tempi si aprono con il ministero del Battista e culminano con la resurrezione di Gesù. Con il Battista sia il popolo, nelle coordinate storiche dell'annuncio preparatorio del profeta, sia la Chiesa, nell'oggi liturgico di ogni tempo, tornano nel deserto. E in questo "luogo" che si prepara la via del Signore. Viene dunque il Signore, ma non co-

me un tiranno bensì come un tenero e amabile pastore che raduna il suo gregge. Solo per quanti scelgono di rimanere nell'empietà questa venuta avverrà come quella di un ladro. Un popolo che ha scontato la sua iniquità può accogliere la venuta del Signore. Il TG (LXX) del brano di Isaia offre un'interessante variante testuale introducendo nel servizio di consolazione la **decisiva mediazione sacerdotale**: «Sacerdoti parlate al cuore di Gerusalemme, consolatela!» (Is 40,2).

Vigilanza orante e conversione, ecco dei temi tipici dell'Avvento incarnati dal Battista. Figura che trova da sempre molta risonanza nella vita monastica. San Benedetto parlando di *Ora et labora* ha voluto suggerire che la vita cristiana non si esaurisce nell'angelismo né in uno sfrenato funzionalismo ma è completa se ritrova l'armonia tra preghiera e opere, contemplazione ed azione.

Giovanni il Battista nella seconda domenica di Avvento è stato presentato come il profeta che invita alla preghiera e alla penitenza, in vista della conversione, **nella terza domenica è visto nel suo ruolo di mediazione, nel suo essere testimone**. Egli spesso taceva, ma alla voce del sacerdozio risponde, negando di essere il Cristo. Infatti Giovanni è il martire, il testimo-

ne. Come poter discernere e riconoscere se l'identità del testimone è fondata su Cristo? Occorrerà discernere se tenderà a brillare di luce propria oppure si lascerà illuminare dallo Spirito del Signore. La seconda lettura della terza domenica di Avvento offre un criterio di discernimento, con le parole che l'Apostolo rivolge alla comunità di Tessalonica. Dapprima l'invito categorico: "Non spegnete lo Spirito", poi il consiglio: "Non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono". Infine l'esortazione a lasciarsi santificare in spirito, anima e corpo in vista dell'incontro con il Signore Gesù. Nella quarta domenica di Avvento, nell'Evangelo di Luca, l'annuncio della nascita del Battista a Zaccaria è messo in correlazione con l'annuncio rivolto a Maria. Dal tempio di Gerusalemme l'attenzione "teologica" si sposta nelle periferie d'Israele, a Nazaret, e raggiunge i poveri. Dai poveri riprende con nuovo slancio la storia salvifica. Di Maria è detto che è vergine (cf. Is 7,14) e che era promessa sposa di un uomo della casa di Davide, Giuseppe. Il nuovo Adamo doveva infatti nascere da tale terra vergine. Mentre per quanto riguarda l'uomo giusto che ne assumerà la paternità terrena, Giuseppe, è da osservare che il legame regale che con lui si realizza appare storicamen-



te e socialmente segnato dai caratteri della decadenza e umiliazione. Costatazione che consente di registrare il modo di procedere di Dio, molto differente dalle logiche umane, spesso autoreferenziali. Il saluto dell'angelo introduce nel mistero dell'incarnazione del Verbo, e compie la promessa fatta a Davide. Il Verbo di Dio esce dal silenzio e si accoglie nel silenzio, quindi si fa carne e storia, attendendo di essere amato e riconosciuto. ■

L'AVVENTO SU WHATSAPP

È in arrivo una interessante iniziativa del *Messaggero dei Ragazzi* creata per l'Avvento, dal 29 novembre al 24 dicembre 2020: un pensiero al giorno per far riflettere i ragazzi sul senso del Natale.

Si tratta del primo tentativo di pastorale per ragazzi dai 9 ai 14 anni voluto dal direttore p. Fabio Scarsato ofmconv, con modalità *Whatsapp broadcast*. P. Fabio - fra Simplicio sulla rivista - manderà personalmente un pensiero al giorno per coinvolgere e far riflettere i ragazzi sul senso del Natale. Solo i genitori o gli educatori potranno iscriverne il ragazzo accedendo alla pagina www.meraweb.it e compilando l'apposito form.: l'iniziativa si chiude il 24 dicembre e nessun numero di cellulare verrà salvato, nel rispetto della privacy del singolo e minorenne. Qui di fianco trovate la pagina esplicitiva preparata per il Messaggero dei Ragazzi. ■



#AccadeSoloSeCiCredi

AVVENTO 2020

Un originale percorso di Avvento, un calendario "virtuale", per aiutare i vostri ragazzi e ragazze (9-14 anni) a prepararsi al Natale. Ogni giorno riceveranno sul telefonino un messaggio personalizzato per pensare, pregare, fare.

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA E SICURA: essendo un WhatsApp - broadcast, le persone iscritte vedono solo i messaggi e il profilo dell'amministratore (AccadeSoloSeCiCredi), e non i numeri e i messaggi di tutti gli altri iscritti.

L'amministratore è il frate francescano direttore del Messaggero dei Ragazzi, in arte fra Simplicio. Solo i genitori possono iscriverne il proprio figlio/a, accedendo alla pagina www.meraweb.it e compilando l'apposito form.

Per info: **Numero Verde 800 019591** - CHIAMATA GRATUITA - Lun-Ven 9/12,30

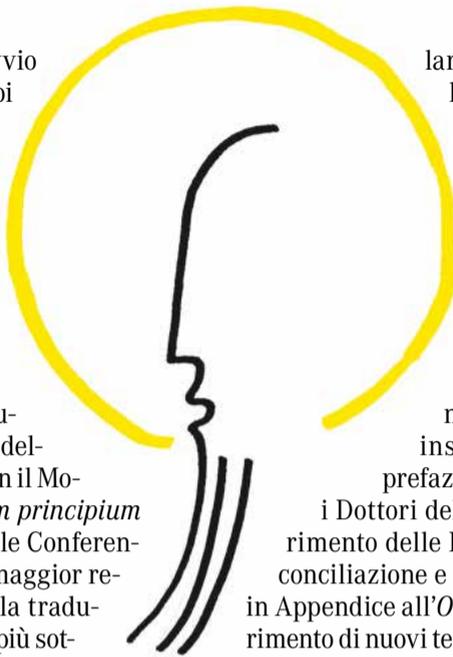
www.meraweb.it

La nuova edizione italiana del Messale Romano

don Luigi Carbone*

Porta la data del 16 luglio 2019 il decreto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti con il quale si attesta che in maniera del tutto insolita ma eloquente, il Santo Padre stesso ha concesso l'approvazione in data 16 maggio, alla nuova edizione del Messale Romano per le diocesi d'Italia, approvata nel corso della LXXII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Tale nuova edizione è dichiarata tipica per la lingua italiana e ufficiale per l'uso liturgico l'8 settembre 2020. Il suo uso è consentito a partire dalla pubblicazione, mentre la sua obbligatorietà dal 4 aprile 2021. In realtà la nuova edizione italiana si basa e rimanda al rinnovato testo latino del Messale giunto alla sua terza edizione nel 2002. Tradizione e progresso sono i termini fondamentali per comprendere le principali novità del Messale italiano. Fedeltà da una parte attraverso la custodia dell'identità del Rito romano, mediante la salvaguardia della *forma celebrationis*, legittimamente riconosciuta nell'edizione tipica del *liber princeps* del Rito romano. Apertura dall'altra, mediante la ricezione di adattamento rituale e testuale, maturate in diverse Chiese locali, attraverso la traduzione delle lingue nazionali, ufficializzate dalla Santa Sede negli ultimi trent'anni. Una prima caratteristica dunque della nuova edizione italiana del Messale è quella di avere "una traduzione rinnovata dei testi eucologici riportati nell'*editio typica* latina, secondo le indicazioni del Motu proprio *Magnum principium* (3.IX.2017) e degli orientamenti dei competenti organismi della Santa Sede" (*Presentazione del Messale*, n. 2°V). Il lavoro di traduzione, in

realtà, ha preso l'avvio alla luce dei principi esposti nell'Istruzione *Liturgiam authenticam* (del 2001), dove il *fideliter* (fedelmente) e l'*ad-mussim* (pedissequamente) non lasciavano spazio se non ad una traduzione letterale in fedeltà al testo latino. Con il Motu proprio *Magnum principium* è stata restituita alle Conferenze episcopali una maggior responsabilità circa la traduzione dei testi, non più sottoposti a *recognitio*, ma a semplice *confirmatio seu probatio* da parte della Congregazione per il Culto divino. Tale riappropriazione della responsabilità per la traduzione ha stimolato le Conferenze Episcopali ad una revisione della traduzione al fine di rendere fedelmente il senso del testo originale, nella convinzione che la fedeltà non coincide con la semplice corrispondenza delle singole parole, ovvero è valutata in base al "senso" e non alla sua "lettera". L'obiettivo di fondo è stato quello di presentare una traduzione fedele e al tempo stesso nobile e semplice nell'espressione linguistica, attenta a non scendere nel linguaggio ordinario troppo legato alle mutazioni linguistiche della forma parlate, ma anche a non proporre espressioni difficilmente comprensibili o ambigue per la terminologia o per una costruzione sintattica eccessivamente complessa. La continuità con l'edizione del Messale del 1983, è stata tenuta in considerazione in partico-



lare in riferimento alla conservazione di alcuni adattamenti già fatti in precedenza. Analizziamo ora alcuni elementi tra continuità e rinnovamento: 1. inserimento di nuove monizioni nell'*Ordo Missae*, 2. inserimento di nuovi prefazi per i Pastori e per i Dottori della Chiesa, 3. inserimento delle Preghiere della Riconciliazione e per varie necessità in Appendice all'*Ordo Missae*, 4. inserimento di nuovi testi biblici nelle antifone alla comunione attingendo al brano evangelico del giorno, 5. arricchimento del Proprio dei Santi con una notizia storica per ogni celebrazione. Tra gli elementi di continuità segnaliamo inoltre: le risposte del popolo ormai entrate nel panorama culturale e religioso con le quali esso ha una certa familiarità, e le traduzioni delle orazioni delle principali Solennità.

Alcune scelte manifestano la linea di progresso rispetto alla precedente edizione; vediamo le più rilevanti: 1. variazione in alcuni testi (atto penitenziale, offertorio, ricordo dei defunti nella preghiera eucaristica) dove emerge la preoccupazione di un linguaggio più inclusivo in linea con una sensibilità molto diffusa, 2. mantenimento, nel terzo formulario dell'atto penitenziale dell'espressione originale greca *Kyrie/Christe eleison*, invece della tradizionale espressione italiana, che nemmeno il passaggio dal greco al latino del IV secolo ha tradotto (come *Amen, Alleluia*), 3. traduzione dell'*incipit* del *Gloria in excelsis* con fedeltà al testo lucano (Lc 2,14) secondo la nuova versione della Bibbia CEI "agli uomini amati dal Signore", 4. la conformazione della traduzione del *Padre nostro* alla Bibbia CEI con il nuovo "non abbandonarci alla tentazione", 5. variazione della formula di invito alla comunione nel rispetto dell'edizione latina, 6. variazione del *post-Sanctus* della preghiera eucaristica II, dove si introduce l'immagine suggestiva della "rugiada dello Spirito". Data la vastità dell'argomento in questione, vorrei soffermarmi nella riflessione sugli ultimi due punti di novità che meritano un piccolo approfondimento teologico-spirituale. Dopo la recita o il canto dell'Agnello di Dio, vi è al primo posto, come nell'edizione latina, l'espressione "Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. Beati gli invitati alla cena dell'Agnello". Nella sequenza rituale appare più logica questa anticipazione: dopo aver invocato l'Agnello che toglie i peccati, ora l'Agnello viene indicato come colui che invita alla sua ce-

na. La seconda variazione è la sostituzione della "Cena del Signore" con "Cena dell'Agnello"; è importante infatti non perdere il riferimento ad Ap 19,9 che dichiara beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello. La nuova espressione funziona perfettamente anche da un punto di vista stilistico-retorico: si passa dall'invocazione precedente dell'*Agnus Dei* alla ripresa tematica dell'"Ecco l'agnello di Dio"; da un *continuum* retorico fino all'elevazione del tono spirituale dell'invito alla Cena dell'Agnello. Questo sarebbe infatti il percorso del battezzato.

La variazione del *post-Sanctus* della seconda preghiera eucaristica è ancora più interessante. L'espressione "Veramente santo sei tu, o Padre" riprende tematicamente e letterariamente l'inno del *Sanctus* prima cantato. A questa si aggiunge la nuova formula più ricca "Ti preghiamo: santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito" traducendo fedelmente l'espressione latina del Messale (*Spiritus tui rore sanctifica*). Questa espressione rievoca immagini della Scrittura in cui la rugiada è espressione della presenza e della benedizione di Dio (si pensi a Os 14,6; Zc 8,12, per citare i più importanti). Nel Pentateuco e nei libri storici e sapienziali si trovano diversi riferimenti, che non starò qui ad elencare, date le numerose citazioni, ma in linea di massima si possono individuare tre funzioni assegnate alla rugiada: quale segno di benedizione, quale termine di comparazione, e quale strumento dell'agire di Dio. La rugiada come segno di benedizione ha inoltre sfumature diverse: va dalla benedizione dei patriarchi, alla promessa della terra segno di benedizione del cielo, e infine come invito a benedire Dio (Gen 27,28; Dt 33,13.28; Zc 8,12; Dn 3, 64.68). Come strumento dell'agire di Dio la rugiada compare nel deserto insieme alla manna; compare al tempo dei Giudici, quando Geone capisce che è segno della presenza di Dio ed infine in Osea 14, 6, in cui Dio è come la rugiada, garanzia di una maturazione e fecondità nei raccolti. Essa è la capacità, come la potenza divina, di far fiorire e germogliare tutto ciò che tocca. La rugiada è sostegno e garanzia di vita che Dio dà al suo popolo. Ogni cultura e religione ha dunque un linguaggio simbolico derivante da usi ed espressioni che con i secoli si sono stratificati. La nostra fede ricca di storia ma soprattutto forte della rivelazione di Dio in Cristo si serve di espressioni simboliche, senza le quali neanche l'ineffabile Dio Uno e Trino potrebbe essere espresso. In un mondo ricco di significati occorre imparare ad orientarsi in questo linguaggio simbolico, forse astratto, ma non per questo incapace di manifestare un Incontro. ■

*Direttore Ufficio Liturgico diocesano

Mimmo Paladino e il segno del mistero

Giovanni Gazzaneo



«L'invito a illustrare il Messale - ci dice Mimmo Paladino - mi ha portato di fronte a un compito delicato e complesso. Mi sono trovato ad affrontare qualcosa che non conosco, a entrare in qual-cosa di inafferrabile, e sono perciò grato ai liturgisti che mi hanno accompagnato in questa avventura. Mi sono avvicinato con grande rispetto. Non ho pensato né di illustrare né di decorare, ma di offrire il mio linguaggio, comprensibile a vari livelli di lettura, per accompagnare il testo liturgico. Quando ci si trova faccia a faccia con il Mistero siamo dinanzi a qualcosa che non è raffigurabile. All'artista si chiede di vedere e far vedere quel che gli altri non vedono, ed ecco che per "dire" l'Invisibile segni e colore ci vengono in aiuto». Qual è la relazione tra arte e sacro? «Sono sempre stati in rapporto perché nell'arte è insita una dimensione spirituale. Noto con interesse che la Chiesa in questi ultimi anni si è sempre più avvicinata all'arte di ricerca, oltrepassando quel confine, che sembrava invalicabile, dell'arte figurativa e dell'iconografia legata alla tradizione. Mi piace citare la cappella di Rothko, esempio sommo di arte astratta, che porta in sé la potenza della dimensione spirituale, e la cappella di Matisse, dove invece lo spirito si fa segno, colore e forma... La spiritualità supera naturalmente il soggetto raffigurato. Penso a Morandi: le sue nature morte colgono nella loro apparente semplicità di forma e colore la profondità dell'essere perché sono sintesi perfetta delle cose, e questo ha molto a che fare con l'Invisibile» [...] ■

14 ottobre 1920-14 ottobre 2020

Centenario dell'eccidio di S. Giovanni Rotondo

Le accuse dei Socialisti avevano bloccato il processo di beatificazione di Padre Pio da Pietrelcina. La preziosa testimonianza del Console a New York, Matteo Mangiacotti

Giulio Michele Siena

«**P**adre Pio era con gli «arditi neri» al massacro di San Giovanni». Con questo titolo il quotidiano socialista *Avanti!* del 2 aprile 1961 ricostruiva l'eccidio di San Giovanni Rotondo del 14 ottobre 1920, quando in piazza Municipio vennero uccise quattordici persone e più di sessanta restarono ferite.

L'articolo a firma di Giancarlo Smidile veniva scritto nel pieno della "seconda persecuzione" contro Padre Pio, allora accusato di immoralità, affarismo e superstizione, posizione sostenuta da alcune autorità religiose e da una parte dell'opinione pubblica.

In risposta alle accuse dell'*Avanti!* era intervenuto 27 anni dopo lo storico don Giosuè Fini con la pubblicazione "*Precisazioni sull'eccidio di San Giovanni Rotondo del 14 ottobre 1920*", edita dalla casa editrice Leone di Foggia.

La ricerca di Fini partiva dalla necessità di chiarire una volta per tutte l'estraneità di Padre Pio in quella tristissima vicenda.

Da precisare che proprio in quel periodo, precisamente il 24 maggio del 1987, Giovanni Paolo II era stato a San Giovanni Rotondo e si era inginocchiato in preghiera sulla tomba del futuro santo, testimoniando concretamente la sua personale devozione al frate di Pietrelcina.

La sua venuta serviva anche da sollecito e incoraggiamento per quanti erano impegnati nel processo di beatificazione di Padre Pio. In quegli anni la causa incontrava diversi ostacoli, in particolare bisognava tra l'altro chiarire il ruolo del cappuccino riguardo l'eccidio di San Giovanni Rotondo.

Rispetto ai fatti del 1920, toccò a Giosuè Fini stabilire la verità storica contro le presunte calunnie dei socialisti, che vedevano in Padre Pio l'ispiratore di un gruppo politico denominato gli *Arditi di Cristo*, allora accusati in Parlamento dal deputato Michele Maitilasso di aver provocato i manifestanti costringendo così le forze dell'ordine a sparare contro la folla inerte.

Era, quello, un periodo di grandi tensioni sociali che va sotto il nome di



“biennio rosso”. A San Giovanni Rotondo le elezioni del 1920 erano state vinte dai socialisti, che al momento di insediarsi nel municipio trovarono la via sbarrata dai carabinieri ai quali era stato ordinato di impedire l'esposizione della bandiera rossa dal balcone comunale. Nei disordini che ne seguirono restarono a terra tredici lavoratori e il carabiniere Vito Imbriani. In realtà, gli Arditi di Cristo contraddistinti da un “*gagliardetto nero con lo stemma pontificio*” non sono mai esistiti, anche se qualcuno ancora oggi continua a sostenere il contrario. A quel tempo, spiegherà lo storico Raffaele Mascolo, vi erano i cosiddetti Arditi d'Italia, un gruppo nato in seno alla sezione Mutilati e Combattenti che portavano un *gagliardetto nero*. Dunque, nessun partito di Padre Pio, né tanto meno la sua

presenza o partecipazione alla manifestazione di piazza del 14 ottobre. “Ero uno studente del seminario serafico del Convento di San Giovanni Rotondo, allora diretto da Padre Pio”, raccontava al cronista il compianto Matteo Mangiacotti (è morto nel febbraio del 1999), console emerito a New York e direttore generale del Ministero degli Esteri. Aveva incontrato Padre Pio nel 1918, pochi mesi prima della sua stigmatizzazione, ed era rimasto allora sorpreso nel vedere quel giovane soldato appena congedato dall'ospedale di Napoli vestire l'abito cappuccino. “La mattina dell'eccidio ero anch'io in piazza Municipio per quella che sembrava una giornata di festa con la banda musicale venuta dalla vicina San Marco in Lamis”, è il racconto del console Mangiacotti. E continua: “Quando all'improvviso ho sentito



colpi di arma da fuoco e visto gente che scappava terrorizzata, istintivamente mi sono diretto verso il Convento correndo come un forsennato. Padre Pio era vicino l'olmo del piazzale e pregava intensamente. Piangendo mi sono rifugiato nel suo abbraccio cercando di raccontargli quanto stava accadendo in paese. Lui stringendomi forte: «Preghiamo, perché non sanno il male che stanno facendo», mi diceva mentre si udivano ancora in lontananza gli spari sordi dei fucili”.

All'epoca dei fatti Padre Pio era già conosciuto per via delle stimmate e della fama di santità ed era al centro di un'intensa devozione popolare. Tra i devoti vi erano i reduci di guerra, che già nell'estate di quello stesso anno erano stati in prima linea quando si è trattato di sventare un primo tentativo di allontanare il frate da San Giovanni Rotondo.

Scrivono Giosuè Fini: «*Le Sezioni dei Mutilati e dei Combattenti erano all'avanguardia nel promuovere le manifestazioni popolari per impedire l'allontanamento del caro Padre da San Giovanni Rotondo, ordinato dalle supreme autorità religiose*».

Un legame speciale che si spiegava con la miracolosa guarigione della moglie del presidente della Sezione Mutilati, Michele Mondelli, ma più di ogni altra considerazione con l'amore disinteressato dei sangiovanesi per il monaco santo Padre Pio, che aveva chiesto ai superiori di poter restare a San Giovanni Rotondo, perché lì doveva realizzarsi un disegno che la Provvidenza aveva scritto per lui. ■



Il Card. Kurt Koch pellegrino al Santuario micaelico del Gargano

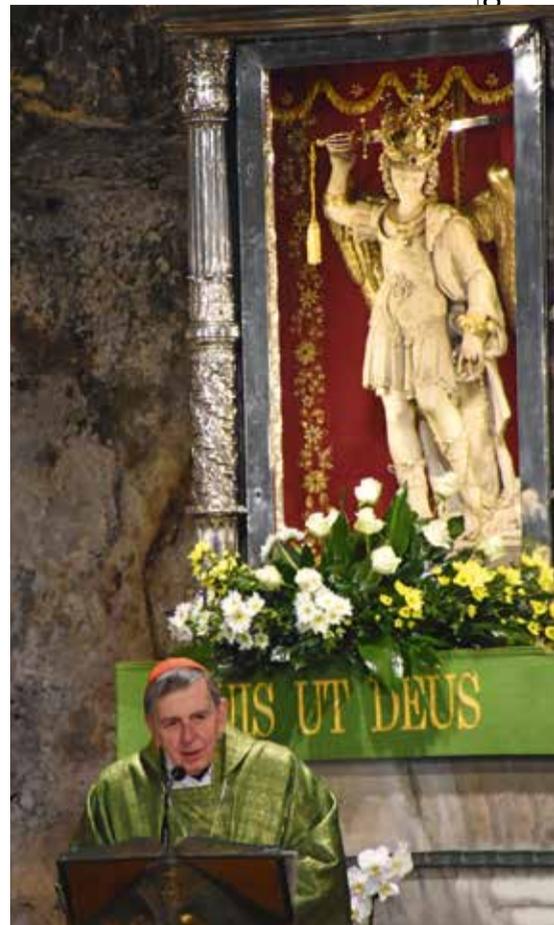
Michele Rinaldi



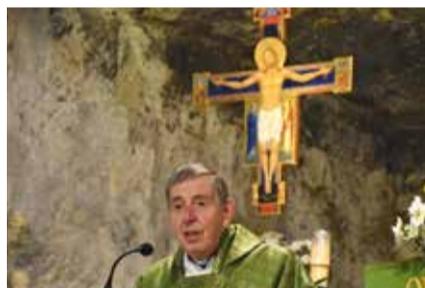
Un vero e proprio pellegrinaggio nei sacri luoghi del Gargano è stato quello compiuto durante il weekend del 24 - 25 ottobre dal Cardinale Kurt Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani: il porporato, infatti, dopo aver visitato San Giovanni Rotondo ha raggiunto la Sacra Grotta di Monte Sant'Angelo ove ha soggiornato per due giorni. «Vengo pellegrino e per la prima volta in questo meraviglioso santuario, ha sottolineato il cardinale, per invocare dall'Arcangelo protezione e forza spirituale per il mio ministero». Sono quindi seguiti momenti di preghiera privata, di visita attenta al santua-

rio e al suo ricco patrimonio storico-artistico, cui è seguita nella mattinata di domenica 25, la solenne concelebrazione eucaristica all'altare dell'Arcangelo. Commentando la pericope evangelica della liturgia domenicale, il Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, ha sottolineato che l'amore per il prossimo è come l'abito di un pellegrino pieno di amore per Dio in quanto il dedicarsi ai fratelli, ai bisognosi, ai sofferenti, al prossimo in maniera disinteressata, è per ogni cristiano il segno più autentico della manifestazione dell'amore per Dio, il cui primato è difeso e proclamato, così come significa il suo stesso nome, dall'arcangelo s. Michele.

Sottolineo che il Card. Kurt Koch ha scelto al momento della sua ordinazione episcopale il motto *Ut sit in omnibus Christus primatum tenens*, "Affinché Cristo sia prima di tutte le cose", autentico programma ministeriale, ispirato dalla lettera di san Paolo ai Colossesi, e che con forza ha testimoniato e insegnato durante tutto il suo episcopato che "Cristo è il vero e proprio vescovo della sua Chiesa", testimonianza apostolica di quel desiderio ardente dell'unità tra tutti coloro che si dicono cristiani. Ed allora, proprio all'invito Archistratega, venerato sommamente dalle Chiese di Oriente e in tutto l'Occidente cristiano, il cardinal Koch, Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, già Vescovo di Basilea, ha rivolto la sua ardente supplica affinché sostenga e promuova il difficile dialogo con le altre confessioni cristiane per il raggiungimento di quella piena unità secondo il volere di Cristo Signore che ha pregato prima della sua passione con l'"*ut unum sint*". Una visita, dunque, che attua-



lizza e rilancia il santuario micaelico del Gargano quale ponte tra Oriente e Occidente. ■



Chiara Luce Badano, un grande esempio di vita per tanti giovani

"Se fotografi uno sconosciuto, nell'istante stesso in cui fai scattare l'otturatore, quella persona smette di esserti estranea, perché la porterai sempre con te" (Giuseppe Tornatore)

Annamaria Salvemini

Dicono che...foto-grafare significa "scrivere con la luce". A dieci anni dalla beatificazione, scrivo di Luce, un esempio per i giovani. Ho conosciuto Chiara Luce Badano nel 2010, anno della beatificazione e dello scatto, quando avevo 39 anni, la sua stessa età. Innamorata anch'io dello stesso Uomo, ho capito immediatamente che lei però Lo aveva conquistato. Un amore nato "sotto la croce" il loro e quindi avevo perso in partenza.

Storie d'amore così intense e profonde sono difficili da trovare ma, quando ti capita di ascoltarle o di vederle, non resta che appoggiarle e compiacerti. Godere con esse.

Il destino ha voluto che conoscessi la sua storia agli inizi della mia attività professionale di giornalista cattolica, e non nascondo, a posteriori, che fu quello il momento più proficuo: nascere sot-

to una buona stella, per di più luminosissima. Non più adolescente da anni, non potei non notare l'esempio che Chiara Luce sarebbe potuta essere nella vita di tanti giovani. Così decisi di raccontare la sua storia a chiunque incontravo nell'altro mio lavoro part time, come insegnante di religione.

La scuola doveva essere terreno fertile per seminare. Fu su questo campo che ottenni le soddisfazioni più grandi. Giovani incantati dalla sua storia. In ascolto attento, capaci di leggere tra le righe, capaci di discernere le vite dei loro coetanei da quelle sante, per poi dedurre chi può veramente diventare santo e cosa fa' santi.



D'altronde, l'obiettivo di Chiara era vivere quel che le restava della sua vita compiendo la volontà di Dio, abbandonandosi tra le Sue braccia, esattamente come fa una sposa con il suo amato. Un silenzio assordante riempiva quelle aule dove la vita di Chiara veniva raccontata. Tiravo fuori il meglio di me, come narratrice, un talento che non mi apparteneva in generale, essendo molto sintetica di natura, ma che veniva fuori inaspettatamente quando raccontavo di lei. La sua vita incantava, illuminava, indicava.

È superfluo dire qui chi era Chiara Luce. Immagino tutti coloro che leggono sappiano della sua vita terrena. È importante invece sottolineare i risulta-

ti ottenuti nella mia personale "esperienza con lei". Un faro che mai si spegne, un seme che produce infinitamente frutti, un esempio di vita straordinaria nell'ordinarietà, una vita spesa nell'allegria, nella giovialità e nell'attenzione al prossimo. Una dolorosissima malattia vissuta nella condivisione del calvario e della croce di Gesù.

Un esempio per camminare sulla via della santità sin da giovani, con la capacità santa di affrontare gioie e dolori anche quando si presentano d'improvviso. Un grande esempio per tanti giovani, oggi sempre più, sconsolati dalla vita. Si ha tanto da imparare guardando il suo esempio.

Per questo, fino a quando avrò occasioni, non mi fermerò di raccontare Chiara Luce Badano ai giovani che incontro. Perché anch'io, seguendo il suo esempio, continuo a dire "Sì, se lo vuoi tu Gesù, lo voglio anch'io". ■



Pellegrinaggio AMCI e UCIIM

L'esperienza di Comunione e Fraternità vissuta a Bitonto nei giorni scorsi è la prova provata che i gesti concreti valgono più di mille discorsi.

Dr Giuseppe Grasso

La Gioia di stare INSIEME, la più bella parola della lingua italiana come ci ha riferito Padre Franco, "Intervistatore di Confratelli".

Sempre nel rispetto delle regole. L'arrivo al Santuario dei Santi Medici accolti fraternamente dal Rettore Don Vito Piccinonna, la Santa Messa celebrata in cripta dal nostro Assistente Padre Rosario Messina, la Visita Guidata della bella Città (il Museo Diocesano, la Cattedrale, la passeggiata nel Centro Storico, l'Agape Fraterna.)

INSIEME: con la mascherina, spesso igienizzati ecc.

Una bella giornata di Ripresa INSIEME ■

Lettera d'intenti per il sostegno al progetto "teatroagorà"



PREMESSO CHE

con riferimento all'Avviso pubblico "Custodiamo la Cultura in Puglia 2021. Misura di sviluppo a sostegno dello spettacolo dal vivo e delle attività culturali", pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Puglia n. 140 del giorno 08/10/2020, la soc. Coop. Bottega degli Apocrifi candiderà il progetto denominato "TeatroAgorà";

detto progetto si pone come obiettivo - nel particolare momento che stiamo vivendo - di ricostruire la comunità attraverso la pratica artistica, rispondendo al necessario distanziamento fisico con l'altrettanto necessaria vicinanza sociale;

la compagnia ha già coinvolto in attività di avvicinamento ai linguaggi dello spettacolo dal vivo gruppi parrocchiali;

la Diocesi riconosce nel Teatro un importante valore formativo trasversale e un'opportunità di costruire relazioni autentiche; tuttavia l'emergenza sanitaria in corso non favorisce al momento la consolidata pratica della frequentazione del teatro da parte di gruppi parrocchiali;

la compagnia intende mettere in atto con questo progetto innovativi processi di avvicinamento al teatro, compatibili con le necessarie limitazioni sancite dalla normativa, affinché non si spezzi il filo - inevitabilmente assottigliato - che lega Teatro e Comunità;

la Diocesi opera per la tutela e la valorizzazione di tutte le risorse umane del territorio e dei beni storici e architettonici, e condivide l'obiettivo della compagnia del miglioramento della qualità della vita di un Territorio attraverso la riappropriazione della propria identità storica, culturale e religiosa, avendo già collaborato negli anni scorsi mettendo a disposizione della compagnia alcuni luoghi e alcune Chiese storiche per attività culturali; la Diocesi e la compagnia Bottega degli Apocrifi condividono tra gli altri l'obiettivo del miglioramento della qualità della vita di un Territorio attraverso da urgenze eterogenee attraverso l'espressione culturale e la formazione continua.

LA DIOCESI CONVIENE DI SOSTENERE LA CANDIDATURA DEL PROGETTO TEATRO AGORÀ

e si dichiara interessata, nel pieno rispetto della vigente e futura normativa in merito alle misure di contenimento del covid 19 a:

favorire la partecipazione dei ragazzi delle parrocchie in presenza alle attività loro dedicate (laboratori e spettacoli) all'interno del Focus "Con gli occhi aperti", dedicato alle nuove generazioni;

favorire la partecipazione di gruppi parrocchiali agli spettacoli proposti dalla compagnia, tornando finalmente a celebrare il rito collettivo del teatro nel teatro;

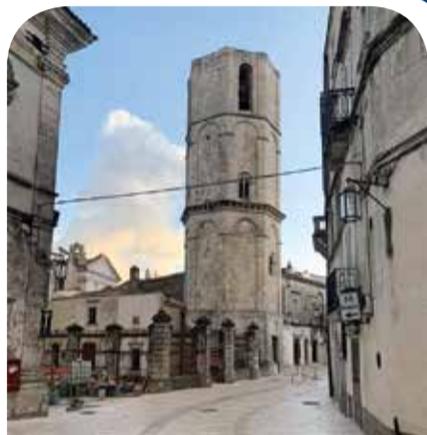
valutare eventualmente la possibilità di concedere alla compagnia l'utilizzo di spazi finalizzati alla realizzazione di alcune attività;

+ p. Franco Moscone crs
arcivescovo

Manfredonia, 22 ottobre 2020 ■



Monte Sant'Angelo è tra "i borghi più belli d'Italia"



La Città dei due Siti UNESCO, sul Gargano, in Puglia, continua a conquistare grandi e importanti riconoscimenti per la sua bellezza e importanza turistico-culturale.

- Dopo i due riconoscimenti nella Lista dei Beni Patrimonio dell'Umanità e di quelli della

- National Geographic (tra le 10 sacre Grotte più belle al mondo)

- e di Skyscanner (tra le 20 città più belle d'Italia)

È arrivato da parte dell'Associazione de "I Borghi più belli d'Italia", sorta su impulso della Consulta del Turismo dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), il riconoscimento ambito che fa entrare la città dell'Arcangelo tra "I borghi più belli d'Italia". Questa iniziativa è sorta dall'esigenza di valorizzare il grande patrimonio di storia, arte, cultura, ambiente e tradizioni presente nei piccoli centri italiani. Ne fanno parte 313 Borghi selezionati e certificati, rappresentanti di quel *Made in Italy* inteso come espressione dell'eccellenza italiana. Definita "Città unica dal grande fascino" di cui "ne siamo orgogliosi" ha dichiarato in un primo commento il Sindaco @pierpaolodarienzo, Monte Sant'Angelo è stata salutata da Fiorello Primi, Presidente dell'Associazione, come "uno dei più importanti centri di promozione di turismo culturale del nostro Paese... Per questo la nostra Associazione, che non è stata creata per effettuare una mera operazione di promozione turistica integrata, si prefigge di garantire - attraverso la tutela, il recupero e la valorizzazione - il mantenimento di un patrimonio di monumenti e di memorie...". ■

Gargano e suoi ristori

Pur se oggi, a seguito degli ultimi Dpcm, le attività di ristorazione (bar, pub, ristoranti, pizzerie...) sono state costrette a chiudere al pubblico alle ore 18:00 con conseguente penalizzazione dell'attività con perdita di un vitale volume di affari, ben 12 ristoranti sono stati "Stellati" dalla Guida Michelin a **TREMITI, SAN SEVERO, LESINA, CERIGNOLA, VIESTE, MANFREDONIA, MONTE SANT'ANGELO, PESCHICI!** Vi siete mai chiesti perché i ristoranti d'eccellenza vengono definiti "stellati"? Ormai entrato nell'uso comune, il fantasioso aggettivo deriva dalle stelle attribuite ai migliori ristoranti dalla leggendaria Guida Rossa Michelin, autentico vademecum dell'informazione eno-gastronomica internazionale.

Ma quanti e quali sono i ristoranti "stellati" della provincia di Foggia e della Puglia? Il sistema di valutazione della Guida si è evoluto, diventando molto più articolato. Non ci sono più soltanto le stelle, che designano i ristoranti che meritano di essere visitati apposta (**tre stelle**), o di una deviazione in un viaggio (**due stelle**) o di farvi tappa (**una stella**), ma anche il *Bib Gourmand* che, attraverso la faccina sorridente che si lecca la lingua del celeberrimo 'omino Michelin', indica ristoranti informali, con un buon rapporto qualità-prezzo e il piatto Michelin, di cui si fregiano i ristoranti che, a giudizio degli ispettori della Guida Michelin, propongono un buon pasto, cucinato con prodotti di qualità. Questo sistema, che nella guida viene definito di "distinzione", è poi affiancato da un altrettanto articolato sistema di classificazione che indica il confort offerto dal ristorante utilizzando non più le stelle, ma *posate* (un cucchiaino ed una forchetta incrociati): da uno a quattro a seconda del livello di confortevolezza del ristorante. Le posate possono esse-

re nere o rosse: queste ultime indicano gli indirizzi più piacevoli proposti dalla guida. I ristoranti pugliesi che si fregiano di un riconoscimento Michelin nella edizione 2020 della guida **sono 59: 10 gli "stellati"** veri e propri, tutti classificati con una stella, **16 quelli che hanno ottenuto il Bib Gourmand**, **33 quelli cui è toccato il Piatto Michelin**.

Con riferimento alla loro dislocazione sul territorio regionale, la città che concentra il maggior numero di ristoranti segnalati dalla Guida Michelin è Trani, con 5 ristoranti. Seguono Lecce, con 4, Ostuni, **con 3** Bari, Barletta, Carovigno, Ceglie Messapica, **Manfredonia, Monte Sant'Angelo**, Noci, Otranto e **Vieste con 2**.

La provincia di Foggia, che conta complessivamente su 12 ristoranti, è presente anche con Foggia, Cerignola, San Severo, **Peschici**, Lesina e **Tremi (San Domino)**.

Per quanto riguarda la Capitanata a fare la parte del leone nella classifica è decisamente il Gargano, che coglie ben nove dei dodici riconoscimenti.

Cinque i ristoranti distinti con il *Bib Gourmand*. Li elenchiamo in ordine di classificazione per "posate" indicando il tipo di cucina offerto secondo la Guida Michelin; **due** posate (ristorante confortevole): Il *Capriccio di Vieste* (pesce e frutti di mare), *Al Dragone di Vieste* (regionale); **una** posata (ristorante semplice): Le Antiche Sere di Lesina (moderna), *Medioevo di Monte Sant'Angelo* (regionale) e La Fossa del Grano di San Severo (regionale). Sono invece sette i ristoranti di Capitanata che si fregiano del Piatto Michelin. Sempre in ordine di classificazione, con **due** posate: *Li Jalantuùmene di Monte Sant'Angelo* (pugliese), *Coppola Rossa di Manfredonia* (pesce e frutti di mare), *Osteria Boccolichio di Manfredonia* (pugliese), *Porta di Basso di Peschici* (pesce e frutti di mare); **una** posata: Giordano- Da Pompeo di Foggia (regionale), U' Vulesce di Cerignola (pugliese), *Da Pio di San Domino, Isole Tremi* (pesce e frutti di mare). (fonte: Lettere Meridiane) ■

L'abbraccio virtuale a tutto il mondo

Cronaca di una live chat missionaria diocesana

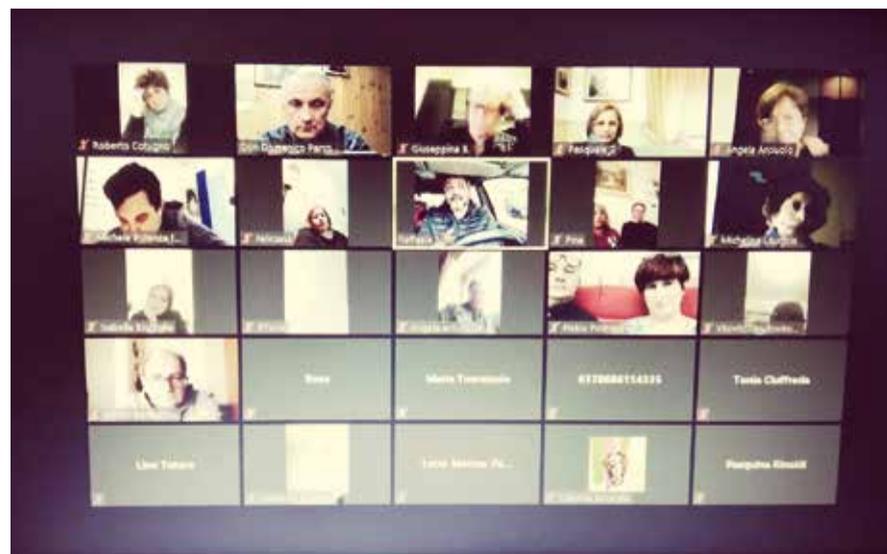
Angela Arciuolo*

L'ottobre missionario 2020 è stato segnato da un'esperienza nuova e davvero edificante. Solitamente si parla di missione, si raccolgono fondi da destinare alle missioni, spesso si invitano missionari ad animare la Veglia. Questa volta noi li abbiamo raggiunti sul campo, abbiamo conosciuto in maniera diretta la loro realtà, abbiamo abbracciato, in un batter d'occhi, tre continenti, spostandoci tra Asia, Europa ed Africa e percorrendo virtualmente chilometri e chilometri. Ciò è stato reso possibile dall'utilizzo della piattaforma online (Zoom, nel nostro caso), che durante l'attuale pandemia da Covid19 è divenuta uno dei canali di comunicazione, d'informazione e di formazione della Chiesa, di cui anche la nostra Chiesa locale si è avvalsa, sperimentando un nuovo modo di essere comunità, di curare le relazioni, di evangelizzare e di lasciarsi evangelizzare. Sabato 24 ottobre, alle ore 19.00 ci siamo connessi con le Suore Apostole di Gesù Crocifisso, che a **Betlemme** gestiscono un centro di accoglienza, dove ospitano-nascondono, fino al parto, donne musulmane incinte a seguito di relazioni irregolari, sottraendole a sicura lapidazione, e dove accolgono i bambini musulmani abbandonati dai genitori. **Le sfide** che Suor Maria Pia e le consorelle affrontano **in Asia sono di natura culturale e religiosa, economica e sociale**, ma nel luogo in cui è nato Gesù, povero tra i poveri, **esse annunciano e testimoniano la bontà, la misericordia e la tenerezza di Dio per tutti gli uomini**, **al di là di ogni barriera ideologica, politica o religiosa.**

In Africa non mancano le difficoltà, ma la coscienza missionaria sta maturando ed **inizia il movimento concreto di evangelizzazione per mezzo degli Africani stessi.** Suore indigene sono Suor Cecilia, Suor Mary e suor Annette che abbiamo raggiunto a **Hoima, in Uganda**, e che operano nella missione delle Suore Cistercensi della Carità con sede generalizia ad Anagni. Coadiuvate in personale ed in sussidi dall'Italia per la costruzione e la prima gestione delle strutture della missione stessa (chiesa, casa per il noviziato, scuola, pozzo) esse si stanno incamminando progressivamente verso l'autonomia. La formazione delle novizie, l'istruzione dei bambini e dei ragazzi dei villaggi e l'avviamento ad attività di agricoltura e di allevamento degli adulti sono le loro priorità: **il carisma delle Suore Cistercensi si segnala per l'impegno di sostegno e di promozione umana.**

L'accompagnamento della chiesa sorella di Cotiakou è la missione di don Nazareno Galullo, sacerdote della nostra terra inviato *fidei donum* in Benin, dove, in qualità di Vicario parrocchiale, cura la pastorale giovanile e vocazionale, condividendo le fatiche e le aspirazioni di quella parte del mondo, un tempo sfruttata dai colonizzatori europei. Da lui abbiamo appreso che **la Chiesa cattolica è chiamata, in quel luogo, a rispondere ad una fame grande e "speciale", la fame di cultura.**

Il desiderio di andare a scuola e di istruirsi, per essere qualcuno nella vita, è fortemente sentito dai ragazzi e dai giovani 'cociabà', ma, a causa delle loro misere condizioni economiche, non può essere appagato, se non con la cooperazione dei paesi più fortunati.



Il sostegno allo studio è una formattissima di carità, perché eleva le coscienze e fa progredire tutti, anche nella fede.

La partecipazione del nostro Arcivescovo, padre Franco, sempre sollecito e particolarmente sensibile alla tematica missionaria, ed il suo contributo di pensiero e di esperienza hanno ulteriormente arricchito e qualificato il dialogo in chat.

Dalla testimonianza di tutti abbiamo compreso che la missione è un'attività molto ricca e variegata nelle sue forme, ma la sorgente è unica: l'amore di Cristo, che scioglie il cuore e apre lo sguardo su una umanità che ha bisogno di ascoltare, di essere guarita e di essere sfamata. La gioia d'aver incontrato Cristo e di sentirlo compagno di viaggio spinge ad uscire fuori da se stessi, ad abbandonare i propri schemi, le proprie sicurezze, le proprie comodità per andare verso gli altri e tessere, ovunque, i fili della fraternità, in una resa incondizionata. **EC-COMI, MANDA ME. ■**

*membro della Consulta Missionaria Diocesana



Condividere la felicità

Angela Arciuolo*

Mi sono chiesta, sin da bambina: "Cosa ho fatto per meritare di nascere in Occidente, la parte del mondo ricca di beni materiali e di civiltà, in questa nazione, dove godo di ogni forma di libertà, in questa famiglia, che mi colma d'amore, mi garantisce il benessere e l'istruzione, mi educa ai valori umani e cristiani?"

La risposta è stata ovviamente "Nulla".

Un nulla che ha generato in me l'atteggiamento di profonda gratitudine verso Dio e, nello stesso tempo, il bisogno di condividere la mia felicità con i fratelli meno fortunati, vicini e lontani.

La sensibilità missionaria nasce, nel cuore del credente, proprio dall'incon-

tro di questi due sentimenti: il riconoscimento che tutto ciò che abbiamo è un dono e la consapevolezza che ogni uomo è nostro fratello e niente di ciò che lo riguarda ci è estraneo.

Amare il prossimo, aiutare anche una sola persona a vivere meglio, è già annuncio del Vangelo: è la bella notizia di un Dio che ci ama da sempre e ci spinge ad amare.

L'annuncio del Vangelo passa, dunque, attraverso la nostra passione per l'umanità.

Che grande compito il nostro e che grande responsabilità! ■

*parrocchia Carmine - Monte S. Angelo

Una struttura parrocchiale al servizio degli ultimi e dei pellegrini

don Domenico Facciorusso*



È lodevole l'impegno profuso da volontari e fedeli della parrocchia del Carmine che tengono viva ed accogliente la nostra struttura parrocchiale "Centro famiglia e del pellegrino - Santa Maria del Carmine" che dal 14 giugno 2016 offre accoglienza notturna e gratuita a chi arriva a

Monte Sant'Angelo e ai bisognosi. Abbiamo istituito un registro dove i pellegrini e camminatori lasciano "tracce" del loro personale percorso interiore che li ha spinti a giungere nella città dell'Arcangelo per visitare l'antico santuario micaelico, meta, oppure tappa di un percorso verso Leuca o la Terra Santa. In 4 anni abbiamo accolto tanti fratelli e abbiamo "censito" ben 350 pellegrini, per la maggior parte italiani. Ma ci sono stati anche diversi francesi, tedeschi e spagnoli. Abbiamo avuto anche camminatori "illustri" che hanno voluto significare la loro strada con forti ideali e grade spiritualità.

In realtà, quest'anno del Covid abbiamo ospitato pellegrini in sicurezza, i quali hanno voluto ugualmente mettersi in

cammino, abitati dal desiderio di rinascita, per offrire un messaggio di speranza e condivisione in una società segnata dalla paura. Tra questi abbiamo ospitato Chiara Genova, partita dalla sacra di San Michele e arrivata dopo 70 giorni a MSA, percorrendo ben 1400 km per "risvegliare l'energia dell'Italia". Così anche Fabrizio Winki, l'amico degli aborigeni, che è arrivato a s. Michele del Gargano anche lui a piedi percorrendo i sentieri della *Via Micaelica* che dall'Irlanda andava a Gerusalemme passando per la Sacra di s. Michele. Winki l'ha percorsa proprio dalla Sacra ed è approdato a Monte Sant'Angelo. Ora racconterà in un libro la *Via dell'Angelo* ai tempi del Coronavirus. ■

*parroco



La devozione per la Vergine del Rosario di San Pio da Pietrelcina Il "miracolo della rosa" offerta da Padre Pio

Giulio Michele Siena



A San Giovanni Rotondo, quattro giorni prima della morte di Padre Pio, erano confluiti a San Giovanni Rotondo da tutta Italia e dall'estero migliaia di devoti e figli spirituali del Frate di Pietrelcina per partecipare alla solenne Eucarestia per il 50° anniversario della impressione delle stimmate.

Quel venerdì 19 settembre del 1968, un orefice di Napoli, tal ragionier Bove, fece giungere da Sanremo al Convento di San Giovanni Rotondo duemila cinquecento rose rosse, per abbellire la chiesa e l'altare. Un mazzo fu donato a Padre Pio che commosso ne estrasse una perché la portasse alla Vergine del Rosario. Giunto a Pompei, il ragionier Bove pregò una suora del Santuario di porre dinanzi al quadro della Madonna la rosa che aveva portato da San Giovanni Rotondo a nome del santo cappuccino.

"In tal modo - scrisse il compianto padre Gerardo Di Flumeri, vicepostulatore della Causa di Beatificazione di Padre Pio - egli intendeva ringraziare la Mamma celeste, che finalmente gli concedeva la grazia della morte, chiesta incessantemente per 35 anni con la recita della novena alla Madonna di Pompei".

Il successivo 23 settembre, poche ore dopo la morte di Padre Pio, la stessa suora

nel togliere i fiori dinanzi alla Madonna si accorse che, mentre tutti gli altri erano appassiti, la rosa di Padre Pio era ancora fresca e profumata: era ritornata però, richiudendosi, un grazioso bocciolo. Da allora ogni anno, solitamente l'ultima domenica di ottobre, i figli spirituali di Padre Pio si ritrovano in pellegrinaggio a Pompei per rinnovare la loro devozione alla Vergine del Rosario.

Due anni fa, dopo mezzo secolo, quella rosa è tornata a San Giovanni Rotondo, portata dall'arcivescovo prelado di Pompei Tommaso Caputo e dal rettore della Basilica di Pompei, monsignor Pasquale Mocerino, insieme al Quadro della Madonna del Rosario per una *peregrinatio* di dieci giorni organizzata nell'ambito delle celebrazioni giubilari del primo centenario della stigmatizzazione di San Pio e del cinquantesimo del suo beato transito al Cielo.

Per tutti quei giorni, il Quadro della Madonna di Pompei è stato esposto alla venerazione dei fedeli nella chiesa del santuario Santa Maria delle Grazie, dove si erano alternati per la preghiera le comunità parrocchiali, le scuole, l'Ordine francescano secolare e la fraternità cappuccina. Per due giorni il Quadro è stato anche in Casa Sollievo della Sofferenza a conforto degli ammalati dell'ospedale di Padre Pio.

Quel gesto d'amore di Padre Pio partiva da molto lontano. Egli era stato pellegrino nel Santuario di Pompei nel 1901, all'età di 14 anni, accompagnato con sette suoi compagni dal maestro Angelo Caccavo, con il quale studiava per poter accedere al noviziato cappuccino. Caccavo, un insegnante privato di Pietrelcina per i ragazzi già in possesso della licenza Elementare, aveva da poco accettato Francesco Forgione come allievo, dopo che que-

sti non si era trovato bene col maestro precedente, l'ex-prete Domenico Tizzani, che lo giudicava di scarso apprendimento. A quel tempo il papà Grazio era emigrato in America per poter far studiare il figlio. Saputo di quel viaggio, si era lagnato con la moglie per i soldi spesi. Rispondendo a quella sua lettera, Francesco il 15 ottobre scrisse una sua volta: «Circa la lagnanza fatta alla mamma per la mia andata a Pompei, avete mille ragioni; però dovete pensare che hanno venturo, a Dio piacendo, finiranno tutte le feste ed i divertimenti per me perché abbandonerò questa vita per abbracciarne un'altra migliore. È vero che ho sciupato alcune lire, ma ora mi prometto di guadagnarle con lo studio».

Così commentava lo scomparso Pio Trombetta, storico redattore della rivista dell'Opera di Padre Pio: «Quell'andata al santuario di Pompei, non rimase solo un bel ricordo di una gita scolastica. Ma, se non proprio l'inizio, l'incremento di una devozione che l'accompagnò poi sempre. Surclassando, non credo sia una irrivrenza dirlo, quella per la pur amatissima Madonna della Libera, patrona di Pietrelcina, e quella, anch'essa vivissima, della Madonna delle Grazie di San Giovanni Rotondo. Veneratissime tutte e due. Ma con la Madonna di Pompei c'era un feeling speciale».

Nel 1915, sacerdote già da cinque anni, quando venne chiamato alle armi, Padre Pio affidò alla Madonna di Pompei la grazia di esserne esonerato. Il 3 dicembre, vigilia della partenza per Napoli, dove era stato assegnato a un reparto di Sanità, scrisse al suo direttore spirituale e superiore padre Agostino da San Marco in Lamis, di usargli «la carità di incominciare al più presto le tre novene alla Vergine di Pompei».

Lo chiedeva anche alle sue figlie spiri-

tuali. Lo scrisse ad Erminia Gargani, il 6 dicembre 1916: «Continua le novene alla Vergine di Pompei» e ancora il 28 dicembre 1917: «Fammi il favore d'incominciare nella prima quindicina del prossimo entrante mese la Novena alla Vergine di Pompei». Stessa cosa chiese ad Annita Rodote, a Francesca di Foggia e ad altre sue figlie spirituali con cui era in corrispondenza epistolare. La grazia arrivò, dopo una trafila penosa per distretti e ospedali militari, a marzo del 1918, sei mesi prima di ricevere le stimmate.

Una ulteriore conferma della sua devozione per la Vergine del Rosario viene da una nota dello stesso Padre Pio che, in un suo diario dell'estate del 1929, scrive che la Novena alla Madonna di Pompei, composta da Bartolo Longo, era tra le sue devozioni particolari. Da ricordare, infine, che la prima domenica di maggio e il 7 ottobre, era sempre lui ad officiare nella chiesa del Convento, in lacrime davanti al Tabernacolo del Santissimo, la tradizionale «Supplica». ■



22 novembre 2020
Giornata nazionale
per il sostentamento
dei sacerdoti

**Il tuo parroco,
uno di famiglia.**

don Egidio Tittarelli

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi. **Tra loro c'è anche il tuo parroco.**

Domenica 22 novembre è dedicata alla raccolta delle offerte per i sacerdoti. In parrocchia troverai i pieghevoli che contengono **tutte le informazioni per fare la tua offerta.**

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te.**



Inquadra il qr-code
e guarda la testimonianza
di don Egidio su
insiemeaisacerdoti.it

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito:
chiama il N. Verde
800-825000 o vai su
insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento
sul conto corrente postale
n. 57803009; potrai utilizzare
il bollettino che troverai
nel pieghevole disponibile
in parrocchia
- Con bonifico bancario sull'IBAN
IT 90 G 05018 03200 000011610110
a favore dell'Istituto Centrale
Sostentamento Clero, con causale
"Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"
Altri IBAN su insiemeaisacerdoti.it

FUORI DAL GHETTO

FUORI DAL GHETTO

Angela Cosenza*



Ha preso il via a Settembre il progetto *"Fuori dal ghetto"*, finanziato dalla CEI nell'ambito della campagna *"Liberi di partire, liberi di restare"* che vede come principali beneficiari i ragazzi stranieri presenti nell'area di Borgo Mezzanone. Il progetto, presentato dalla Diocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, sarà coordinato dalla Caritas Diocesana che realizzerà azioni in sinergia con la parrocchia s. Matteo e s. Maria del Grano di Borgo Mezzanone, l'ufficio Migrantes, i padri Scalabriniani e Camilliani. Il progetto ha come obiettivo generale quello di promuovere l'autonomia, l'integrazione e l'impegno dei migranti nel territorio, contrastare le ingiustizie e i pregiudizi, la discriminazione e la riduzione in schiavitù lavorativa, sessuale o di qualsiasi altro genere. Lo scopo principale

è promuovere intese e punti d'incontro che non annullino le differenze ma le esaltino, riconoscendole come risorsa per il bene di tutti. *"Fuori dal ghetto"* intende offrire ai migranti la possibilità di informarsi e formarsi per uscire dalla condizione di disagio ed iniziare ad essere parte attiva della propria vita. Attraverso uno sportello fisso e mobile con operatori e volontari, che fornirà orientamento legale/sanitario/lavorativo, e attraverso una sorta di censimento degli extracomunitari nella ex pista, si andranno ad intercettare quelle persone che pur essendo in possesso di permesso di soggiorno o di richiesta per lo stesso, non hanno i mezzi per lasciare la baraccopoli. Anche *Casa Speranza*, attualmente con otto posti letto, sarà ampliata per portare la capienza ad una ventina di posti letto.

Non solo orientamento ed accoglienza, quindi, ma anche formazione. Verranno attivati corsi per carrelli elevatori (per 15 beneficiari), trattori agricoli (per 30 beneficiari) e patenti di guida (per 10 beneficiari). Lo scorso 31 Ottobre, 8 ragazzi hanno concluso con successo il primo corso per patentino carrelli elevatori. Grazie al finanziamento ottenuto sono stati acquistati due furgoni nove posti che faciliteranno lo spostamento dei ragazzi per i corsi di formazione, il campo *"To ci sto"* e tutte le attività del progetto. Un'ultima parte del budget a disposizione verrà destinato al rientro assistito dei migranti che, dopo il percorso di orientamento, decideranno di far ritorno in patria. ■

*Caritas diocesana



I Salmoni

Publicato da Annamaria Salvemini
45 min · Instagram ·

📍Ore 12, Cattedrale di Manfredonia.
Era il 3 novembre del 2018 e un annuncio preceduto dal suono delle campane a festa, cambiava la storia della nostra diocesi.

Sarà un padre Somasco a guidare questo gregge e sarà, a posteriori, "una manna dal Cielo".
Lo incontri per strada, in fondo alla chiesa mimetizzato tra i fedeli, tra i banchi all'evento formativo, in visita privata al cimitero di città, nelle corsie dell'ospedale, al fianco degli ultimi.
Tutto a fari spenti.
Scambi di sorrisi, parole di conforto, sguardi che parlano.

Lunga vita al nostro amato padre Franco.
🙏Che Dio benedica lui e il suo cammino.

SOCIAL CORNER

sarà una rubrica mensile con la pubblicazione degli Screenshot (fermo immagine) allegati



Lunga vita al nostro amato padre Franco.
🙏Che Dio benedica lui e il suo cammino.

#diocesimanfredonaviestesangiovannirotondo #2annifa #primomessaggio #mosconeboys





PER IMPARARE A PROGETTARE PERCORSI DI CAMMINI CONDIVISI CHE ACCOMPAGNINO NELLA MATURAZIONE DELL'ARTE DI AMARE

l'iniziativa

Il SERVIZIO REGIONALE PER LA PASTORALE GIOVANILE, il CENTRO REGIONALE VOCAZIONI e l'UFFICIO REGIONALE PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA propongono due appuntamenti formativi nella prospettiva di poter pensare e progettare cammini condivisi che accompagnino nella maturazione dell'arte di amare.

destinatari

Tutti i membri e collaboratori (presbiteri-laici-religiosi) delle EQUIPE DIOCESANE di PG, del CDV e degli Uffici per la Pastorale della Famiglia.

date e modalità

La situazione sanitaria non ci permette di incontrarci in presenza, come avremmo voluto: il percorso formativo sarà misto, on line ed in presenza, strutturato in TRE PASSAGGI:

- ASCOLTO - online in streaming sul canale youtube del CRV
- LABORATORIO - in presenza, nelle singole Diocesi
- CONDIVISIONE/PROSPETTIVE - online in webconference su zoom (il link verrà fornito nel primo incontro)

VENERDÌ 20 NOVEMBRE - ASCOLTO

intervista a PADRE GAETANO PICCOLO, S.J.,
Decano della Facoltà di Filosofia - Pontificia Università Gregoriana in Roma
ore 19.30/21 - canale youtube del CRV

SABATO 21 NOVEMBRE - LABORATORIO

le equipe diocesane si ritrovano insieme, ciascuna nella propria Diocesi, per lavorare in laboratori

LUNEDÌ 23 NOVEMBRE - CONDIVISIONE/PROSPETTIVE

ore 19.30/21 - webconference su zoom

contatti

giovani Puglia@gmail.com
crvpuglia@gmail.com



Domenica del "Laudato sì"

Alcuni bambini del catechismo insieme alle rispettive catechiste e ai Religiosi Camilliani hanno vissuto un pomeriggio insieme all'insegna della ecologia cristiana. Ai bambini sono stati trasmessi due messaggi:

- 1) il senso civico di cura degli spazi comuni;
- 2) l'importanza del creato quale "casa comune", come dice Papa Francesco, donata da Dio all'umanità.

Grande entusiasmo di tutti e volontà di ripetere l'iniziativa.

P. Alfredo Maria Tortorella, m.i.



COMUNICATO STAMPA 12/2020

I frati di San Giovanni Rotondo in quarantena fiduciaria

Essendo stato accertato un caso di positività al coronavirus, con blanda sintomatologia, presso il convento dei frati cappuccini di San Giovanni Rotondo, la locale Fraternità, d'intesa con il ministro provinciale, fr. Maurizio Placentino, e con l'arcivescovo di Manfredonia - Vieste - San Giovanni Rotondo, padre Franco Moscone, ha deciso di mettersi in quarantena fiduciaria per 14 giorni.

Inoltre è stato stabilito di ridurre solo a due il numero delle Messe aperte ai fedeli (alle 11,30 e alle 18,00), che saranno celebrate da frati provenienti da altre fraternità o da altri sacerdoti, nel pieno rispetto dei protocolli di sicurezza stabiliti dalle norme vigenti. Sarà comunque sempre garantita la trasmissione televisiva, in diretta sull'emittente nazionale Padre Pio Tv (LCN 145), delle consuete tre Celebrazioni Eucaristiche delle 7,30, delle 11,30 e delle 18,00.

Per ragioni prudenziali resteranno chiuse, fino a nuova disposizione, la chiesa di San Pio da Pietrelcina e la cripta del santuario di Santa Maria delle Grazie, che custodisce l'insigne reliquia del corpo del Santo, e i relativi percorsi per i pellegrini. ■

San Giovanni Rotondo, 6 novembre 2020

dr. Stefano Campanella
direttore responsabile Tele Radio Padre Pio e Padre Pio Tv
via De Nunzio 13 - 71013 San Giovanni Rotondo (FG)
tel. 0882 413113 fax 0882 418365



App Immuni.

Un piccolo gesto,
per un grande
Paese.



Scaricala ora!

APP IMMUNI

Con lettera a firma congiunta
il Sottosegretario Martella
e il Ministro Speranza
hanno invitato anche le testate Fisc
ad aderire alla nuova Campagna
per la diffusione
dell'**App Immuni**

ECCO PERCHÉ IO STO CON LA
BCC DI SAN GIOVANNI ROTONDO

LE BCC SONO PREZIOSE.
E LA LORO RETE
LE UNISCE E LE PROTEGGE.

1. PERCHÉ LE BCC SONO UNA RETE SOLIDA

LE BCC SONO UNA RETE, CHE DIVENTERÀ ANCORA PIÙ FORTE E COESA DOPO L'AUTORIFORMA CHE ESSE STESSO HANNO PROPOSTO. HANNO 20,5 MILIARDI DI PATRIMONIO COMPLESSIVO (+1,3% QUEST'ANNO) CON UN INDICE CETI DI PATRIMONIALIZZAZIONE PARI A 16,2% (12,1% MEDIA ALTRE BANCHE)

2. PERCHÉ CI SONO ANCHE DOVE ALTRI...

LE BCC SONO PRESENTI IN TUTTE LE REGIONI D'ITALIA CON 4.450 SPORTELLI, IN 2.700 COMUNI E 555 COME UNICA BANCA. UNA BANCA COOPERATIVA MUTUALISTICA APPARTIENE AI SOCI DEL TERRITORIO, NON AD INVESTITORI LONTANI

3. PERCHÉ DOVE C'È PLURALISMO, C'È GARANZIA DI CONCORRENZA

BANCHE DIVERSE, MAGGIORE DEMOCRAZIA ECONOMICA E CONCORRENZA A FAVORE DEI CLIENTI

4. PERCHÉ HANNO FORME DI PROTEZIONI ULTERIORI

GRAZIE ALLA PROTEZIONE INTERNA, NON HANNO MAI FATTO PAGARE A NESSUNO (NÉ STATO, NÉ CLIENTI) IL COSTO DELLE DIFFICOLTÀ DI ALCUNE DI LORO

5. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI SOLDI

NON NELLA FINANZA SPECULATIVA, MA NEL FINANZIAMENTO DELL'ECONOMIA REALE

6. PERCHÉ SO DOVE UNA BCC METTE I PROPRI UTILI

OLTRE L'80% A RISERVA, OVVERO AL RAFFORZAMENTO DEL PROPRIO PATRIMONIO, IL 3% NELLA PROMOZIONE DELLA COOPERAZIONE E UNA FETTA NEL SOSTEGNO DELLE TANTE ATTIVITÀ (CULTURALI, SPORTIVE, RICREATIVE...) DEL TERRITORIO



WWW.BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT



San Giovanni Rotondo

EMAIL INFO@BCCSANGIOVANNIROTONDO.IT TELEFONO 0882.837111

VIENICI A TROVARE IN UNA
DELLE NOSTRE FILIALI,

LA NOSTRA BANCA
E' DIFFERENTE